

ANNO XXXX.

Cento, 15 Giugno 1921.

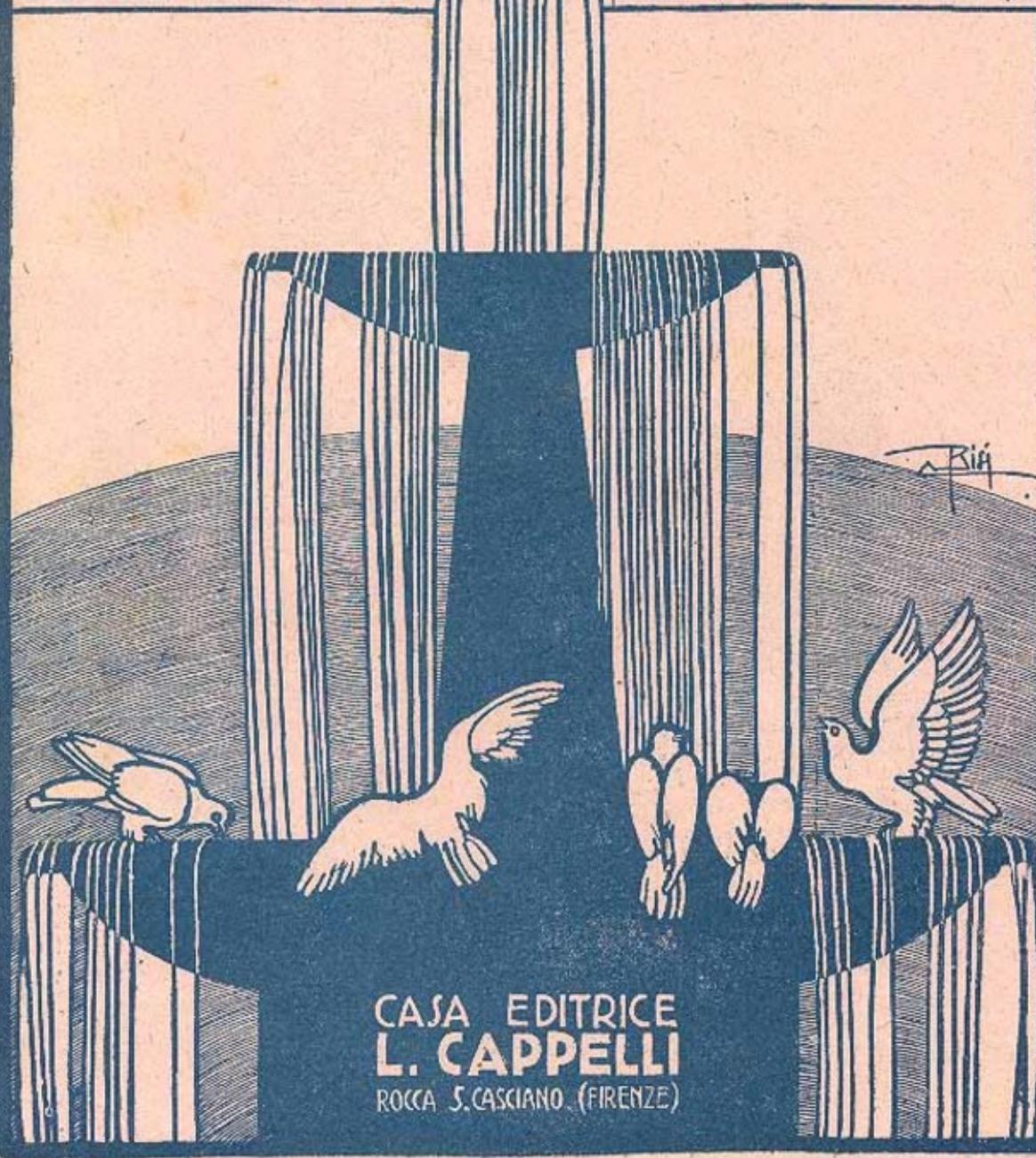
NUM. II.

CORDELLA

RIVISTA QUINDICINALE PER LE SIGNORINE

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L.24

ESTERO L.30 - VII NUMERO L.125



CASA EDITRICE
L. CAPPELLI
ROCCA S. CASCIANO (FIRENZE)





✽ SOMMARIO ✽

La Croce ed il villaggio, *Antonino Anile*. — Pagine di Ricordo, *F. R. Amante*. — L'assente, *T. Bresciani*. — La negromanzia, *L. Butti*. — Piccole cose nella grande ricostruzione, *M. B. Pasini*. — Salgo, *A. E. Piccarolo*. — Favola di amore e psiche, *G. Fernando*. — Pensiero, *G. C. Cantalamessa*. — Attraverso gli impieghi, *L. D'Arco*. — Conversazione religiosa, *A. M. Stelacci*. — I sentieri della gioia, *L. Vischi*. — La buona alleanza. — L'aiuto reciproco. — Piccola posta. — Giuochi a premio.

Concessionario esclusivo della Pubblicità su "Cordelia": Studio di Pubblicità G. M. Raffaelli,
Via S. Gregorio, 35, Milano - Liquidatore della Società "La Seminatrice",
Preventivi, Numeri di Saggio, gratis a richiesta

La Croce ed il villaggio ⁽¹⁾

In cima ad una balza,
dal cuore di granito,
incontro a l'infinito
una croce s'innalza.

Dell'erta balza al piede
un villaggio s'annida,
che dorme nella fida
ombra della sua fede:

come una perla in seno
d'una conchiglia accolta,
come un'idea raccolta
dentro un'occhio sereno.

come un fanciul che dorme
su di un materno letto,
come un fiore protetto
sotto una quercia enorme

(1) Dal volume di prossima pubblicazione (presso la casa ed: Zanichelli) che raccoglie la produzione poetica dell'Anile, offriamo, dietro consenso dell'autore, alle lettrici di Cordelia questa squisita primizia. Un nuovo libro dell'Anile è un lieto avvenimento nel mondo dell'arte e in quello dello spirito, poichè ognuno sa di quanto alata bellezza sian tutte pervase le opere che l'illustre giovine scienziato fiorisce col suo poetico cuore, opere profonde e luminose, che hanno tutte un'impronta originalissima e non si possono leggere senza commosso entusiasmo. Prossimamente parleremo a lungo del bellissimo libro *Vigilie* di scienza e di vita del medesimo Autore.

Su da l'alto l'antica
ferrea croce nude
le sue braccia dischiude;
e par che benedica

con parole che, pronti,
si ricambian tra loro
i venti quando d'oro
si tingon gli orizzonti,

con parole, che ancora
s'indugia ad ascoltare
qualche stella sul mare
mentre arde già l'aurora.

Chiuso il bianco villaggio
nella sua conca breve
non ascolta che lieve
un'eco del linguaggio:

e dentro i cuori arriva
una pace tranquilla,
e in ogni casa brilla
la lampada votiva.

ai pargoli soavi
i padri usan parlare
attorno al focolare
della fede degli avi;

ed il villaggio assorto
tutto in una preghiera,
pare una nave, a sera,
sull'ancora, nel porto.

ANTONINO ANILE.

PAGINE DI RICORDO

DARIO ZACCONE

Stena 18, I, 1898, Firenze 21, III, 1920.

« Le piccole bandiere... come faville della bandiera grande » son tornate a brillare nella luce del sole primaverile, in petto alle fanciulle, all'occhiello delle giubbe maschili, così, come piccoli, preziosi fiori sacri all'amore e al ricordo. E tutte le mani pare si tendano per averne una con quella stessa fede di una volta: « quando v'era innanzi a tutti una, bandiera ma ogni carne era un lembo del tricolore palpitante » con quello stesso amore di una volta: « un amore d'inferno, un amore di dannazione, ma non senza speranza, ma non senza melodia » Lo stesso italico amore che animò, straziò, moltiplicò, accese ed arse l'anima giovanetta di Dario Zaccone per cantare l'Italia.

Dario Zaccone!

Una figura vicina a noi nel tempo, lontana nello spazio, strappata alla vita dall'inflessibile volontà della Morte; assetata di luce, ammantata di sogni, trascinata senza pietà nel Mistero; una figura incognita a molti, dispersa nel giro affannoso dei giorni, travolta nell'onda incal-

zante di tormentosi eventi! Vent'anni rubati alla festa, alla bellezza, al bene, un cuore saldo divelto agli affetti più puri, un'anima coraggiosa, della Patria invaghita, e dolce e appassionata e forte, ecco: un soldato, un poeta.

Chi ebbe la fortuna di conoscerlo si senti trasportato ad amarlo. Nato a Siena, di padre piemontese e di madre toscana, fu, fin da bambino la consolazione della famiglia; giovanetto l'orgoglio dei maestri; soldato l'amico, il confidente de' compagni, la sicurezza viva de' Superiori. Anima nobile, sentimentale e vigorosa amò la sventura, ne accolse e custodì in cuore le risonanze meste per imparare ad amare, per saper consolare sempre di più, sempre meglio.

I bambini, quand'egli passava per via, i poveri bimbi abbandonati della grande città, sollevano corrergli incontro sicuri d'una buona elemosina, d'una dolce carezza. Li amava... così... come amava i vecchi, sua Madre, suo Padre e la dolce sorella, la sua Luigia, l'armonioso usignolo della casa che tante ore di mestizia gli consolò col suo canto canoro!

.... E lontano, nel fango delle trincee, nelle tristezze delle attese, nell'ansia degli attacchi, nelle mischie più accese, benedisse la Patria e la famiglia.

« Ritorrerà egli dalle trincee fangose, dai campi insanguinati... Tornerà glorioso à suoi cari, ai maestri, all'amore, all'arte, più pensoso e profondo dopo avere sfidato, senza tremare, la Morte. » « L'avvenire di Dario Zaccone sarà degno, ne ho salda fede, del suo nobilissimo presente. »

Così scrisse, così sognò di lui il suo Maestro: Diego Garoglio; ed Egli tornò, sì... con l'anima salda ma col corpo fiaccato... tornò, ma per morire, di un male crudele, tra le braccia de'Suoi. E più non gli fu dato di elevare il suo canto!

Per questo sarà egli dimenticato? e seppellito verrà il suo nome nel silenzio e nell'ombra? O non vorranno i giovani ricercarlo con amore vivo tra quella che fu la nostra più gloriosa primavera d'eroi e ritrovarlo, e riconoscerlo, ed apprezzarlo e benedirlo nel più sincero rimpianto? È là con tutti i fanti gloriosi che, con lungo e paziente martirio, testimoniaron la fede all'Italia eterna... e l'Italia, celebrata da lui nella sua « Sagra del Dolore » (1) per ogni grido di fede, per ogni accento d'angoscia e d'amore, per ogni affetto di resistenza lanciato, con essa, ai fratelli: nelle ore turbinose di Caporetto, l'Italia, certo, lo benedice.

A Vittorio Locchi, il giovanissimo autore dedica la sua « Sagra » poichè: « da lui sente e riconosce onestamente di derivare negli spiriti, negli intendimenti, nelle forme dell'arte ». In essa, con schiettezza di stile, egli narra, senza ampollosità di forma, profondamente accorato, la fosca ed inattesa ritirata dei valorosi soldati del Carso:

« Eran le strade
ingombre di soldati

senza meta
 che andavano, andavano
 sporchi di fango,
 stracciati ;
 con gli elmetti ammaccati,
 le scarpe che lasciavano vedere
 il piede nudo ;
 soldati intirizziti
 dalla notte passata all'aperto
 in mezzo a un campo
 con la fame nel ventre
 e l'angoscia nel cuore,
 senza un domani ;
 senza una certezza..

così fuggivano i veterani delle più aspre battaglie, nella disperata angoscia dell'inatteso evento e sotto l'assillante, penoso, straziante rimprovero delle madri :

Perchè non sei morto !
 Perchè non sei morto
 Dove vai ?
 Che vuoi ?
 Le nostre case
 sono chiuse per te ;
 per te non c'è più amore
 non c'è pietà !
 Guardati attorno :
 Vedi quanto orrore ? »

E nell'ora disperata l'anima del poeta non s'abbatte, non piega : spera nella vittoria alata che verrà e l'attende, calmo, senza sgomento, poiché essa :

« ... è fatta
 di pazienza e di fede
 di fermezza e volere,
 d'amore, d'amore, d'amore. »

La patria chiama, intanto, con disperato appello, i forti e puri figli del 99

« I fanciulli guerrieri
 a cui le madri,
 senza una lacrima
 avevano detto in un bacio :
 Va, corri !
 Salva l'Italia
 e... torna se puoi ! »

Con questi valorosi e baldi giovanetti fu lo Zaccone, e combattè con ardore, con saldezza di coraggio finchè

« ... dal Piave eroico,
 bevato di sangue
 nostro e nemico,
 fra il rombo dei cannoni,
 lo scroscio della mitraglia
 il lamento dei feriti ;
 si propagò la voce radiosa
 del miracolo compiuto. »

Così finisce il suo canto, Egli l'offre alla Patria in attesa che fioriscan le rose di maggio

« le rose purpuree di sangue
per adornare la Sagra
di Trieste redenta sul mare. »

« Il tono minore di questa Sagra del Dolore è determinato sì dal soggetto doloroso, ma fors'anche e più dall'indole contemplativa, dolce e musicale del nostro giovane poeta, che pare riesca più elegiacamente espressivo del dolore, dell'abbattimento, della disperazione che della gioia, dell'impeto, della vittoria » osserva Diego Garoglio nella sua prefazione alla Sagra. E tale atteggiamento si fa, anzi, più palese in un'altra raccolta di versi, che fu l'ultima eredità spirituale lasciata dallo Zaccone all'angosciata sua Mamma : « Il sole giovane »

Poesia fresca e colorita, quest'ultima, dove la vita delle cose, le liete o meste fantasie, fluttuano vivide, gentili, appassionate e dolci in robusti e svelti riflessi. Dove, tra un velo di malinconia, sembra che il cuore del poeta si soffermi, prima ancor della mente, sulle immagini ispiratrici, e dal cuore scaturisca alla vita la sua sveltezza del verso ; come in « Rugiada » là dove, narrando delle stelle, Egli scrive :

« Stanotte le stelle hanno pianto
le povere stelle malate,
un loro gran pianto d'argento. »

Poesia piana, limpida, concisa, dove si rivelano frequentemente le qualità impressionistiche dello Zaccone e sembrano emergere nella « Città marrocchina » che gli appare.

« In vista del piroscalo
Tra due fasce d'azzurro
una striscia bianca
sottile, sottile. »

Dove non mancano i trilli giocondi de' suoi vent'anni e il fuggente capriccio di un'ora birichina.

« Aver tutta per sé
una piccola mousmè
bionda ;
e baciarle la nuca
furtivamente,
per gioco,
dietro un paravento
di seta rosso foco,
a crisantemi d'argento. »

Arguto, in certi punti il poeta tenta il lettore al sorriso :

« È da stamani
che certe nuvolette
si affannano
chi sa perchè
a spolverare
la gran faccia
del sole ! »

Povere nuvolette !

Buono, profondamente buono di quella bontà intelligente che cerca un raggio di sole anche nelle più fitte tenebre lo Zaccone ha la vena della poesia nell'anima, nel cuore ; Egli soffre delle brutture umane, ne riceve in pieno petto il cozzo doloroso, ne coglie, spietatamente per sè, per la sua sofferenza, ogni visione, ogni accento, ogni apparenza e... s'indugia, tuttavia, a sognare, a credere, a sperare che al di là d'ogni terrena bassezza, contro ogni cattiva certezza, brilli consolatrice e pietosa la vera, indistruttibile Luce ! In nessun punto come nella lirica « Tabernacolo » si sente meglio questo suo atteggiamento d'anima.

V'è, in una via equivoca, un tabernacolo sempre chiuso, dimenticato, senza luce, senza fiori : verso la sacra immagine si levano giorno e notte le voci tristi della miseria e della malavita.

« Ma quando albeggia
sul tabernacolo polveroso
s'indugia a lungo una stella.

Una stella
che non somiglia a nessuna ;
una stellina senza pretese,
così piccina
che non c'è l'eguale.

Ma tanto lucente !

Che sia
la fiamma che manca
al tabernacolo quaggiù ? »

E certo, Dario Zaccone, nella risposta affermava poichè Egli era sicuro nella Fede, era saldo nella Speranza ; questo fu anzi, il suo miglior fregio : aver penetrati e soppesati, con viva intelligenza, tutti i più oscuri labirinti della vita, averne sentito, per la dolcezza del cuore, tutto l'insopportabile peso, essere sceso, per l'anima vibrante, al fondo di tante amarezze, aver sofferto, pianto e fors'anche, in qualche ora di sconforto, imprecato, ma non aver disperato : mai !

« Noi non sappiamo se il male che oggi ci colpisce potrà essere domani il nostro stesso bene — è facile — bisogna aver fiducia » era questa la sua massima delle ore dolorose.

E fu fidente fino alla fine, fino alla fine la sua parola, la sua poesia furono imbevute, intessute d'ottimismo. Guardò i suoi vent'anni sfiorire, svanire, naufragare con tutte le sue più dolci speranze, con indomito coraggio ; ebbe lo strazio nel cuore e sulla fronte, ma sulle labbra il luminoso sorriso di chi è rassegnato alla sorte ed è lieto di avere nobilmente spesa la propria esistenza. Egli l'aveva donata alla Patria, all'Italia, la propria vita, a questo suo tremendo e risplendente amore che gli aveva arse tutte le fibre, sull'ara sacra della rinunzia, in commovente olocausto. La Morte, giungendo amara ed inflessibile presso di lui, tremò, forse, commossa nell'imperioso richiamo :

Egli ascoltava la voce della sua dolce, coraggiosa mamma che gli leggeva le pagine da gran tempo predilette: I salmi; senti che l'ora del comiato sonava, si sollevò dai cuscini, chiamò disperatamente a raccolta i suoi cari tutti, e tutti li strinse al suo cuore, li avvolse nel grido tragico, angoscioso dell'estremo saluto: «Addio!» E presentò alla morte la coppa piena della sua vita e non lasciò che se n'andasse a mani vuote! Ed ella prese tutta la vendemmia de' suoi giorni, tutto ciò ch'egli avea guadagnato e raccolto durante l'operosa sua vita!

A noi lasciò il ricordo, la fede, la speranza, il grido suo appassionato «Viva l'Italia, sempre!»

Firenze, aprile 1921.

FLORA RIGHI AMANTE.



A Fulvia.

La barca immobile, che aveva riposato fra le alghe, si staccava, ecco, dalla riva.

Che riva cristallina e chiara! Tutto si vedeva là giù. Dormivano bianche le pietre e le ghiaie, sempre bianche fra quell'onde sì pure. Vivevano verdi le piccole erbe, senza il timore dell'arsura del sole.

Ma la barca andava, andava, — Dove?

Batteva il remo, quel vecchio, bruno figlio delle acque.

Batteva il remo, un'agile, graziosa figurina di fanciulla.

Ella si curvava così da forzare il rigido legno a tagliare il mistero di quell'onda sì cupa e turchina. Che mai c'era là giù?

Sullo specchio tranquillo scherzavano le luci: un brillio era di occhi di sole, di fasci carichi di rosa che movevano sicuri dalle altezze del cielo, su quel turchino tutto fosco di ombre.

Forse ella vedeva e non vedeva così. Ell'era assente a quel mondo lì presso. Nel suo mondo viveva, in se stessa, ove un'onda più vera, di quella tagliata dal remo, correva correva, come venisse da lontano, con la bramosia di giungere e riposare anche per un attimo, un attimo solo così, com'era alla sorgente, tutta viva e chiara e serena.

S'erano veduti per la prima volta in una sera d'autunno. S'erano incontrati ridendo. Si ride tanto quando si è bambini! Poi avevano parlato di tante cose, dette a voce alta, udite da tutti, comprese dai più. Chi sa perchè! In silenzio non ci volevano stare. Perchè se, anche per poco, avessero taciuto, come avrebbero poi fatto a parlare a voce alta, e dire ancora senza un piccolo tremito di voce, sicuri, scherzosi, le cose che si dicono a tutti?

Ma quando si trovarono soli, per la prima volta, in quel silenzio che non avevano ascoltato, a sera, così fra le ombre, che diranno, Dio mio, quel silenzio! Le sue voci salivano con foga inquieta, con rumore crescente, sicure e dubbiose, timide e dolenti, piene di dolcezza e di nostalgia.

E così, tutte in tumulto si chiedevano una sola cosa: l'avrebbero voluta, l'avrebbero allontanata.

Ma quando si videro ancora, tacquero molto e si guardarono poco.

Faceva freddo. Erano al fuoco. C'era in quell'angolino solitario, l'attesa di qualcosa che si aspetta, ch'è al di sopra di tutte, e le altre appaiono piccole, meschine, lontane, in quel momento che non passa più.

Ella guardava il turchino del lago, più cupo nella pura chiarezza d'autunno; una foglia che cadeva; un uccello che passava. — Così, per parere indifferente, e non pensare a quella parola che sentiva, doveva esser detta.

Sul caminetto la fiamma ardeva, il legno crepitava. Ed egli curvandosi piano, disse piano, a mani giunte la sola parola.

Poi risero ancora, di più, perchè ella lo chiamò: — Bambino — Ed egli le disse: — Bambina. —

* * *

Una sola parola! Pure era bastata a rendere nuovo tutto il piccolo mondo in cui viveva. Che sfolgorio di luci nell'aria! Che dolci visioni di orizzonti vasti e lontani! I piccoli canti, i lievi suoni impercettibili d'un tempo, avevano ora la nota gentile che passava a rallegrare lo spirito. Pareva che ogni anima di cosa ricevesse la sua forma di vita, per circondare di bellezza e letizia quel nome detto piano, e raccolto e nel silenzio dello spirito, spirito pure, vita al di là della vita.

Ella pensava: — Come mai le erano apparse tanto belle le cose, quando quella gioia non c'era? —

Si accontentava del profumo d'un fiore, d'una corsa nel verde, della frescura d'un rivo, d'una piccola lampada, a sera. E poi, quale gioia quando una piccola opera sua le riusciva proprio bella e perfetta. Come mai?

Ora quel mondo ch'ella aveva amato in sè e per sè, era là, dietro quel sole novello, nell'ombra, senza vita, freddo, muto, lontano.

Sempre alla riva era stata, ecco: immobile, fra le stesse cose chiare, visibili, serene. Nè mai s'era sospinta sulle acque profonde, ove regna il mistero.

Che misteriosa, Dio mio, quella parola! Era viva, vera, reale, una novella creatura sua, formante con lei una sola essenza.

Non era più sola. Come il giorno cominciava con la luce, ella principiava il mattino con quella luce nell'anima. Ogni sua cura, ogni azione, ogni altra piccola gioia, viveva più assidua, più operosa e lieta per quel pensiero ch'era sempre vicino e non la lasciava mai. Anche la fatica era lieve e le ombre inevitabili che accompagnano la vita, venivano rischiarate e consolte da quell'idea luminosa che dominava dall'alto.

Così era l'oggi. Non così sarebbe stato il domani. Poichè ogni nuova giornata le riserbava qualcosa di nuovo, che non aveva provato mai: una sfumatura di sentimento sconosciuta, un'idea novella di bontà, un desiderio di ascesa spirituale per rendersi degna di quella viva parola, che le additava un cammino lungo, senza fine, ma soave, ma piano.

Che cosa vi sarebbe stato, più là?... E godeva ingenuamente, di quell'ignoto che sarebbe venuto, con che gioie, chi sa!.

Lui gliel'aveva detto: « Quando saremo uniti, bambina! »

Quando? Che misteriosa, Dio mio, quella parola! Era gioia e insieme dolore. Ogni breve separazione, ogni scritto che giungeva troppo tardi, erano sì pieni d'amarezza sottile, indefinita, diversa dalle altre. E sfuggiva il pensiero da quel presente che era, ma sì duro, ristretto, ombroso a volte, per correre all'avvenire che non era, ma sempre dolce, chiaro, infinito. Tanto bambina, ella era!

Quanto tempo era passato così? Molto molto.

Ella era divenuta ogni giorno, di più, la piccina idolatrata, la prediletta, l'invocata nelle lunghe viglie dello spirito, la sola, vera forma di amore ideata, colei per cui nasce il desiderio di seguire l'idea più bella, più vera, più buona della vita. Scriveva:

« Quando seremo uniti, amore mio! Tu sarai la mia piccola consielliera, e guida cara, l'amica buona, colei che sempre si ascolta. Tu mi terrai per mano e io mi lascerò condurre come un fanciullo. Non mi hai chiamato bambino? »

E poi?... E poi... improvviso un silenzio.

Fu il silenzio scusabile, prima. Ma poi che i giorni passarono e passarono senza un ritorno, fu il silenzio tenebroso che getta dinanzi allo spirito un perché lungo, crucciato, ansioso, senza che lo spirito possa vedere, udire, sia pur da lontano, una piccola luce, una sola parola rivelatrice. Fu il mistero.

Per la prima volta ella pianse e cercò quell'assente. Rivide ogni parola mandata da lontano, ed erano tante, le rilesse piano, con lentezza meditativa, gustandole di più, aumentando il dolore. Poi l'ultime rilesse, temendo di trovarvi forse sottile sottile un germe di stanchezza, di noia.

Nulla. Mistero e mistero.

Un giorno lo seppe. Nulla di nuovo. Una solita cosa. Egli aveva dimenticato l'amore, per gustare il piacere. Che c'era di strano? Un dolore di più che passa, come passa l'amarezza del piacere. Forse un giorno il dolore del dolore, e il dolore del piacere, pur camminando per vie diverse, si sarebbero incontrati eguali. Forse allora il piacere avrebbe cercato un assente lontano, fuggente, per riavere la sua pace: l'amore.

Ella lo cercava ora, mentre lo vedeva fuggire, e ritornava a quel suo piccolo mondo che non amava più, due volte nell'ombra, freddo, muto, senz'anima, senza vita.

Egli solo era sempre presente, anima del suo dolore. Lo rivedeva in ogni cosa. Pareva, anzi, che le cose si fossero rivestite della sua stessa tristezza, e ogni loro gioia di prima si fosse mutata in dolore.

Ecco: esse formavano come un'onda cupa, che avanzava ferma, forte crudele e tutta si riversava sulla sua anima triste.

Ed ella era sola, sola, sola!

* * *

La barca era giunta alla riva chiara.

Ella ritornava, con l'amica più cara, quella a cui nulla si tace, che sa compatire molto, perchè molto sa amare, sulla stessa via di prima. Ora che il pensiero aveva tutto ricordato nel suo silenzio, quel silenzio diveniva più gravoso: pesava sull'animo come l'oscurità d'una notte infinita.

Perciò disse all'amica: « Passo: S'egli fosse qui! ».

C'era tanta gioia in quel desiderio sì inutilmente vivo, che l'amica tacque. Non era meglio lasciarle gustare anche l'attimo solo di un sogno ormai vano?

Fu la gioia che ritorna subito e con più asprezza alla realtà.

Ella aggiunse accorata: Sono sola. Ho paura!».

E l'amica capì che più non doveva tacere, perchè anche ai vent'anni bisogna parlare, e dire la parola dolce, ma rude, ma alta, ma vera. E la disse con fede, perchè già la sapeva, perchè già aveva sofferto:

« Non dire: Sono sola.

« Con chi sono? Dillo.

« Sei con la vita, piccola cara. »

Ella si rischiò di un doloroso stupore, quasi che l'amica non comprendesse ciò che provava in quel momento. Scosse la testina, melanconicamente, come sentisse la nullità del suo essere, e con freddezza rispose:

« La vita! Non sarebbe meglio il non averla? »

« Che ne sai tu? » continuò l'amica con dolce rimprovero, che ne so io? La vita c'è e si chiama vita. Noi la meritiamo conquistandola. Questo lo so. E la conquistiamo attraverso il dolore. Lascia ch'ella ti guidi. Ti darà la forza. Ella è premio ai forti. Non vuoi essere tu forte? »

« Non lo posso, » disse pigramente l'altra. « E' un dolore che supera me stessa.

« Non lo puoi. Di' meglio: Non lo voglio potere. Io credo che non vi sia in natura una sofferenza che supera le nostre forze. Credilo. »

Ella parlava con convinzione così profonda che pareva la sua parola una viva parte di sé. E continuò:

« Vorrai tu allora donare tutto il tuo dolore, e ciò che rimane di bello e di buono in te, a una parola vanamente abbandonata? Lo so. Parlo troppo. Non è vero? »

Ella temeva d'aver quasi offeso quel dolore. Ma l'altra la guardò dolcemente poichè capiva che quella parola era vera.

Sentiva che nulla le rimaneva a dire. Ora andavano con le mani incrociate.

« Guarda innanzi a te. Il cammino è ancora lungo. Non fermarti qui. Lungo la via c'è chi attende la tua buona parola, l'opera tua. Cammina, perchè se ti fermi potresti arrivare troppo tardi, per compiere quanto ti chiede la vita. Vedi? Il dolore ti guida ove vi sono altre pene. Il tuo sacrificio ti conduce così, da renderti meno gravoso il compiere il bene. Abbi fede. Credi, credi. E la tua lampada sia sempre accesa. Chi ha detto così? Ricordi? »

Ora tacevano. La via risonava dei loro passi lenti.

Forse ognuna ripeteva il suo credo nel cuore.

Gennaio 1920.

TEODORA BRESCIANI.

GIUSEPPE REINA col suo nuovo libro "Meni e Mariutta", ha riportato fra i lettori di fine gusto un vero successo.

È questo un libro composto con finissimo intuito educativo.

Egli prese due ragazzini, figli di poveri agricoltori friulani e studiò in essi gli effetti della guerra mondiale... Essi guardano... guardano quanto passa innanzi ai loro semplici occhi ed infine scoprono che il mondo è più vasto di quanto credevano e che la loro famiglia faceva parte di una grande famiglia dalla quale erano stati sempre tenuti lontani ed a cui eran ben lieti di essere ricongiunti!

Questo volumetto costa L. 7, lo spediremo per sole L. 6,50.



LA NEGROMANZIA

La « *Negromanzia* » - è precisamente e propriamente la evocazione dei morti per interrogarli sull'avvenire.

La « *Negromanzia* » è pertanto scienza maledetta da Dio e dalla sua Chiesa, come perturbatrice delle anime e fonte di errori fatali alla conoscenza della Verità. Essa è affine, anzi si confonde bene spesso con la Magia, e colla Divinazione, ma noi ne parleremo separatamente, perchè fra le tre scienze ed arti corre una sostanziale differenza, in quantochè che la *Negromanzia* ha questo di più grave, che sostituisce alla Rivelazione di Cristo, la rivelazione dei Morti. E dobbiamo separatamente differenziarne i caratteri e la condanna. Nel Deuteronomio si legge: « *Non siavi chi domandi ai morti la verità* » - imperocchè il Signore ha in abominazione queste cose. Il Signore Iddio tuo ti susciterà « *un Profeta da' tuoi fratelli e dalla tua gente, come me, e quello tu ascolterai* » (1).

Gesù Cristo, il Profeta che qui viene preannunziato al popolo Ebreo, come novello Legislatore, è Colui al quale noi dobbiamo credere, ed Egli nella divina parabola del mendico Lazzaro e del ricco Epulone, così ci istruisce sull'intervento dei morti per la conoscenza della Verità. Dice il ricco che è nell'inferno, ad Abramo: - *Io ti prego adunque, che tu mandi Lazzaro a casa di mio padre dove io ho cinque fratelli, - perchè li avverta di questo, affinchè non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti. Ed Abramo gli disse: Eglino hanno Mosè ed i Profeti: - ascoltino quelli. Ma egli disse: No padre Abramo, ma se taluno dei morti andrà a loro, faranno penitenza. Disse pertanto a colui: Se non ascoltano Mosè e i profeti, non crederanno neppure se taluno sarà risorto dai morti* ». (2) E Gesù ben sapeva la divina verità di questa sentenza, quando egli risuscita Lazzaro - « *affinchè credano che il Padre lo ha mandato* » - ma invece i Principi dei Sacerdoti - *tengono consiglio per dar morte anche a Lazzaro, - già morto e risuscitato da Gesù, - e questo perchè per lo appunto - « una gran turba di Giudei erano andati per vedere non solamente Gesù, ma anche per vedere Lazzaro risuscitato da lui* » (3). Esempio eloquente della cocciutaggine di chi non crede nè alla testimonianza dei vivi, nè a quella dei morti. Se allora i Principi dei Sacerdoti non credevano a Lazzaro risuscitato da morte, anche ora i principi della scienza e della filosofia moderna non credono all'apparizione dei morti. Allora come ora, la religione era fondata sulla parola del Dio dei Viventi, non del Dio dei Morti (4). Allora, come adesso, la Verità Divina riposa non già sulla morte, ma sulla Risurrezione dalla Morte: e il Dio dei Viventi non ha mai autorizzato i Morti a testimoniare della Verità della Vita Eterna, perchè i morti non potrebbero mai testimoniare di una luce e di una vita che non è in loro, per la semplice ragione che questa luce e questa vita - « *se fosse risorta alla Vita Eterna* » - non sarebbe più qui ma dove - diciamo « *dove* » - è impossibile ritornare a quello stato, d'onde si è per sempre usciti. -

Al regno dei Cieli si ascende, per non discenderne in eterno: e chi non è asceso lassù, rimane quaggiù nelle tenebre e nella morte. Ce lo dicono apertamente le Sacre Scritture:

« Forse che farai meraviglie pei morti, o i medici risusciteranno e da-

ranno lode a te, o Signore? Forse che ci sarà qualcuno che dalla tomba narrerà la tua misericordia, e rivelerà la tua verità nella perdizione? Forse che nelle tenebre si conosceranno le tue meraviglie, e le tue giustizie nella terra della dimenticanza? » Non i morti daranno a te lode, o Signore, nè tutti coloro i quali discendono nella fossa » (5).

Parole di una profondità smisurata, perchè niuna luce è venuta mai dalle tenebre, ma le tenebre hanno oscurato la luce originale da Dio infusa in noi.

« Abbiamo errato dalla via della verità, e il lume della giustizia non risplendette in noi » - (6) piangono i morti nella Sapienza. E l'Ecclesiastico ci ammonisce: - « Dalla cosa immonda, che cosa si monderà? E dalla menzogna quale verità si dirà? (7). Ragione per cui, in cambio della visione avrete buio, e invece della rivelazione avrete tenebre: (8) Aprite gli occhi vostri e guardate, perchè non già i morti, i quali sono nell'inferno, e dei quali lo spirito è stato tolto dalle carni, daranno onore e giustificazioni al Signore (9). E quando vi diranno: Cercate dai maghi, e dagli indovini, i quali garriscono nelle loro opere d'incantesimi, rispondete: - Forse che il popolo domanderà ai morti la verità pei vivi, e non già a Dio? Bensì la domanderà piuttosto alla legge, e alla testimonianza (10).

Lo sappiamo bene che ci sarà chi invoca l'attenuante della purità e santità delle intenzioni, ma anche su ciò Iddio risponde e dice al profeta Ezechiele: - « Figliuolo dell'uomo questi uomini portano nei loro cuori la loro immondezza, e tengono dinnanzi al proprio volto lo scandalo delle loro iniquità: ora quando mi interrogheranno, dovrò io rispondere loro? Per questo parla a loro e dirai: queste cose dice il Signore Iddio: Qualunque uomo della casa d'Israele che porti le sue immondezze in cuor suo, e lo scandalo di sua iniquità tenga davanti al proprio volto, e venga a trovare il Profeta affine di interrogare me per mezzo di questo, io, il Signore risponderà a lui secondo la moltitudine delle sue immondezze, - affinchè la casa d'Israele sia tradita dal proprio cuore (11).

Se così è, - (e la tremenda giustizia di queste parole di Dio non è chi non veda), - in qual modo gli spiriti dei morti potranno rispondere all'uomo temerario, che a loro si rivolge per conoscere il mistero del Dio dei Venti?

Una volta sola, in tutta la Divina Scrittura, è raccontata l'evocazione dello spirito di un defunto: ma questo spirito, suscitato più presto da Dio, che non dalla Negromante, che cosa annunzia? La collera di Dio e la morte di chi lo ha interrogato.

Ecco il racconto testuale.

Disse Saulle ai suoi servi: Trovatemi una donna che abbia lo spirito Pitonico, e andrò da lei, e interrogherò Iddio per mezzo suo: e dissero i servi a lui: Vi è una donna che ha lo spirito Pitonico, in Endor. Pertanto Saulle cambiò gli abiti suoi, e indossò altri vestimenti, e andò con due altri a trovare la donna di notte tempo, e le disse: — Interroga per me lo spirito di Pitone e fammi apparire colui che ti dirò. E la donna disse a lui: Tu ben sai tutto quello che ha fatto Saulle, e come ha sterminati dal paese i maghi e g'indovini: perchè adunque vieni tu a tentarmi per farmi perdere la vita? E Saul le giurò pel Signore dicendo: Vive il Signore, non ti verrà alcun male per questo. E la donna disse: Chi debbo io farti apparire? E quegli rispose: Fammi apparire Samuele. Ma la donna avendo veduto apparire Samuele levò un grande grido, e disse a Saul: Perchè mi hai tu ingannato? Tu sei Saul. Ma il re disse: Non temere: che hai tu veduto? E la donna disse a Saul: Ho veduto degli dei uscire fuori dalla terra. Ed ei

le disse: Come è egli fatto? Rispose colei: E' venuto un vecchio coperto con un mantello. E Saul comprese come quegli era Samuele: e si inchinò colla faccia fino a terra e lo adorò.

Ma Samuele disse a Saul: Perchè mi inquieti facendomi apparire? E disse Saul: Io sono in angustie, perocchè i Filistei mi hanno mosso guerra, e Dio si è ritirato da me, e non ha voluto esaudirmi, nè per mezzo dei profeti, nè per via di sogni. Ho dunque evocato te, perchè mi dica quello che devo fare. E Samuele rispose: Per quale motivo consulti me, mentre il Signore si è ritirato da te, ed è favorevole al tuo rivale? Perocchè il Signore farà quello che per mio mezzo ti predisse, e ti strapperà di mano il regno, e lo darà al tuo prossimo, a David. Perchè tu non hai ubbidito alla voce del Signore, e non facesti quello che l'ira di lui voleva contro gli Amaleciti: per questo il Signore ha fatto a te quello che oggi tu soffri. E il Signore darà anche Israele con te nelle mani dei Filistei e domani tu e i tuoi figliuoli sarete con me; ed anche il campo d'Israele darà il Signore in preda ai Filistei.

Subitamente Saulle cadde disteso in terra, perchè era atterrito alle parole di Samuele, ed aveva perdute le forze, non avendo preso cibo per tutto quel giorno. Ma quella donna tornò a trovare Saul che era turbato grandemente, e gli disse: Ecco che la tua serva ha ubbidito alla tua parola, ed ho messa in pericolo la mia vita, ed ho prestato fede a quello che tu mi hai detto. Adesso adunque ascolta anche tu la voce della tua serva, e io ti porrò davanti un pezzo di pane, onde ripigli le forze col mangiare, e tu possa fare il viaggio. Ma egli si oppose a disse: Non mangerò. I suoi servi però e la donna gli fecero violenza, e finalmente facendo a modo loro, si alzò da terra, e si pose a sedere sul letto. (12).

Tale è il racconto dell'unica e sola evocazione di morti per consultarli sull'avvenire che Dio ci presenti nell'antico e nuovo testamento. Saul ed i suoi figli morirono il giorno seguente secondo le parole di Samuele, ma ci avverte ancora la Divina Scrittura che Saul morì per le sue iniquità, in quantochè tradì i precetti del Signore, e non vi tenne fede: ma più ancora consultò pure la Pitonessa (13). E sull'apparizione di Samuele aggiunge queste parole: — Samuele venne a morire, e fece noto al re, e gli manifestò la fine della sua vita, ed alzò su dalla terra la sua voce profetica, a distruggere l'empietà delle genti. (14)

Questo è quanto la Divina Scrittura ci insegna sull'evocazione dei morti, che se a qualche esaltato potesse lusingare la facoltà, o il mezzo di evocare gli spiriti dei defunti, — non ci resta che ricordare le parole di Gesù, da lui rivolte ai Discepoli: — Non vogliate rallegrarvi perchè gli spiriti sono a voi sottomessi, ma invece abbiate caro che i vostri nomi siano scritti nei Cieli. (15)

LITTERIO BUTTI.

(1) Deuteronomio XVIII. 11. 12. 15. — (2) Luca XVI 27. 28. 29. 30. 31. — (3) Giovanni XI, 42, XII. 10. 1. 9. — (4) Matteo XXII 32. — (5) Salmo LXXXVII 11. 12, 13, CXIII. 26. — (6) Sapienza V. 6. — (7) Ecclesiastico XXXIV. 4. — (8) Michea III, 6. — (9) Baruch II. 17. — (10) Isaia VIII 19. 20. — (11) Ezechiele XIV 3. 4. 5. — (12) I Re XXVIII 7 a 23. — (13) I Paralipomeni X, 13. — (14) Ecclesiastico XLVI, 23. — (15) Luca X. 20.

Raccomandiamo alle nostre abbonate la lettura dei *Carmi Latini*, di GIOVANNI PASCOLI tradotti e annotati da Luciano Vischi. Il lavoro è stato bene accolto dalla critica. Per es. Giuseppe Liparini nel «Progresso» di Bologna fra l'altre cose dice:

Le traduzioni del Vischi non sono solamente i belli e facili giochi di un latinista sicuro... Sono l'effetto di un lungo studio e di un grande amore.

Egli è talmente riuscito ad assimilarsi il suo autore, che molte volte vien fatto di osservare che, se il Pascoli avesse tradotto sè stesso, non avrebbe tradotto diversamente da così.

Il libro è in vendita a L. 7 nell'edizione comune; L. 15 l'edizione di lusso in carta a mano. Le nostre abbonate che si rivolgeranno alla nostra Libreria a Bologna godranno lo sconto del 10%.

PICCOLE COSE NELLA GRANDE RICOSTRUZIONE

Più volte in giornali e riviste, si trova la raccomandazione del vestire semplice e modesto, rivolta alle signorine che occupano un posto negli uffici pubblici. Raccomandazione giustissima e mai abbastanza replicata. Raccomandazione che del resto dà buoni frutti, perchè specie nelle grandi città, tanto negli stabilimenti, quanto nei magazzini, o in altri uffici che esigono serietà assoluta come poste, telegrafi, ferrovie, banche ecc. vediamo le signorine coperte da capo a piedi da ampi grembiuli neri. Questa divisa, che così si può chiamare — è anzi divenuta obbligatoria in molti dei luoghi suesposti, e continua a divenirlo man mano se ne scorge l'utilità, la necessità e, vorrei aggiungere, la moralità.

Questa veste semplice, che si può abbellire d'un colletto ricamato d'un rivolto di pizzo, d'una ciocca di nastro, questa veste che chiude la donna come in un velo di poesia e di rispetto maggiori che se adorna di gingilli e di sete sfarzose, poichè il lavoro ha una sua nobiltà che nessun'altra nobiltà l'eguaglia e dinanzi a qualunque divisa che riveli la fatica, o il sacrificio, o la rinuncia bisogna porgere omaggio, questa veste dovrebbe essere pure indossata da un'altra legione di donne troppo spesso dimenticata, sparsa dai grandi centri ai più dimenticati villaggi: la legione delle maestre.

Quale luogo più augusto della

Scuola? Ma insieme quale meno osservato e calcolato? Signorine giovanissime, salgono sulla cattedra appena coperte da camicette che velano senza nascondere. Siamo in tempi di pervertimento e di corruzione: una corruzione profonda, penosa, che è purtroppo una conseguenza logica della guerra, che insieme ai corpi ha depravato e sconvolto le anime. Sulle rovine bisogna ricostruire la vita nuova: si cominci da quelle che paiono piccole cose e sono invece di somma importanza. Perchè di fronte alla maestrina dalla veste leggiadra, ci sono spesse volte dei maschi già svegli, già consci purtroppo, quando sarebbe così bello sognare e ignorare.

La signorina, che rappresenta il sapere, che è l'incarnazione d'un simbolo magnifico, che diviene come la fata che col tocco della palma schiude le menti a orizzonti mai sospettati, non perda il suo fascino sacro, non scemi la sua maestà, divenendo oggetto di curiosità morbosa fra i bimbi, esempio poco sano per le bimbe. La veste nera, rallegrata dal candido colletto smerlato, sarà bene all'unisono colla sua missione di grandezza e di purezza. Formerà un'armonia di austerità colle anime fatte di candore, colle altre povere piccole anime che il male già sfiora e che bisogna sanare.

Molte sarebbero le dimostrazioni da citarsi sulla necessità di una divisa per le maestre, ed una fra tante di

capitale importanza morale. Poichè se le maestre che si trovano vicine nella scuola, specie nelle scuole dei grandi centri, ove le aule si seguono alle aule, se le maestre dunque... sono

tutte maestre, non sono individualmente tutte uguali. Perchè accanto alla maestrina povera, che col suo stipendio oltre che mantenere, sè stessa, deve aiutare la famiglia, o magari anche essere il solo sostegno di persone impotenti al lavoro, vediamo la signorina elegante e ricca che fa l'insegnante per avere il mezzo di soddisfare più largamente ai propri capricci.

E questa beniamina della fortuna, che il più delle volte non è la migliore affatto, per ingegno o per merito, occupa sovente il posto più vantaggioso: solo perchè nella sua posizione può usufruire d'amizie e di protezioni. Così di fianco alla povertà appena nascosta da una dignità dolorosa, trionfa il lusso sfacciato. Insieme al silenzio imposto dal bisogno che fa piegare il capo nel sacrificio e rispondere col sorriso al rimprove-

ro magari ingiusto, per tema di rovinare sè ed altri, v'è la spavalderia di chi è sicura di sè e del proprio domani.

Oppure v'è la signorina nobile che

si trova a contatto d'un'umile figlia dei campi, salita per un miracolo allo stesso livello. Ora, sarebbe sciocco illudersi che la veste semplice e uguale, pareggiasse le differenze, soffocasse le divergenze, mettesse nell'anima lo stesso senso d'uguaglianza e di modestia. Ma almeno la creatura della miseria sopportata con coraggio e la creatura dal nome oscuro, quelle insomma che

nella legione delle insegnanti, sono le paria, sentiranno meno la loro inferiorità di fronte alle altre. E forse, chissà? col tempo, la veste nera modestissima dirà una parola ai cuori, che piano si aprono a quella che sarà la vita nuova d'un *domani* che è alle porte.

Dirà che in fondo, oltre tutte le barriere fittizie, oltre le false grandezze, oltre le ricchezze magari male accumulate, oltre una nobiltà vana, siamo

SALGO

*Salgo in silenzio, salgo la collina
fra le ginestre d'oro, i timi e il grano,
tesa la fronte all'aria vespertina,
lo sguardo errante dietro un sogno vano.*

*Ai piedi miei la ligure marina
fra gli eucalipti mormora: un arcano
effluvio di profumi, una divina
carezza, un bacio lieve di lontano*

*sale, m'inebria e un po' la febbre acqueta
dentro nel cor che singhiozzando tace...
E salgo, salgo su ne la pineta*

*fra le ginestre e le mentastre amare,
salgo nell'ombra, su, verso la pace
e m'accompagna la canzon del mare!*

Anna Elisa Piccarolo.

tutti uguali. E bisogna piegarsi alla sorgente della vita a guardare nella verità e scorgere infine quello che Cristo mostrava e che ora dopo venti secoli non si è pur imparato: che spesso i più piccoli sono i più grandi.

La divisa austera insegnerà la gentilezza e la bontà, ora che gentilezza e bontà sembrano scacciate dal mondo come intruse. Insegnerà a guardarsi intorno e la maestrina ricca dal riso felice potrà accorgersi che vi sono dolori e mali immensi, sotto un pallido sorriso che la necessità stira su bocche smorte. E l'altra maestrina dal bel nome chiusa nella stessa veste, dimenticherà il suo orgoglio stupido, per vedere che una creatura oscura, può splendere di luce che non mente. Io vorrei che le insegnanti, tutte quelle che sentono e comprendono la grandezza della loro missione si unissero insieme e proponessero

la divisa nella Scuola. Così che mille e mille voci unite formassero una voce potente che giungesse al sommo donde parte il comando e si propaga verso chi deve obbedire, talchè la veste nera divenisse obbligo assoluto per ogni maestra sia di città, che di villaggio. E mi pare che oltre a tutto essa nella sua semplicità e modestia diventerebbe divisa d'onore, emblema e simbolo quasi di quella cosa grande e magnifica che è l'istruire e l'educare.

Una nota sola in una vastità immensa, una nota che si ripercoterebbe di zona in zona, ovunque sorge una scuola, come il legame mistico di tante giovinezze che preparano, offrendo la parte migliore di sè, donando l'entusiasmo, la fede, la speranza del proprio cuore, le giovinezze d'un domani luminoso.

MARIA B. PASINI.

LA BAMBOLA DELL'AVA

La bambola dell'ava
ha un pallido visino
di perfetta bellezza.
Stà sul mio tavolino

con la pomposa veste
di broccato a fiorami
color rosa e celeste,
Chi fu la sua padrona

Fu quella giovinetta
che mi guarda pensosa
nella grazia perfetta
di antica miniatura?

Passaron le sue mani
in languida carezza
sopra i fiorami strani
della veste sfarzosa?

Sfioraron le sue labbra
il pallido visino?
Per cogliere l'essenza
di quel bacio? avvicino

la mia bocca alla faccia
della bambola immota,
che sogguarda stupita
il mio viso d'ignota.

Ad un tratto... (è prodigio
di segreta magia?)
io sento che si cambia
la mia fisionomia;

mi guardo nello specchio
e non mi raffiguro;
ho della giovinetta
bella il profilo puro,

ho una veste scollata
di seta color rosa
un pò pallido, ornata
di merletti preziosi,

ho fra le mani bianche
un paziente lavoro
che si svolge in fiorami,
in arabeschi d'oro

Mentre la mente segue
l'eleganza armoniosa
delle curve dorate,
il cuore si riposa

in un placido sogno
d'un roseo avvenire.
Com'è bella la vita!
Com'è bello seguire

il fiorir d'un idillo
che trepido s'affaccia
d'un facile sentiero
sopra la molle traccia!

Mia piccola antenata,
tu mi guardi stupita
con gli occhi spalancati.
Pensi che la tua vita

serena abbia usurpata?
Ma no, guardami bene;
non vedi? Son tornata
qual'ero prima. Sai?

Fu un attimo soltanto,
una mia fantasia.
La tua vita serena
non è certo la mia!

AMINA FANTINI.

Favola di amore e psiche

(Continuazione e fine vedi N. 6).

Intanto, mentre Psiche vagava fra i popoli alla ricerca di Cupido, egli giaceva in letto, dolorante per la ferita della lucerna. Allora il bianchissimo uccello che nuota con le sue ali sopra i flutti marini, si sommerse nel profondo grembo dell'Oceano, si fermò accanto a Venere, e le disse che il figlio suo, arso, lamentandosi per il grave dolore di una ferita, giaceva incerto della sua salute, e già correva per la bocca di tutti i popoli la cattiva fama di tutta la famiglia di Venere, « poichè egli per capricciomontano, tu per nuoto marino, vi siete allontanati, e per questo non vi è più alcun piacere: non più grazia nè leggiadria, ma ogni cosa è incolta, agreste e selvaggia; non più nozze nè amicizie nè amore di figli, ma soltanto ingrato disgusto di tristi patiti ». Queste cose quel chiacchierone d'uccello brontolava alle orecchie

di Venere, ma ella, irata, esclamò fermamente:

— Dunque il mio buon figliuolo ha già qualche amica? via, dimmi tu il nome di colei che il mio fanciullo ingenuo e vergine ha afflitto, sia che essa sia del popolo delle Ninfe, sia del numero delle Ore, sia del coro delle Muse, o del ministero delle mie Grazie.

— Io non so, o signora — rispose il loquace uccello — ma credo che una fanciulla, se ben ricordo si chiama Psiche, egli ami appassionatamente.

Allora Venere, indignata, gridò con tutta la sua voce:

— Se egli realmente ama Psiche, adultera della mia bellezza, emula del mio nome, egli senza dubbio credette me mezzana — ed emersa dal mare frettolosamente si diresse all'aureo talamo suo dove, come aveva udito,

ritrovò il figlio ammalato; e tutt'ardente di sdegno gridò verso di lui:

— Così onori i tuoi alti natali? perchè tu per la prima volta disprezzasti i precetti di tua madre, anzi della tua signora, e non tormentasti con sordidi amori la mia nemica, ed invece tu stesso ti congiungesti a lei; e io dovrei ora tollerare una nuora nemica? Ma tu presumi, cianciatore e corruttore ripugnante, che tu solo sii ferace e io non possa ormai più concepire. Sappi invece che genererò un figlio molto migliore di te, anzi, affinchè senta maggiormente l'offesa, adotterò qualcuno dei miei schiavetti, e gli darò le ali e le fiamme e l'arco e le saette e ogni mio tesoro, giacchè tu ormai non meriti più nulla. Tu, con le tue lunghe mani tante volte hai percosso i tuoi maggiori, e la stessa tua madre, me stessa, dico, e mi disprezzi come se fossi vedova; ma il tuo patrigno, quell'ortissimo guerriero, tu lo temi. Ma ti pentirai di questo scherzare, e sentirai acide ed amare questè nozze! Ma io, schernita e derisa, che farò? dove andrò? come reprimerò quella tarantola? Domanderò aiuto alla mia nemica Sobrietà, che così spesso ho offeso? e se ho in orrore un colloquio con quella villana e orrida femmina, non posso però disprezzare il conforto della vendetta, da qualunque parte venga. Essa dunque, e nessun'altra, deve castigare questo ciurmatoro; le dirò che gli sciolga la faretra, disarmi le saette, snodi l'arco, spenga le fiaccole nuziali, e lo punisca anche nel corpo con acerbi rimedi; e quand'ella gli avrà reciso le chiome che con queste mani feci abbaglianti d'aureo splendore, quando gli avrà del tutto tagliato le penne

che nel mio grembo imbevvi di nettareo liquore, allora solo l'anima mia sarà paga.

Com'ebbe finito di parlare si scagliò fuori tutta fremente di bile, ma subito Cerere e Giunone le tennero dietro, e vedendola col volto gonfio le domandarono perchè con aggrottato sopracciglio diminuisse la bellezza degli occhi luminosi.

— Opportunamente davvero — rispos'ella — venite da me. Vi prego, con tutte le vostre forze ritrovatemi quella volubile Psiche. Poichè non v'è certamente ignota la favola della mia casa e le imprese di quello che non si deve chiamare mio figlio.

Allora esse, che pur sapevano tutto, per accarezzare l'ira inferocita di Venere, così cominciarono:

— Qual fallo commise il tuo figlio, o signora, che tu con animo ostinato contrasti i suoi piaceri e desideri perfino di perdere quella ch'egli ama? Che colpa ha poi lui, ti domandiamo, se piacque ad una bella fanciulla? O ignori tu che lui è maschio e giovine, e ti sei già dimenticata quanti anni ha? forse, perchè porta benino l'età, a te pare sempre un fanciullo? tu poi, madre e donna assennata, andrai sempre a ricercare con gran cura i divertimenti di tuo figlio e confuterai i suoi amori e riprenderai in lui le tue stesse arti e le tue delizie? Quale degli dei infatti, quale degli uomini ti sopporterà più, se soffochi gli amori nella tua stessa casa?

Così esse, per paura delle saette, accarezzavano Cupido, benchè assente. Ma Venere, indignata che si mettesero così in ridicolo le sue ingiurie, si allontanò con passo eccitato verso il mare, lasciando sole le due dee.

Intanto Psiche vagava notte e giorno coll'animo inquieto alla ricerca del marito, e sebbene non potesse placar l'irato con tenere carezze, certamente se lo rendeva propizio con servili preghiere.

Vide un tempio sull'arduo vertice d'un monte:

— Forse è lassù il mio signore — disse; e si avviò con concitato passo, avvivato dalla speranza e dal desiderio, poichè ormai le forze stavano per abbandonarla.

Così percorse i più eccelsi gioghi, ed eccola vicina ai sacri pulvinari. Intorno erano mucchi e corone di spighe di frumento e d'orzo. Vi erano anche falci ed altri arnesi da mietitori abbandonati qua e là senza cura, confusi e gettati dai lavoranti come spesso avviene in estate. Psiche ordinò tutto con cura, pensando ch'essa non doveva trascurare i templi e le cerimonie di nessun dio, ma doveva domandare la benevola misericordia di tutti.

L'alma Cerere la sorprese:

— Dici davvero — esclamò — Psiche miseranda? Venere che ti ricerca per tutta la terra con ansia furibonda, ti desidera per l'estremo supplizio, e con tutte le forze della sua divinità domanda vendetta. E tu ora ti prendi cura delle mie cose e pensi ad altro che non sia la tua salvezza?

Allora Psiche, prostrata ai piedi della dea ne supplicò l'alto favore:

— Io ti scongiuro per questa tua destra fruttifera, per le letifiche cerimonie delle messi, per i taciti segreti delle ceste e per gli alati cocchi dei draghi tuoi servi, per i solchi della

Sicula gleba e per il carro rapace e per la terra tenace e per le discese delle illuminate nozze di Proserpina e per i ritorni dei luminosi ritrovamenti della figlia e per le altre cose che il sacrario di Elcusi Attica ricopre col silenzio, continua ad essere benigna per la misera Psiche che ti supplica. Permetti che io mi nasconda tra questi mucchi di spighe finchè si mitighi l'ira di tanta dea, o le mie forze esauste dalla lunga fatica si sollevino con un po' di quiete.

— Sono commossa dalle tue lacrimeose preghiere — rispose Cerere — ma non posso entrare nelle cattive grazie di una mia pari, con la quale anche coltivo un antico patto di amicizia. Va dunque subito fuori di questo tempio, e considera ottimo il fatto che non sei stata da me trattata e custodita.

Respinta contro la sua speranza e doppiamente afflitta, Psiche tornò indietro, e si diresse verso uno splendido bosco della sottostante convalle. Vede un altro tempio di mirabile architettura, e non volendo tralasciare alcuna via, anche dubbia di speranza, si avvicina alle sacre porte. Vede doni preziosi e pezzi d'oro iscritti, attaccati ai rami degli alberi, che con lavoro grazioso mostravano scolpito il nome della dea a cui erano stati dedicati. Ella piega il ginocchio, e giunte le mani davanti alla tiepida ara, prega:

— O sorella e consorte del gran Giove, sia che tu possieda gli antichi delubri di Samo che sola si gloria del tuo primo vagito, sia che tu frequenti le beati sedi dell'eccelsa Cartagine che ti onorò vergine scor-

rente pel cielo con la vettura del leone; sia che presieda alle inclite mura degli Argivi presso le rive d'Inaco che ti ricorda sposa del Tonante e regina degli dei, tu, che tutto l'Oriente venera come Zizia e tutto l'Occidente chiama Lucina, soccorrimi o Giunone nelle mie estreme sventure, e me, sfinita da tante fatiche, libera dall'imminente pericolo.

Ed ecco Giunone, nella sua augusta dignità, appare alla supplicante.

— Come vorrei — disse — dare ascolto alle tue preghiere! ma il pudore mi vieta di far garanzia contro il volere di Venere mia nuora, che ho sempre amato come figlia. Ne sono impedita poi anche dalle leggi che vietano di raccogliere i servi altrui fuggitivi contro il volere dei padroni.

Psiche, atterrita da quest'altro naufragio di fortuna, e non potendo ormai raggiungere il suo alato marito, così tra sè stessa consultò i suoi pensieri:

— Quali altri aiuti si possono ormai cercare alle sventure a cui neanche i suffragi delle dee giovano? Così avvinta da tanti lacci, in quali case, in quali tenebre potrò nascondermi, come potrò fuggire gl'inevitabili occhi di Venere? Perchè dunque non rinunci con animo virile ad una vana speranza e spontaneamente ti rendi alla tua padrona e con modestia, anche tarda, mitighi il suo furore?... E forse troverai in casa della madre colui che dal lungo tempo cerchi.

Così preparata ad un incerto ossequio, anzi ad una certa fine, meditava il principio della futura preghiera.

Ma Venere, sdegnando la ricerca

con terreni aiuti, va al cielo. Comanda di prepararle il cocchio che per lei l'artefice Vulcano aveva costruito con fine armonia di lavoro ed offerto come dono nuziale, pregevole per la levigatura della luna assottigliante e prezioso per la spesa dell'oro. Quattro candide colombe piegando il bianco collo si sottopongono al gemmeo giogo, e sollevata la loro padrona spiegano liete il volo. Attorno al cocchio della dea scherzano le passere con grignolio rumoroso, e gli uccelli canterini ne annunziano il passaggio con melodiose modulazioni. Si ritraggono le nubi e il cielo si apre alla sua figlia, e il sommo etere accoglie con gaudio la dea, nè il canoro seguito della grande Venere teme le avverse aquile e gli sparpieri rapaci.

Ella si dirige alle regie dimore di Giove, e con altero inchino domanda l'opera di Mercurio, dio vocale. Non disapprova il cerulo sopracciglio di Giove. Ed ella trionfante, discende dal cielo, ed andata a trovare Mercurio, affannosamente gli intreccia parole.

— Fratello dell'Arcade, tu sai che tua sorella Venere non fa mai niente senza il favore di Mercurio; nè tu certo avrai dimenticato da quanto tempo cerco una serva che si nasconde. Non mi resta più altro mezzo che annunziare pubblicamente un premio di ricerca. Designane dunque chiaramente gl'indizi, per cui, se qualcuno incorre nel delitto di un illecito occultamento, non si possa difendere con la scusa dell'ignoranza — e gli porse un libretto dov'era segnato il nome di Psiche e gli altri indizi.

Fatto questo tosto se ne tornò a casa.

Nè Mercurio tralasciò d'obbedire; e scorrendo coll'alato piede da un popolo all'altro, di qua e di là, così eseguiva l'incarico commessogli:

— Se qualcuno potrà ritrarre dalla fuga o scoprire nascosta la figlia del re, serva di Venere, che risponde al nome di Psiche, vada a trovare il banditore Mercurio dietro i confini Murzii. Riceverà dalla stessa Venere, in pagamento della delazione sette baci soavi ed uno molto più mielato per l'avvicinamento della lingua blande.

L'annunzio di sì gran premio eccitò il desiderio di tutti i mortali, e la gara incominciò.

Ciò tolse a Psiche ogni titubanza, e quando già era vicina alle soglie della sua signora le si fece incontro la bella serva di Venere, Consuetudine, e le grida con tutta la sua voce:

— Finalmente, o iniquissima ancella, ti accorgi d'aver una padrona? O fingi di non sapere quanti travagli abbiamo sostenuto per la tua ricerca? Ma poichè sei caduta nelle mie mani davvero che pagherai il fio di tanta contumacia! — e le ficcò audacemente la mano tra i capelli, trascinandola senza ch'ella si ribellasse.

Come Venere se la vide dinanzi, scosse il capo con cachinno iroso:

— Finalmente — disse — ti degni di salutare tua suocera? O sei forse venuta per visitare tuo marito che è in pericolo per la tua ferita? Ma sta sicura, poichè io ti riceverò come si conviene a una buona nuora. Dove sono Sollecitudine e Tristezza mie ancelle?

Le due chiamate comparvero, e Venere consegnò loro Psiche perchè la tormentassero. Eseguito il comando riportarono al cospetto della loro signora la misera Psiche straziata dai flagelli e affitta da mille tormenti. E Venere rise.

— Ecco — disse — muove a pietà... Oh me felice che proprio nel fiore della mia età sarò chiamata ava, e il figlio d'una vile ancella sarà chiamato nipote di Venere!... — e scagliatasi contro l'infelice le strappò le vesti e i capelli, e preso del frumento, dell'orzo, del papavero, dei ceci, delle lenticchie e delle fave li mescola e ne fa un mucchio, e le dice squassando il capo gravemente:

— Mi sembri così brutta da non meritare i tuoi amatori altro che con un assiduo servizio. Io stessa sperimenterò quel che sai fare. Prima di questa sera discernerai la passiva congerie di questi semi, e separerai e disporrai per ordine i singoli grani.

Così detto se ne andò ad un pranzo nuziale.

Psiche stupita e costernata dall'immanità del comando, si prova attorno attorno a quella disordinata ed inestricabile mole...

Allora la formica piccoletta campagnola, impietosita da tanta difficoltà e fatica, commiserando la moglie di sì gran dio ed esecrando la ferocia della suocera si dà premurosamente attorno, e raduna la schiera delle formiche vicine:

— Abbiate compassione, o agili alunne della Terra madre di ogni cosa, e svelte soccorrete l'amabile moglie di Amore ch'è in pericolo.

Si precipitano le formiche, e con

diligenza, a grano a grano dividono tutto il mucchio distribuendo e allontanando i generi; e poi celermente scompaiono.

Sul far della notte, piena di vino e odorosa di balsami e cinta tutto il corpo di rose rugiadoso, Venere torna dal convivio nuziale; e vista la diligenza del mirabile lavoro:

— Non è tua — disse — o iniquissima, non è delle tue mani quest'opera, ma di colui a cui per tuo e per suo male piacesti — a gettatole un pezzo di pane se ne andò a dormire in fretta.

Frattanto Cupido, imprigionato in una stanza della più interna casa, era severamente trattenuto, parte perchè non s'aggravasse la ferita, parte perchè non si trovasse con la sua desiderata.

Così la notte passò tetra sugli amanti trattenuti e divisi sotto lo stesso tetto.

Come l'Aurora cavalcò pel cielo, Venere, chiamata Psiche, così incomincia a dirle:

— Vedi tu quel bosco dinanzi a cui scorre un fiume? pascolano incustodite su quelle rive, delle splendide pecore dal vello d'oro. Io voglio che tu mi porti di là un bioccolo di quella lana preziosa.

Si avviò Psiche volonterosa, non per adempiere all'ordine della sua signora, ma per trovare riposo ai suoi mali nei profondi gorgi del fiume.

Ma di là dal fiume una verde rondine, divinamente ispirata dal lene crepitio dell'aurora dolce, così vaticina:

— O Psiche da tanti dolori provata, non corrompere con la tua mor-

te le mie sante acque. Ma non andare nemmeno a quest'ora contro le formidabili pecore alle quali l'ardore del sole sviluppa una terribile rabbia, e con l'acuto corno e con la fronte di pietra e talora con gli avvelenati morsi si avventano ed incrudeliscono sui mortali fino alla loro rovina; ma per ora celati sotto quell'altissimo platano che con me beve alla stessa corrente; e quando la serenità del vento fluviale avrà calmato le gregge, tu scorrerai il bosco, e percotendo le fronde troverai la lana d'oro che qua e là sta attaccata agli sterpi ricurvi.

Ascoltò Psiche il consiglio della soave rondine; e con facile furto riportò a Venere un grembo ricolmo della mollezza del biondeggiante oro.

Neppure il pericolo della seconda prova trovò merito presso la padrona ma contorte le sopracciglia, le disse sorridendo amaro:

— Non m'è ignoto nemmeno l'autore di quest'opera. Ma ora voglio sperimentare se sei dotata di animo forte e di prudenza. Vedi tu l'altissimo vertice di quel monte dal quale sgorgano fosche le onde di un altro fonte, che rinchiuso dal ricettacolo della prossima valle irrigano le paludi Stige e nutrono le rauche onde di Cocito? Va, e dalla profonda scaturigine del sommo fonte portami questa tazza piena della gelida acqua — e le diede un piccolo vaso tagliato nel cristallo.

Psiche accelerò il passo verso l'estrema sommità del monte; ma non appena ebbe raggiunto i confini dell'arduo giogo, vede la mortale difficoltà della vasta impresa. Nella roccia inaccessibile, alta d'immane gran-

dezza, scabrosa e lubrica, s'aprono paurose gole vomitanti orride fonti di pietra che spinte all'inghiù e coperte dall'incavato tramite di un angusto canale nascostamente tagliavano la valle. A destra e a sinistra nelle cave rocce strisciano crudeli draghi dai lunghi colli e dagli occhi condannati ad una veglia indefessa, le pupille vigilanti in perpetua luce. E le acque vocali già le gridano di quando in quando:

— Vattene. — Che fai? Bada... — Che opri? guardati... — Fuggi... — Morirai...

La poverina era lì come mutata in pietra: priva persino dell'estremo conforto delle lacrime; ma la sua sventura nemmeno stavolta rimase nascosta. Ed ecco la regale aquila di Giove spiegare le penne, le fu vicino d'improvviso, e volandole davanti incomincia a dirle:

— Tu, semplicità ed ignara spero forse di poter rubare anche una sola goccia del santissimo, ma truculento fonte? Non sai tu che queste acque Stige sono formidabili anche per gli dei, e per lo stesso Giove? Non sai che ciò che voi giurate per la divinità degli dei, gli dei sogliono giurarlo per la maestà dello Stige? Dammi questa tazza. — E librate le vibranti penne, stendendo a destra e a sinistra il remeggio delle ali, attinge l'acqua, fingendo di domandare per comando di Venere, affinché gli fosse facile il furto.

Così Psiche presa con gaudio la piena urna, svelta la riporta a Venere.

Ma neppure allora si placò la dea inferocita: e minacciando più grandi

infamie, le disse sorridendo sinistramente:

— Ormai tu mi sembri veramente qualche maga o grande maliarda per certo, tu che hai adempiuto diligentemente a tali miei precetti.

Ma ancor questo, o mia pupilla, tu devi compiere: Prendi questa scatoletta — e glie la diede — avviati subito alle ferali case dell'Orco, cerca di Proserpina, dalle la scatoletta e dille: « Venere ti chiede che le mandi un po' della sua bellezza, perchè quella che aveva, da quando cura il figlio ammalato, l'ha tutta consumata e logorata »; ma non tornare troppo tardi poichè è necessario ch'io frequenti il teatro degli dei.

Allora Psiche s'accorse d'essere spinta ad una stabilita morte: ah, finalmente quest'era l'ultima sua sventura. Perchè no? Poichè sarebbe costretta ad andare coi suoi piedi al Tartaro e ai Mami! E senza fermarsi più a lungo si avvia ad una torre altissima per precipitarsi di là: così credeva di poter discendere agl'Inferi direttamente ed in modo bellissimo. Ma la torre proruppe in un'improvvisa voce:

— Perchè, o miserella, cerchi di ammazzarti precipitandoti? E perchè ormai all'ultimo pericolo, ciecamente soccombi a questa fatica? Poichè se

EMORROIDI

Guarite colle PILLOLE SOLVENT
e Unguento Antiemorroidale
FATTORI

In tutte le farmacie - Opuscolo gratis

G. FATTORI & C.

MILANO - Via Molino delle Armi, 19

una volta lo spirito sia stato separato dal tuo corpo, andrai certamente all'imo Tartaro, ma di là non potrai a nessun patto ritornare. Ascoltami: Sparta, nobile città dell'Acaja, è situata non lungi: cerca Tanaro, (1) vicina ma nascosta da luoghi impervi. Proprio là è lo spiraglio di Dite, e attraverso le porte aperte si vede il cammino impraticabile. Oltrepassane il limitare, e per un retto canale andrai direttamente alla reggia dell'Orco. Ma non dovrai incedere libera per quelle tenebre: terrai nelle mani due focacce di polenta impastate con mulsa (2), e nella bocca porterai due mance. È già fatta buona parte della via mortifera, raggiungerai un asino carico di legna guidato da un asinaio che ti domanderà che tu gli porga alcuni ramicelli del cadente carico: ma tu senza dir parola passa oltre. Appena arriverai al morto fiume troverai Caronte che nella sua leggera barca conduce i viaggiatori all'altra riva, e ti domanderà il nolo. Anche fra i morti è viva l'avarizia; nè il famoso Caronte o il padre Dite si gran dio, fa alcunchè gratis, ma al povero moribondo deve domandare il viatico, e se per caso non avrà le monete, nessuno permetterà ch'egli spiri. A questo squallido vecchio darai una delle mance in paga del trasporto, ma in modo che egli stesso la prenda di sua mano dalla tua bocca. E mentre scorrerai il pigro fiume, un vecchio natante, putre cadavere, sollevando le mani pregherà che lo tiri entro il naviglio; ma tu non essere afflitta da un'illecita compassione.

(1) Capo Maina.

(2) Vino e miele.

Passato il fiume troverai delle vecchie tessitrici che ti pregheranno di dar loro una mano; ma non ti è lecito toccare quella tela. Poichè tutte queste cose e molte altre difficoltà ti sorgeranno dalle insidie di Venere perchè tu lasci cadere dalle mani anche una sola focaccia.

Nè credere che ciò sarebbe un danno lieve. Infatti, se ne perderai una questa luce ti sarà per sempre negata. Poichè un formidabile cane dal capo trigiogo, latrando con le tonanti fauci tenta atterrire i morti ai quali ormai niente può fare; o sdraiato davanti ai neri atrii di Proserpina, fa la guardia alla vuota casa di Dite. Gli getterai per frenarlo una focaccella, e tosto entrerà presso la stessa Proserpina. Ella ti riceverà cortesemente e benignamente, tanto che vorrà persuaderti a sederti alla sua mensa e dividere il suo pranzo sontuoso. Ma tu siediti in terra e domanda un pane; quindi, annunziato ciò per cui sei venuta e preso ciò che ti sarà dato tornando indietro compera con l'altra focaccella la ferocia del cane, poi, data al nocchiero la moneta d'oro che avevi conservato, e passato il fiume, tornerai un'altra volta a questo coro di celesti stelle. Ma fra tutto io credo che questo specialmente tu debba osservare: che tu non voglia aprire o guardar dentro alla scatoletta, o anche scrutare troppo curiosamente il chiuso tesoro della bellezza divina.

Così quella provvida torre parlò.

E Psiche si diresse senza indugio a Tenaro; e prese le monete e le focacce scende al passaggio infernale; e oltrepassato in silenzio l'asinaio, data la piccola mancia fluviale al trasportatore, trascurato il desiderio del morto nuo-

CASA EDITRICE NICOLA ZANICHELLI - BOLOGNA

Recentissime pubblicazioni:

GINA LOMBROSO

L'ANIMA DELLA DONNA

RIFLESSIONI SULLA VITA

SECONDA EDIZIONE

Un volume in 16° L. 12,50

Con eccezionale coraggio, senza falso orgoglio l'a. riconduce la donna al suo antico umile posto, fra le pareti della casa che sta per rimanere deserta come un focolare spento; osserva le sue migliori qualità, le più sane, le più naturali, che stanno per essere cancellate da contatto colla vita moderna e ne mostra i difetti. Questa volontà di correre ai ripari è la più evidente bellezza del libro.

MARIA MESSINA

Gina Lombroso è senza dubbio uno degli ingegni più virili che si contano fra le donne e fra le scrittrici italiane. Questo io dico non per titoli accademici, ma per la capacità logica che domina il suo volume, per la potenza dialettica che lo ispira, per il vigore di pensiero che l'anima e l'anima, infine per lo sforzo onnipotente di ridurre a sistema tutte le sue sparse e contingenti osservazioni.

Eppure io conosco poche cose in misura uguale femminilmente toccanti e perfette come il presente volume.

Prof. CORRADO BARBAGALLO

Trovo l'Anima della Donna un libro importantissimo, sincero, vivace, imparziale. Non mancano certamente tinte troppo forti, che non nuocciono, come non nuocciono in pittura di contrasti le troppe luci e le forti ombre. Le differenze fra uomo e donna sono però bene indovinate come finora nessuno aveva saputo metterle così in evidenza.

Prof. GIUSEPPE SERGI.

Libro di verità e di buon senso scritto senza pretese e senza ricerca alcuna di adornamenti, ma appunto perciò attraente e ricco di osservazioni fini, delicate, che persuadono e lasciano spesso pensare. Si direbbe che l'autrice si sia proposta di snebbiar pregiudizi, di sradicar errori, ma lo fa con tanta bonomia e spesso con tanta grazia che se anche i pregiudizi che combatte e gli errori che confuta siano proprio i tuoi, tu non t'inalberi contro la maestra, si ne ricevi volentieri l'insegnamento.

Prof. UMBERTO COSMO.

TERESA LABRIOLA

I problemi Sociali della donna

Un volume in 16° L. 4,—

DIDO.

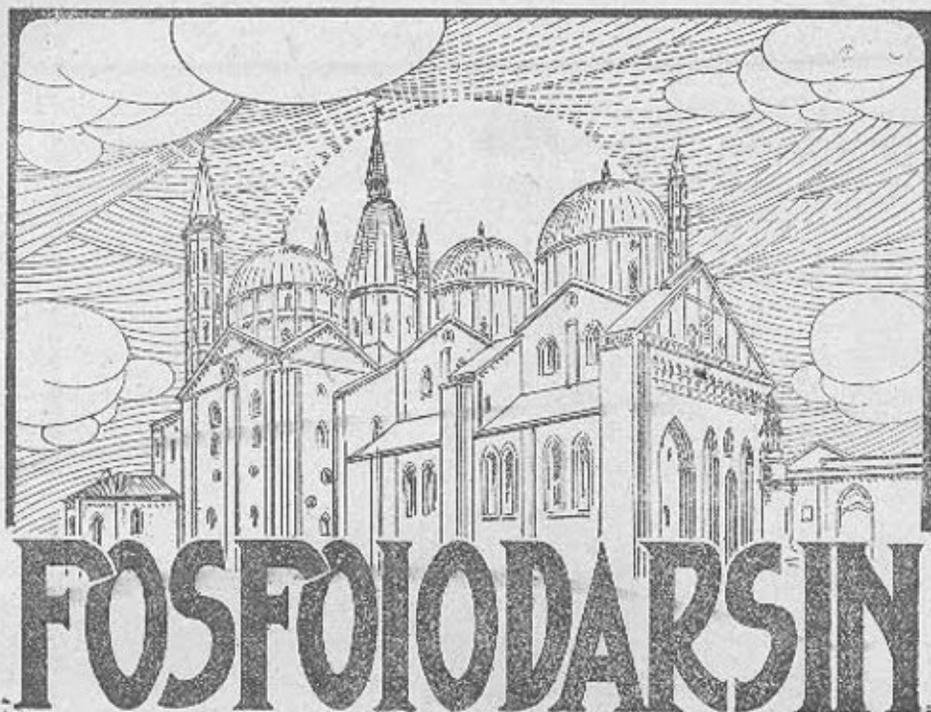
LA PIÙ
POTENTE
SICURA
ECONOMICA
E DIFFUSA
ARMA
CONTRO
LA

STITICHEZZA
E LE
INFERMITÀ
CONSEQUENTI.

ROMA
Via dei Crociferi N.º44,



CORRADI



FOSFOIODARSIN

BREVETTO SIMONI N. 15142

"IODIO ARSENICO FOSFORO."

È l'unico preparato brevettato che dia risultati rapidi sicuri nell'Anemia - Clorosi - Linfatismo - Esaurimenti nervosi.

LUIGI CORNELIO - PADOVA

Cittadella, 21 - 4 - 18.

Sig. Luigi Cornelio,

PADOVA

Ho atteso qualche tempo — e sentitamente vi ringrazio per il cortese invio — per poter darle qualche notizia sull'esito della cura.

Benchè non finita, il risultato è superiore alle mie aspettative. — Considero dunque il suo preparato **Fosfolodarsin** ottimo fra i buoni. — Lo prescriverò sempre volentieri.

Con nuovi ringraziamenti gradisca, egregio signore, i miei saluti.

Dev. Zannoni dott. Arnaldo



Corticella

Fra le migliori Acque da Tavola
e di indiscutibile valore terapeutico

Piacevole al palato, bene tollerata dallo stomaco, nel
quale corregge la tendenza alle fermentazioni anormali

ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA

Proprietà VITTORIO BORGHI

Via Castiglione, 8 - BOLOGNA

tante e disprezzate le subdole preghiere delle tessitrici, e sopita con una focaccia la rabbia del cane, penetra nella casa di Proserpina. Nè amando il delicato sedile o il lieto cibo dell'ospite offerente, ma sedendo umile ai suoi piedi, contenta della refezione d'un pane, riferì l'ambasciata di Venere. Poi riprende la scatola riempita in segreto e rinchiusa; e calmato il cane coll'inganno della seconda focaccia, e lusingato il nocchiero con la seconda moneta ripassò il fiume, ed uscì sanissima dagl'Inferi.

E rientrata in questa splendida luce, mentre vorrebbe affrettarsi a compiere il servizio, è presa da una temeraria curiosità.

— Eccomi — disse — inetta portatrice della divina bellezza, che neppure un tanterellino ne prendo per me, anche per piacere così al mio bell'amante? — e socchiuse cautamente la scatola.

Ma non v'era alcuna bellezza; ed invece la sventurata aveva liberato il sonno Stigio che simile ad una nebbia di sopore l'avvolge e le si spande per tutte le membra e la possiede: ed ella cade là, sulla via: e giace immobile, simile ad un cadavere.

Ma Cupido, già convalescente, non tollera più la lunga assenza della sua Psiche. Ed evade dall'altissima finestra della sua camera, e col rapido volo dell'ali rinvigorite, corre verso di lei. Le deterse con cura il sonno che rinchiuso nella scatola, e con la lieve puntura d'una saetta la svegliò...

— Ecco o miserella, un'altra volta

la tua curiosità stava per perderti. Ora va ed eseguisce l'ordine di mia madre; per il resto vedi da me — disse, e s'affidò lieve sulle ali.

E Psiche riporta subito a Venere il dono di Proserpina.

Cupido frattanto si sente divorato da uno stragrande amore, ma teme l'improvvisa sobrietà di sua madre. Allora con ala veloce penetra il vertice del cielo e davanti al gran Giove supplica e difende la sua causa. Giove non resiste a tanta grazia, ed accosta alla sua la boccuccia di Cupido, la bacia e gli dice sorridendo:

— Sebbene tu, signor figlio, non mi abbia mai resi quegli onori decretati dalla concessione degli dei, ma questo mio petto che pure ordina le leggi degli elementi e l'avvicinarsi degli astri abbi ferito con assidui colpi, e con frequenti cadute, contro le leggi abbi macchiato la stessa Giulia, (1) e violata la disciplina pubblica, e leso la mia fama trasformando il mio sereno aspetto in serpente, in fuoco, in fiera, in uccello e bestiame comune, ma tuttavia memore della mia mitezza e poichè tu sei cresciuto fra le mie mani, io farò di tutto perchè sappi guardarti dai tuoi emuli, e se in terra qualche fanciulla supera

(1) — Figlia di Augusto, celebre per le sue lascivie e adulteri.

“ LA TESSILE ” di MILANO
 serve tutto il mondo
 Il suo ricco *campionario* stoffe per
 uomo e signora viene spedito *gratis*,
 unitamente al *catalogo* di stagione
 dietro semplice richiesta.

~~~~~

CITARE QUESTA RIVISTA

in bellezza tu devi ricompensarmi per mezzo di quella del presente beneficio.

Così detto comanda a Mercurio di convocare subito tutti gli dei, e se qualcuno mancasse all'adunanza sarebbe incorso nella pena di diecimilanni. Per quella paura si riunì tosto l'adunanza celeste, e l'altro Giove, dal suo sublime seggio così proclama:

— Dei iscritti nell'albo delle Muse, tutti sapete perchè io, con le mie mani, abbia nutrito quest'adolescente. Gli ardenti impeti della sua prima gioventù io stimai si dovessero reprimere con un certo qual freno: ma ormai ne ho abbastanza ch'egli con quotidiana menzogna venga diffamato per adulteri ed altre corruzioni. Bisogna tor via ogni occasione, e legarlo con lacci nuziali. Amò una ragazza e la privò della sua verginità; la prenda, e abbracciando Psiche sempre goda dei suoi amori. E tu — disse volgendosi a Venere — figlia mia, non contristarti e non temere per la dignità della tua grande prosapia per un matrimonio mortale. Le nozze non saranno impari, ma legittime e convenienti per diritto civile.

E tosto comanda a Mercurio che Psiche sia trasportata in cielo.

— Prendi — le disse offrendole una tazza d'ambrosia — prendi, o Psiche, e sii immortale. Giammai Cupido infrangerà il tuo vincolo, ma queste nozze per voi saranno perpetue.

Poi, senza indugio, viene imbandito un abbondante pranzo nuziale. Stava sdraiato il marito nel più alto letto, e la sua Psiche gli stava a fianco. Così anche Giove con la sua Giunone, e quindi per ordine tutti gli dei. Il famoso fanciullo dei campi, coppiere di Giove, riempi al gran dio la tazza di nettare, agli altri Liberò; Vulcano cuoceva il pranzo; le Grazie spargevano balsami; e le Muse cantavano con la loro voce canora; Apollo suonò la cetra, e Venere alla musica soave, con passo cadenzato formosa, ballò: La pompa fu per sé stessa così adorna che le Muse formarono un coro, i Satiri suonarono le trombe, e Panisco la zampogna.

Così secondo il rito Psiche fu sposata a Cupido, e da loro nacque una figlia che si chiama Voluttà.

GEMINA FERNANDO.

## MOTTI, SENTENZE, PENSIERI

Operai! voi siete piccini perchè state in ginocchio. Alzatevi: scrisse un socialista. E la voce suonò salutare, perchè l'operaio si è alzato per chiedere miglioramenti rivendicazioni; ma poi senza accorgersi si è trovato di nuovo inginocchiato avanti ad idoli, che gli promettevano ciò che essi non avrebbero potuto dare; si è trovato inginocchiato e privo di quella libertà di lavoro, per cui tanto si era operato e combattuto. Non sarebbe dunque il caso di ripetere:

Operai! voi siete piccini, perchè non operate per il bene della patria e perdete di vista le sue grandi idealità; alzatevi e fissate il sole del vero, della libertà, dell'amore, del lavoro, il sole che deve per tutti gli umani maturare i frutti del miglioramento e del benessere.

G. Cavallari Cantalamessa.

# ATTRAVERSO GLI IMPIEGHI

Mio padre nutriva sempre la speranza che mi decidessi a lasciare la vita di studio da lui sempre detestata e la notizia del mio primo licenziamento gli procurò quasi piacere.

Nel mio animo invece passava tutt'altra lotta. Volevo nascondere ai miei genitori le delusioni e le amarezze avute, persuadendoli d'averne al mio attivo una buona dose di caparbia da difendermi dagli assalti invidiosi dei colleghi e dalla tirannia dei principali, ma purtroppo la realtà era che ogni piccolo inciampo si risolveva per me in un diluvio di lacrime. Ma, temendo qualche risolutivo intervento paterno che mi obbligasse a rimanere in casa, foggiai tutto il mio entusiasmo per l'avvenire e feci una vera propaganda tra gli amici di casa perchè mi trovassero subito un altro posto.

Due giorni appresso infatti venni presentata ad un professionista, il Rag. Varalli, che abbisognava di una stenodattilografa.

Avevo tredici anni e mezzo: le mie trecce sciolte e le gonnelle corte impressionarono moltissimo il mio nuovo Principale, il quale non convinto dei miei titoli di studi mi sottopose dapprima ad un severo esame e nell'assumermi mi fece la condizione esplicita che la conferma dell'impiego l'avrei avuta dopo due mesi di prova retribuiti a quaranta lire il mese.

A quei tempi si esigeva assai più d'oggi dalle apprendiste!

Questo studio era assai migliore come ambiente e come lavoro del primo.

Situato nella silenziosa ed aristocratica via Leopardi, era munito di ampie finestre che mi regalavano luce, sole e verde in quantità. Senza altre colleghe o colleghi, mi trovavo in rapporti diretti col mio Principale, — uomo della mezza età molto colto e leggermente severo. —

Imparavo molto presso di lui, specie nel disbrigo della corrispondenza nella quale, all'opposto di molti professionisti conosciuti, era scrupoloso ed accurato. Non si trattava neppure d'una corrispondenza tanto facile o troppo commerciale: si occupava della compra-vendita di beni immobili e si comprende facilmente come la corrispondenza doveva essere d'indole delicata.

Il lavoro non era eccessivo, anzi delle mie nove ore giornaliere di studio me ne rimanevano sempre libere circa un paio. Come occupassi queste due ore ogni stenodattilografa lo indovina facilmente: leggevo! Ah quei benedetti libri di Jolanda, di A. Vertua Gentile, della Werner e di Dora Melegari di quante sgridatine mi furono causa! Erano i miei complici prediletti, gli amici cari che mi facevan sembrar meno lunga la strada che mi conduceva all'ufficio o le soste nei trams pigiati. Poveri libri, sembrava proprio che avessero incontrata l'antipatia del rag. Varalli assieme alle sottanelle corte ed alle mie trecce sciolte!...

Infatti spirati i due mesi di prova, confermandomi nelle mie funzioni il mio Principale mi compilava uno di quei famosi contratti di lavoro (tanto invocati ora) che deve certo suscitare l'ilarità se si pensa ch'ero l'unica dipendente, ma che fece ammirare la precisione del mio Principale e che datò

**CEROTTO FATTORI**

contro

**Dolori artritici-lombari-renali**

**SCIATICA**

*Il migliore del Mondo*

la prima grave rinuncia della mia vita.

Devo confessarlo, fra tutte le dieci clausole del contratto ove si richiama i miei molteplici doveri e i pochi diritti, quelle che maggiormente mi sembrarono gravose, enormi, furono le ultime due.

Sentitele.

« 9.º E' assolutamente e rigorosamente proibito il portare romanzi o altri libri di lettura in istudio.

10.º Per il decoro dello studio è prescritto alla signorina di rialzare le trecce e portare la sottana lunga sino al piede, preferibilmente di tinta unita e scura, e ciò perchè la sottana corta in uno studio non dà l'impressione di serietà. A questo io ci tengo immensamente e ne faccio una condizione assoluta. »

C'era poco da ribattere nevvvero? Le opinioni erano fin troppo chiaramente espresse e gli « assoluti » erano sottolineati in rosso!

Oh che pillole amare furono per me la prima sottana lunga, la pettinatura da donnina e la separazione dai libri cari!

Ma il mio Principale compilando il suo severo contratto di lavoro non prevede, per mia fortuna, un'altra clausola, cosicchè malgrado facessi del mio meglio per soddisfarlo in tutti i suoi dieci punti (non di Wilson, che allora non ci si pensava neppure...) non mancò la causa che mi procurasse ancora dei rimproveri: un'altra debolezza mia....

Attiguo allo studio vi era l'abitazione del rag. Varalli e la sua famigliuola era composta dalla signora e da due bimbi, Gino, di tre anni, Ebe, di dieci mesi.

Era abitudine della signora uscire tutti i pomeriggi per le visite e le spese domestiche portandosi seco il bambino, mentre poneva a letto la piccina, raccomandando alla domestica di curarla.

Cosa avveniva? Quello che succede quasi sempre, quando si affida alle persone di servizio le nostre creature.

Accertatasi che la signora non rincasava subito e che la piccina dormiva, la svelta ragazzona sgattaiolava fuori anch'essa per raggiungere al vicino Parco uno dei tanti fidanzati....

L'Ebe, poverina, si svegliava spesso in condizioni pietose... principiava a piangere, ma più nessuno le dava retta. Dallo studio io la sentivo e mi faceva una pena infinita. I primi giorni feci forza a me stessa e attesi il ritorno della domestica, ma in seguito non seppi più sopportare i pianti della piccola e vincendo ogni timore, m'introducevo nella camera da letto, prendevo la mia bambina, la pulivo, la vestivo e la portavo in istudio con me. Uno svago non disprezzabile che mi divertiva un mondo!

Ero sicura del fatto mio: il Signor Varalli non rientrava, per abitudine, prima delle diciassette. Così egli per molti giorni ignorò come volontariamente facessi anche da balia... asciutta. La domestica mi era riconoscente; la signora, che se ne era avveduta subito, mi era grata, e la piccola Ebe mi si affezionava e mi rendeva meno tediosi i pomeriggi nella mia prigione.

Un giorno venni colta in flagrante! Il mio Principale rientrò più presto accompagnato da un Cliente ed io gli andai ad aprire colla bimba in braccio! Numi del cielo quanti rimproveri seppe regalare a me, alla domestica e persino alla sua Signora! Eravamo tutte accusate di aver attentato al decoro del suo ufficio!

Dopo di quel giorno il ragioniere proibì che i bambini entrassero in ufficio, che io sostituissi la fantesca, che la signora approfittasse di me per commissioni casalinghe; ma le cose non mutarono di molto: il mondo femminile era alleato e complottava contro le severe disposizioni del padrone e signore.

M'ero fatta della signora un'ottima amica; pei bambini ero una sorellina maggiore e vivevo felice nell'ambiente domestico benivola e desiderata. Spesso ero invitata a pranzo dai miei

Principali: spessissimo i bambini passavano le domeniche a casa mia e non erano rare le volte — specie quando il ragioniere si assentava da Milano — che accompagnavo i bambini al Parco, mentre la Signora mi sostituiva in ufficio.

Delizioso periodo, questo, che mi fece ricredere un po' sulle torture della vita d'impiego. Una parentesi azzurra che durò poco più di due anni; acquistandomi una buona coltura e perfezionandomi specialmente nel disbrigo della corrispondenza. Avevo anche fatti progressi economici raggiungendo le ottanta lire mensili. Poi, dovendo per consiglio medico prolungare le vacanze estive dovetti rinunciare al mio impiego e licenziarmi.

Lasciai tutti a malincuore: il Ra-

gioniere, uomo onesto e sagace che mi fu maestro prezioso; l'ottima signora Emma — amica umile e buona che mi confidava le inevitabili burrasche coniugali quasi per averne conforto — il mio disperato Gino, un monello simpaticissimo e affettuoso, e la piccola, cara Ebe, che mi aveva creata sua protettrice in tutte le controversie coi genitori e col fratellino, regalandomi in compenso i suoi baci e le sue promesse.

Ci lasciammo così, come buoni amici, costretti a proseguire su diverse vie, dopo un cammino percorso assieme: con la dolcezza di un'affetto sentito e duraturo che ancora sussiste e che si rivela nei fortuiti incontri manifestato in una cordialità non comune tra Principale e dipendente.

LINA D'ARCO.



## CONVERSAZIONE RELIGIOSA



Le gentili e commosse parole di ringraziamento di buone abbonatine per questa modesta rubrica mi spingono ad anticipare la conversazione che, come tale, non sarà un trattato di teologia o d'ascetica, come già dissi altra volta, ma semplicemente qualche buon consiglio di un'anima che vuol veder altre anime serene ed in possesso di quella gioia calma, composta, profonda che tutto acqueta ed ingentilisce fossero anche le inevitabili asperità della vita quotidiana. Certamente comprenderanno che non ho in animo di colorire tutto di rosa, nè di fare camminare attraverso dolcezze e profumi.

No! Non è mia abitudine. La fede è un dono sì alto, i suoi doveri costano tanti sacrifici che non possiamo atteggiarci per il momento a poeti. Canterà il cuore l'inno di gioia, fisserà l'occhio sereno le bellezze del creato ma quando l'anima, vinte le battaglie contro il suo io inferiore, adornatasi di perfezione, innamoratasi della vita, saprà tornare in sè stessa ed al lume della fede leggere, pensare, meditare le alte verità che la condussero e la condurranno attraverso i secoli, a sicura letizia e salvezza.

Ma temo di esprimermi non chiaramente e di essere frainteso. Elimino, non perchè temo le cesoie di qualche critico in erba, queste considerazioni continuo a rispondere ai quesiti che mi muovono tante abbonate fedeli a « Cordelia ».

Ma, per non abusare dello spazio del giornale e della pazienza delle lettrici, ne scelgo qualcheduno solamente.

« Quali sono le norme pratiche che Lei ci preannunzia per la nostra vita spirituale? » domanda l'irrequieta abbonata pugliese affezionata alla Rivista. Forse Lei si è impressionata della parola *norme* che doveva essere cambiata in *consigli*.

Ma lei che certamente non va osservando il senso letterale della mia conversazione ma lo spirito comprenderà che io parlava di pratiche che una giovinetta deve adempiere nella sua vita quotidiana, perchè la sua fede non vacilli ma si rafforzi e splenda. Come il corpo così lo spirito ha bisogno di alimenti, per fare un paragone un po' grossolano. Certamente non starò qui a fare un elenco, un orario, una classifica di queste pratiche. No, Sarebbe un'offesa alla loro pietà.

Parlerò di qualcheduna. Ricorderò nuovamente che è necessaria la preghiera che accompagna quasi ogni azione della giornata. Breve sì ma sentita.

Preghiera che *mai* si deve tralasciare anche quando un mondo di occupazioni materiali sembrano rubarci tutto il tempo. Per Dio il tempo deve trovarsi sempre.

Non deve essere però preghiera nebulosa, incerta ma basata su ispirazioni sane, buone, su profonde verità. Per quante insistenze mi faccia un noto editore mai ho potuto ed ho voluto scrivere un libro di preghiere per giovinette.

Non si scandalizzi, nè prenda qui le forbici del critico qualche lettore... pio. È mia abitudine — e così vorrei facessero altri — prima di atteggiarmi a giudice non chiesto, di studiare bene il pensiero dello scrittore che voglio o mi sforzo di demolire fosse anche per zelo cristiano. Continuo. È necessario che un *povero ignorante* — non sono parole mie nè serbò rancore scrivendole pur ricordando d'aver espletato un completo corso quadriennale di studi sani e di aver continuato con amore tali studi — si almanacchi a scrivere preghiere quando vi è la divina del *Pater noster* e l'angelica dell'*Ave Maria*? Quando vi è un inno d'amore: il *Magnificat*; di lode: il *Te Deum*; di umile penitenza: il *Miserere*; di lagrime: il *De Profundis*?

È necessario leggere sul libro quando Gesù è in noi con la S. Comunione e tutto scompare davanti ai nostri occhi?

Nulla si eleva allora dal nostro spirito? Purtroppo mille pensieri vani distraggono la nostra mente e noi abbiamo bisogno della parola del libro che vien letta per anni ed anni materialmente senza penetrarne lo spirito ed averne profitto. Sanno per quel motivo? Noi mentre facciamo la preghiera orale tralasciano quella mentale. A quante questa parola sembrerà nuova? Quante non stanno nell'errore che vi è solamente la preghiera che si pronunzia con le labbra! Eppure è necessaria nella vita dello spirito la preghiera mentale: la meditazione!

Come si acquista lo scibile umano se non ritornando sulle nozioni sentite

o apprese finchè esse non divengano oggetto, patrimonio del nostro pensiero? È un lavoro meraviglioso di analisi e di sintesi!

Così per le profonde verità della religione nostra. Recitiamo il Pater con sentimento e meditandolo? La mente si ferma sulle profonde verità di questa preghiera dettata da Gesù stesso, ed un mondo luminoso si apre davanti a noi e ci fa astrarre da quello che ci circonda. Constatiamo, osserviamo, meditiamo che tutto contiene la sublime orazione: Culto, amore a Dio; fiducia nella sua provvidenza; aspirazione al bene; bisogno di elevazione; perdono ai nemici; rimorso dei peccati, per enumerare qualche verità principale. E da ogni verità, come cerchi concentrici, nascono nuove verità più profonde, più alte e tutto in un gran mare di luce. Finisce l'orazione, si ritorna nella vita reale ma l'anima si sente più ricca di buoni proponimenti e si diviene più seri.

Dopo qualche mese di questo pio esercizio non solamente noi stessi ma anche quelli che ci circondano avvertono il nostro cambiamento in bene. Perché è così diffusa la frivolezza da sembrare la caratteristica della moderna gioventù?

Non si pensa nè si medita!

Purtroppo è così!

Un'altra dalla Liguria mi manda un elenco di libri per sapere se può leggerli tutti. Alcuni sono proibiti ma poichè mi scrive che le servono per studio può ottenere il permesso di leggerli da chi dirige la sua coscienza. Io non posso arrogarmi questo diritto! Se sapesse quanti zelanti — forse in buona fede — attendono con cristiana carità il momento di tirarmi nella via falsa che spero con l'aiuto di Dio e con la mia povera esperienza di evitare sempre. Generalmente il permesso di leggere i libri proibiti che non sieno immorali per natura — si chiede alla propria Curia che pensa lei stessa di ottenere tale permesso da Roma.

Nè mi obbietto che qualche libro è stato consigliato da qualche buona Rivista letteraria che come tale, deve pur annunziare, criticare consigliare qualche libro che dopo la Chiesa proibisce.

Perciò consiglio sempre di sentire il proprio direttore di spirito prima di leggere nuovi libri che ci fanno sospettare qualche errore nella morale e sulla dottrina.

Egli — meglio di qualsiasi altra persona — può consigliarci e permettere questa o tal altra lettura.

Una nuova abbonata — con profondo dispiacere — mi fa sapere che un reo — avvocato nella solita conversazione del solito salotto ha detto che il « Papa crea i nuovi santi secondo la politica e per avvicinare alla S. Sede una data nazione » e lei non ha potuto rispondere.

Povero avvocato! se comincia così la carriera parlando senza cognizioni precise di un avvenimento sì solenne che la Chiesa circonda di tante garanzie e prove inconfutabili è davvero da compiangere.

Se ha la fortuna di incontrare questo dottore in giurisprudenza gli ripeta quello che sommariamente le scrivo: Come si diviene beato? Santo? C'è da rimanerne pensosi e sgomenti! — Quando in un paese, convento, muore una persona che il popolo chiama santo per la vita trascorsa e per i segni forse tangibili di santità che dà dopo morte, il Vescovo del luogo apre il processo, raccogliendo in esso con una procedura speciale e con testimonio d'indiscussa onestà, la fama della santità del defunto. Si vagliano bene i miracoli che si dicono operati, la vita trascorsa nell'esercizio delle virtù, tutti gli scritti. Completato il processo si trasmette a Roma. Il promotore della fede che presenta tutte le difficoltà, tutte le obiezioni ed il difensore della causa che dirige le obiezioni riesaminano il processo inviato dalla curia più minutamente è ciò per disposizione del Papa. Dopo minuzioso esame — se tutti favorevoli — si conferisce il titolo di Venerabile al defunto e la S. Sede evoca a sè tutta la continuazione della causa.

Comincia il lavoro che spesso dura secoli. Si deve provare che il Venerabile ha esercitato tutte le virtù in grado eroico e con prove inconfutabili. Basta una piccola obiezione del Promotore della fede per mettere tutto a dormire. Si riesamina minutamente — nella sua procedura e nei suoi risultati — processo della Curia Vescovile e si richiedono nuove prove. Prima di emanare il decreto sull'eroismo delle virtù vi sono tre sedute solenni ed in ciascuna di essa ogni avente diritto al voto deve dare il voto motivato.

Si pensa che ogni votante è uomo di specchiata virtù, di indiscussa dottrina, sono tutti i Cardinali, ed in ultimo è anche il Papa.

Come sempre ogni obiezione non risolta bene fa sospendere tutto.

Dopo ciò se tutto è favorevole, si ha il decreto sulle virtù eroiche.

Poi vi è l'esame dei miracoli che devono essere almeno due e strepitosi. Non mancano i medici che devono attestare con minuziose garanzie — la guarigione esser dovuta a causa soprannaturale. Detto esame si fa ancora in tre sedute solenni e con metodi più rigorosi. Alcuni miracoli che non studiandoli li dichiariamo sicuramente e fermamente per tali la Congregazione dei Riti, competente in tale materia, non li approva.

Dopo questo esame favorevole vi è ancora una seduta solenne per un nuovo esame generale del processo e dopo viene il decreto del *tuto*, direi della sicurezza della santità. Finalmente il Papa emana il decreto della Beatificazione. Crede che dopo questo sia finito tutto? No! Il culto al nuovo Beato è parziale. Solamente una data regione, città, ordine religioso può festeggiarlo.

Perchè il Beato divenga Santo bisogna che operi altri due strepitosi miracoli con prove inconfutabili. Detti miracoli sono esaminati come nel processo di Beatificazione. Vi sono tre concistori, il primo segreto, il secondo pubblico, il terzo semi-pubblico. Tutti i Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi devono dare il loro voto e parere scritto sulla santità del Beato.

Agli esami rigorosi si succedono le preghiere ordinate dal Papa che fi-

nalmente emette il decreto che si chiama di canonizzazione cioè ammette l'iscrizione del Beato nel Catalogo dei Santi.

Certi processi durano secoli e Lei sa come vien presto dimenticato chi non lascia orme incancellabili della sua santità.

Perchè questi dottorelli non studiano più la nostra religione sulla sua storia, sulla sua grandezza nel suo svolgimento prima di parlarne male? Ma dimenticavo che spesso nemmeno la loro disciplina studiano. Tanto le lauree si conseguono lo stesso! Dopo basta l'iscrizione alla setta, l'immischiarsi nei partiti, dire parole grosse, anche se vuote di senso, per ottener impieghi, onori, ricchezze.

Ma la direttrice, il proto mi guardano male per lo spazio che vado togliendo alla Rivista e finisco...

Arrivederci presto.

*Cava dei Tirreni 26 Aprile '21.*

A. M. STELLACCI.



Storia poetica d'un momento della vita. Quando più amaro era lo sconforto per la rinuncia di tutte le illusioni e, ultima, stava per cadere anche quella dell'amore; ecco, d'improvviso, sorgere nuove gioie, (con voci echeggiate o proprie), che altri ha provato o proverà, ricorda o si finge nel pensiero.

Breve il tempo, breve la raccolta: chè la vita familiare poi — per quanto benedetta e cara — rientra nell'ordine delle cose normali e allora, non si scrive la poesia, si vive!

**SUL NUDO RAMO TREMOLA.**

*(da F. Löwe).*

Sul nudo ramo tremola  
talor verde una foglia,  
quando, d'autunno, ogni albero  
al vento si dispoglia.

Non altrimenti l'anima,  
nella rinuncia amara,  
va trattenendo un'ultima  
illusione cara.

**I SENTIERI DELLA GIOIA.**

Le foglioline morbide, che Aprile  
versò negli orti, tuttavia rivedo  
muoversi al dolce fiato dell'aurora.

Primavera ed Amore, o mia gentile  
amica; altro non vedo, altro non chiedo.  
O sentier della gioia, eccovi ancora!  
voi che il vespro celò scopre l'aurora.

**SEI MIA!**

All'alba, nel cielo un sorriso  
che luce mi sembra d'eliso,  
nel bosco d'uccelli un cantare  
che voce d'eliso mi pare.  
Quel canto, quel riso che dice?

Io guardo ed ascolto felice,  
e una parola soltanto  
mi dice quel riso è quel canto;  
ma dolce più ch'altro non sia  
dolcissimo accento: Sei mia!

## TI AMO?

Qual se due note solo  
un rosignuolo effonde in sulla sera,  
al cuor mi riproduce  
tutto l'incanto della primavera;

così per due parole  
che fra i baci mi mormori, s'incora  
il ciel di tersa luce,  
e improvvisa nel cuor sorge l'aurora.

## COME L'ASSIOLO.

(da E. B. Browning)

Un'altra volta, un'altra volta ancora  
ripetilo, che m'ami;  
come dai verdi rami  
al vespero ci manda e sull'aurora  
l'assiolo i suoi richiami,  
ma sempre annunzia al monte alla riviera  
al piano alla foresta,  
che dal verno si desta  
e torna a noi la bella primavera.

## TRISTE MEN VADO.

(da S. Petöfi).

Triste me vado per la pianura,  
uccel non odo, non vedo un fiore,  
e fredda incombe la notte oscura.

Come venuta mi sei tu in mente,  
bruna fanciulla, dolce mio amore?  
mi sei venuta; e di repente,

ho udito come se qui d'accanto  
il rosignuolo levasse il canto;  
di tanti fiori toccai lo stelo,  
e gli astri a mille splendono in cielo!

## CANTO A DUE.

(da R. Reinick).

Sopra un cespo di mirto posato era un uccello,  
nella silente chiara notte primaveril;  
d'accanto, una fanciulla sui fior del praticello,  
nella silente chiara notte primaveril.

S'ella cantava, tosto l'uccellino tacea,  
se l'uccellina cantava, ascolto ella porgea;  
l'alterna melodia  
lungi correva, via  
per la valle, ove il raggio della luna splendea.

Che mai dicea dal ramo quell'uccellin nel canto  
per la silente chiara notte primaveril?  
Che mai dicea la voce della fanciulla accanto  
per la silente chiara notte primaveril?

La primavera l'uno, l'amor l'altra cantava —  
nè il mio cuore già mai, mentre ch'io viva, oblia  
come allor risuonava  
la gemina armonia.

## NOTTE DI LUNA.

(da S. Eichendorff)

Dal ciel testè baciata,  
pareva, in mezzo ai fior,  
la terra addormentata  
in un sogno d'amor.

Dolcemente correa  
tra messi e fronde il vento,  
e tutto risplendea  
di stelle il firmamento.

Quando, con volo anelo,  
s'alzò l'anima, via  
pei silenzi del cielo,  
come a casa natia.

## MATTINATA.

(da V. Balaguer)

L'alba d'aprile è sorta,  
fanciulla; apri la porta!

Presso la tua casetta,  
sotto il mandorlo in fiore,  
è giunto, e là t'aspetta  
un nuovo ospite, Amore.

L'alba, o fanciulla, è sorta;  
del cuore apri la porta!

## LA CANZONE DELL'OSPITE.

(da F. Rückert)

Un riparo contro il gelo  
dell'inverno a cercar venni,  
e, largitomi dal cielo,  
un tesoro vi rinvenni.

Come il detto ben s'avvera:  
molto avrà, chi poco spera!

Qual di stanco pellegrino  
breve sosta vi cercai,  
e la mèta del cammino  
d'improvviso ivi trovai.

Una porta schiusa inante  
per accogliermi, volea;  
mi si aperse un cuore amante,  
quando meno lo credea.

Come il detto ben s'avvera:  
molto avrà chi poco spera!

D'un inverno sol chiedi  
esser ospite al suo tetto,  
ma fui subito per lei  
il compagno prediletto.

Come il detto ben s'avvera:  
molto avrà, chi poco spera!

## BEATA SOLITUDO.

Vivere, a forza, d'ogni di la vita  
fra la turba volgar m'è di gran noia,  
ma nella solitudine una gioia  
provo infinita.

Qui di poeti modulati accordi,  
qui pura luce m'asserena il cuore,  
fin la memoria d'ogni uman dolore  
qui avvien ch'io scordi.

Meco t'inalza, o anima sorella,  
a questa parte del mortale eliso,  
che la tua voce solo e il tuo sorriso  
può far più bella.

## L'ANELLO NUNZIALE.

(da A. v. Chamisso).

Anello, al dito mio,  
piccolo cerchio d'or,  
ti bacio, e in atto pio  
ti premo sul mio cor.

Già dell'infanzia mia  
i dolci sogni spenti,  
in tenebre silenti  
smarrita io mi sentia.

Ma tu, piccolo anello,  
al cor tu m'hai svelato  
un altro ciel più bello  
che Amor m'avea serbato.

A lui sempre sommessi,  
per lui ch'io viva ognor;  
sì dolce mio signor  
darò tutta me stessa.

Oh anello, al dito mio,  
piccolo cerchio d'or,  
ti bacio, e in atto pio  
ti premo sul mio cor!

(Il seguito al prossimo numero).

## IO SO D'UNA FONTANA.

(da G. Grenier).

Io conosco fra tutte dolcissima una cosa  
per il cuore piagato,  
un quieto asilo dove il viator riposa  
il piede affaticato.

Io so d'una fontana che fra il musco si versa  
con grato mormorio,  
dove può il labbro attingere con la fresc'onda  
dei mali anche l'oblio. [tersa

Un profumo m'è noto, un balsamo che avanza  
il mistico nepente,  
e può di vita, a un tratto, infondere speranza  
all'anima languente.

Il balsamo, la fonte, il rifugio sicuro,  
la somma d'ogni brama,  
trovai (dolce a ridirlo!) trovai nell'amor puro  
della donna che m'ama.

## SORELLE MIE.

(da A. v. Chamisso).

Sorelle mie, qui pronte  
venitemi ad ornar,  
vogliate la mia fronte  
di rose incoronar.

Quando, lieta e giuliva,  
al petto ei mi stringea,  
d'impazienza viva  
per questo giorno ardea.

Sgombrate voi gli sciocchi  
terrori dal mio cor:  
accolto sia con occhi  
limpidi il mio signor.

E a piene man versate  
fiori pel suo cammin,  
sorelle, e me abbracciate,  
mesta e contenta alfin.

LUCIANO VISCHI.

Il lieto sciame dei cari bimbi fra breve invaderà l'allegria spiaggia... Ai bagni, alle corse, ai giuochi si succederanno pur brevi momenti di riposo all'ombra del capanno accanto alle mamme alle sorelline. In quelle soste quanto bene farà loro leggere un libro ben scritto che comprenderà cose nuove, belle, istruttive!

Per sole Lire 21 spediremo franco di porto tre volumi a scelta fra i seguenti:  
REINA: Il libro di Meni e di Mariutta — BERTARELLI: Le favole di Mimi —  
FRANCIA: La conchiglia del Nano — JAMBO: Un viaggio al centro dell'Uni-  
verso — LUIGI DI S. GIUSTO: Regina Fantasia o Paese della Cuccagna —  
MALAVASI: Dissero le Fate — PISANESCHI: Fiabe di Vaniusca.



#### Gruppo Cordeliano Bolognese.

Il lungo silenzio di mesi non è stato torpore di vita per noi, che seguendo ammirate l'opera attiva, feconda di Bene degli altri gruppi d'Italia abbiamo nell'ombra portato alla meta del comune ideale la nostra limpida goccia ad alimentare il gran rivo...

Ed eccone in ordine cronologico un breve resoconto, dove mi è grato innanzi tutto compiacermi con le gentili sorelline volonterose che mi coadiuvano d'intelligenza e di cuore.

Hanno in questo periodo le cordeliane bolognesi maggiormente esplicitata la loro benefica attività con costante assiduo amore presso il Comitato femminile e Prò Mutilati e Invalidi di guerra de la sede in Piazza Galileo, 4 e di cui ne è presidente Gida Róssi.

Assistenza serale nei turni, visite a domicilio a famiglie dei mutilati, formazione e incremento della biblioteca, concorso finanziario e d'opera personale a la festa sociale del Contavalli, il 14 novembre alla festa del Natale pei bimbi dei Mutilati il 22 dicembre, alla festa del Capo danno, il 9 gennaio, concorso validissimo nella vendita dei biglietti per la lotteria che sarà estratta il giorno dello Statuto; opera varia di scritturazione e d'assistenza offerta ed esplicitata senza pretese di gratitudine ed ostentazione di meriti, ma feconda di tanta luminosa dolcezza per l'anima. Meritano di essere particolarmente ricordate per questa loro opera che io ho veduta fervida di costante amore: Nerina Mattioli, Nella Toccafondi, Ilda Cappelli, Dina Gamberini, Elsa Brintazzoli.

A « Jella », poi, l'instancabile attivissima sorellina che nel bene porta la calda, esuberante generosità della sua Romagna e che da sola in breve tempo riuscì ad esimere oltre 200 biglietti della lotteria pro Mutilati, il nostro plauso riconoscente e quello del Comitato, rivolto al nostro gruppo che ha portato attivo incremento, mercè l'opera di tutte le cordeliane, alla vendita dei biglietti per la grande lotteria il cui ricavo andrà a beneficio dei gloriosi eroi della grande Guerra.

Dal Comitato Cittadino Pace, Libertà e Lavoro, le cordeliane ebbero l'invito nello scorso settembre di organizzare una fiera Campestre a beneficio delle opere d'Assistenza militare e a ricordo del cinquantesimo anniversario della liberazione di Roma. La fiera avrebbe dovuto aver luogo al Belletti — ritrovo estivo della cittadinanza la sera del 20 settembre.

Con l'aiuto di Ilda Cappelli, Amina Fantini, Maria Teresa Brunialti, Luisa Cabrini mi posi subito all'opera per la raccolta dei doni e in un mese appena, mercè inviti alla cittadinanza a mezzo della stampa locale e di circolari distribuite nei nezozi dai giovanetti nazionalisti, nostri alleati, potemmo raccogliere doni in sufficienza da lanciare inviti per la grande Fiera. Con l'aiuto dei Membri del Consiglio Direttivo del Comitato Pace, Libertà e Lavoro che s'incaricarono delle pratiche burocratiche, ogni cosa fu pronta con il miglior impegno d'ognuna per la sera del 20 settembre a coronamento dei festeggiamenti commemorativi della giornata.

Disgrazia volle però che il nostro lavoro rimanesse infruttoso, perchè in causa del conflitto cittadino verificatosi durante il corteo del pomeriggio il Prefetto Visconti ordinò la sospensione della Fiera che fu di conseguenza rimandata e protratta da domenica a domenica sino al giovedì 4 novembre coincidendo con una data sacra per la storia d'Italia e per il cuore degli Italiani, l'anniversario della Vittoria.

Per l'inclemenza della stagione la fiera che aveva numerose attrazioni fra cui il tombolino, il bersaglio, il tiro alle bottiglie, la rosa Magica, la lotteria e il ballo, fu tenuta al teatro Rappini dalle 22 ore alle 24 con concorso di scelto pubblico, la parte migliore della cittadinanza e del presidio, arditi e legionari fiumani, fra cui il valoroso tenente Onida, fregiato di medaglia d'oro e fratello d'una cordeliana sarda, gentile e cara.

Il distintivo del gruppo, le coccarde bianco e viola, fregiava il petto delle cordeliane che si prodigarono realizzando a beneficenza netta della serata come da cifre desunte dal comitato ordinatore L. 2565,90.

M'è grato ricordare ringraziando le sorelline Ilda Cappelli, Marta Bellucci, Amina Fantini, Maria Teresa Bruniatti, Anita ed Ada Rossi, Agar ed Elena Manneschi, Maria e Teresa Selteri, Nella e Imelde Pedrieri che furono instancabili di spirito e si prodigarono in mille modi.

Il 3 marzo 1921 al Teatro Contavalli un eletto gruppo di Soci del Partito popolare Italiano organizzò una nuova Grande Fiera con lotteria, giuochi, trattenimenti musicali e corali a beneficio dell'Associazione Madri e vedove dei Caduti.

Doni ricchi e numerosi erano stati da tempo raccolti dal Partito stesso, ma difettava — come s'era verificato sino allora — l'elemento pratico volenteroso organizzatore diretto della fiera. E poiché le Cordeliane bolognesi già s'eran fatte conoscere nella pubblica beneficenza per questa loro particolare attività, furono invitate a prestare la loro opera per l'organizzazione e la riuscita della

fiesta che si svolse fra grande animazione dalle 16 alle 24 con affollatissimo pubblico.

L'incasso della serata per la vendita dei biglietti (l'ingresso era gratuito ad invito) raggiunse la cifra di circa 5000 lire.

Offrirono nell'occasione la loro gentile e fervida opera le cordeliane: Ilda, Ilda Cappelli, Marta Bellucci, Bianca Travaglini, Pia Mattioli, Nella Toccafondi, Elsa Brintazzoli, Sorelle Cevolani, Sorelle Rossi Sorelle Ariatti insieme ad alcune Signore e Signorine che furono in prevalenza alle urne.

L'Associazione Madri e Vedove dei Caduti a riconoscenza e a ricordo, della serata benefica ha inviato al Gruppo Cordeliano il secondo diploma di beneficenza cosa che ci lusinga, solo in quanto è sprone a compiere più e meglio il bene che ci è possibile con le nostre forze giovanili.

Non curarono le cordeliane solo l'opera di Bene che includeva per esse insieme alla materiale fatica un onesto divertimento, ma furono sollecite di portare morale e materiale conforto dove la necessità lo richiese, specie nelle ricorrenze e negli anniversari date liete e luttuose per chi rimane a ricordare.

Per Pasqua alla famiglia del nazionalista Antonini, trucidato a Modena in un agguato comunista giovan diciottenne, sostegno della famiglia furono inviati ai fratellini superstiti L. 10 in denaro biscotti ed indumenti. L. 40 furono inviate il 14-2-1921 alla Cordeliana Giuseppina Butti di Como per una povera vedova bisognosa della sua città; L. 10 furono offerte per il Natale alla casa del



L. 5.50 il vasetto. Stabilimento GIOCONDAL - Via San Siro, 9 - MILANO. Senza concessionari.

Soldato; L. 25 al Comitato femminile Mutilati ed Invalidi di guerra; L. 20 per la befana dei bimbi poveri.

Una artistica anfora fu inviata all'As. sociatione femminile nazionalista per la lotteria a beneficio della famiglia Antonini fatta il 23 marzo.

Nelle elezioni del Gennaio risultarono elette al Consiglio Direttivo per l'anno 1921.

Presidente Onoraria

*Bruna*

Presidente Effettiva

*Gida Prof. Rossi*

Vice Presidente

*Consuelo*

\* Segretaria - *Iella Ferrini*  
Cassiera - *Elda Ugucioni*

Consigliere - Amina Fantini, Ilda Cappelli - Marta Bellucci - Agar Manneschi - Pina Mattioli - Malvina Jori.

Socie effettive al 30 Aprile.

Consuelo - Iella Ferrini - Elda Ugucioni - Malvina Jori - Amina Fantini - Ilda Cappelli - Marta Bellucci - Nella Toccafondi - Elda Brintazzoli - Agar Manneschi - Maria Cevolani - Tarsilla Cevolani - Ada Rossi - Anita Rossi - Pia Mattioli - Bianca Travagliani - Dina Gamberini - Luisa Cabrini - Delia Ferraresi (S. Giacomo).

Socie dimissionarie

Maria Teresa Brunialti - Lina Rizzoli - Nina Testi - Laura Carretti.

Socie benemerite.

Giuseppina Tedeschi Castelli - Anna Barucci.

S'invitano le numerose abbonate a Cordelia della provincia e le simpatizzanti bolognesi a iscriversi al gruppo che deve sempre e meglio — nell'unione fraterna che è forza cosciente e non brutale — procedere nelle Vie del Bene, verso la meta: Eccelsior!

S. Gervasio — 22 Maggio 1921.

*Consuelo.*

Associazione Iolanda pro Ciechi.

*Seminatrici di Luce:*

Bice Bearzi L. 3,50

Angiolina e Mimy Volpi L. 5.

Gruppo Cordeliano Genovese L. 75.

Gigina Bianchi L. 2.

Carmela Bianchi, L. 2.

R. Cosulich L. 2.

Giulio, Gilda, Dick e Mercedes Cosulich L. 8.

Gruppo Cordeliano Panormita L. 10.

Pierina Mazara Vivona L. 2.

Lina Prindone L. 2.

Teresa Lo Bue Glorioso L. 2.

Maria Pezzini L. 2.

Letizia Bonfiglio L. 2.

Caterina Leto L. 2.

Maria Macchiaverna L. 2.

Sorelle Cavina Pratesi L. 2.

Maria Giannelli L. 2.

Gruppo Cordeliano Bergamasco L. 50.

*Ricavo vendita istantanea di Iolanda e Brunna:*

Somma precedente: L. 305,50.

Giuseppina Butti L. 12.

Nina Mosca L. 5.

Made Pagliari L. 5.

Caterina Leto L. 10.

Amelia Maroldi L. 2,50.

Anna Maria Tornielli L. 5.

Lina Fiandaca L. 5.

Dora Tommasi L. 7.

Gruppo Cordeliano Panormita L. 12.

Maria Macchiaverna L. 5.

*Sussidi elargiti:*

Mongiovi Alfonso L. 100.

Mongodi Battista L. 60.

Beniamino Maurizin L. 60.

Mattei Alessandro L. 80.

Spaccini Luigi L. 50.

Alessandro Pedone L. 30.

E. Giacomello L. 30.

Società Lombarda per il bene dei ciechi L. 75.

Inviemo a tutti il nostro grazie e in modo speciale ai Gruppi Cordeliani che si sono ricordati della nostra iniziativa e ci hanno mandato la loro offerta, assicurandoci anche dell'appoggio ed aiuto futuro ed alle Signorine Vittoria Kanyo, Bianca Stabile, Gina Moschioni e Mary De Fazio.

Ringraziamo pure le Signorine Giovanna Saitta, Venanzia Gilardoni e Giuseppina Zanardi che hanno messo a nostra disposizione una forte quantità di carta per la scrittura braille.

*Maria Carnago.*

## Gruppo Cordeliano Panormita.

2. elenco acquirenti biglietti della  
lotteria 30 aprile.

15. Anna Lo Faso de' Mauro, Termini Imerese (Palermo)
16. Viola Greco, Palermo.
- 17-18. Alba Marullo, Porto Empedocle (Girgenti).
19. Giovanna Piaggia, Palermo.
20. Ignazio Glorioso, Palermo.
21. Olga Charavaglios, Palermo.
22. Tina Falsone Ferruggia, Palma Montechiaro.
23. Alfredo Lo Bue, Palermo.
24. Iolanda Severino, Palermo.
25. Gisella Foggiato, Arzergrande (Padova).
26. Luisa Mantia, Palermo.
27. Maria C. De Simone, Palermo.
28. Tina Falsone Ferruggia, Palma Montechiaro.
29. Maria C. De Simone, Palermo.
30. Francesca Niceta, Palermo.
31. Gisella Foggiato, Palermo.
32. Gruppo Cordeliano Monzese.
33. Giovanna Saitta, Palermo.
34. Tina Falsone Ferruggia, Palermo.
35. Adele Zucchi, Codogno (Milano).
- 36-37-38. Maria Antonietta Piccioni, Ancona.
39. Stefania Rao.
40. Isabella Rao.
41. Natale Glorioso.
42. Angela Glorioso.
43. Rosetta Riso, Bogliasco Genova.
44. Antonietta Mormino Li Fonti, Termini Imerese.
45. Annina Di Michele, Palermo.
- 46-47. Renato De Filippo, Marina di Leuca (Lecce).
48. Giannina Di Michele, Palermo.
- 49-50. Renato De Filippo
51. Adele Zucchi.
52. Gisella Foggiato, Arzergrande (Padova).
53. Gruppo Cordeliane Monzese.
54. Gina Perini, Riva (Lago di Garda).
55. Tina Falsone Ferruggia
56. Gruppo Cordeliane Monzese.
57. Adele Zucchi.
58. Caterina Leto, Palermo.
59. Gisella Foggiato.
60. Gruppo Cordeliano Monzese.
61. Tina Falsone Ferruggia.
62. Gruppo Cordeliano Monzese.
63. Gisella Foggiato.
64. Angelina Ciotta, Porto Empedocle (Girgenti).
65. Viola Greco, Palermo.
66. Olga Di Michele.
67. Renato De Filippo.

68. Rosetta Riso, Bogliasco (Genova).
69. Ginevra Sparto, Palermo.
70. Rosetta Riso, Bogliasco.
71. Clotilde Tagliavia, Palermo.
72. Amelia Di Michele.
73. Antonietta Mormino Li Fonti, Termini.
74. Vincenzo Di Simone, Palermo.
75. Angelina Bentivegna.
76. Rosetta Riso.
77. Anna Lo Faso de' Mauro, Termini Imerese.
78. Pierina Saitta, Palermo.
79. Olga Di Michele.
80. Antonietta Mormino Li Fonti, Termini.
81. Rosetta Riso.
- 82-83. Lina de Focatis, Casagiove (Caserta).
- 84-85. Emma Dordoni, Dello (Brescia).
- 86-87-88. Maria Carnago, Milano.
- 89-90. Bicetta Grilli, Cremona.

In prossimità della campagna elettorale, abbiamo stabilito di rimandare al 5 giugno (festa dello Statuto) la distribuzione dei corredini agli Orfani di Guerra.

Preghiamo le Cordeliane di Palermo (socio o non socio del Gruppo) di volerci aiutare sia nella confezione dei corredini o con delle offerte di denaro, giocattoli, indumenti, dolci o altro, per rendere più lieta la nostra modesta festiciuola e rendere più contenti quei bimbi cui la Patria ha chiesto il maggiore sacrificio.

Chi delle Cordeliane non socio volesse intervenire alla festiciuola o inviare offerte, si rivolga sempre alla segretaria del Gruppo, Pierina Mazara Vivona. Corso Calatafimi 189.

Il Gruppo, ringrazia il signor Renato De Filippo per i graziosi doni inviati

# MONTECATINI

Stomaco  
Fegato  
Intestino  
Ricambio

*Stagione Aprile Novembre*

per la lotteria, i Gruppi Cordeliani di Milano, Monza, Ancona; le abbonate di Termini Imerese ed altre per la prova di solidarietà dataci con l'acquisto dei biglietti delle nostre lotterie.

La Vice Presidente del Gruppo  
*Teresa Lo Bue Glorioso.*

Le nostre compiacenze.

*Alla nostra fedele e gentilissima abbonata di Monza Signa Teresina Ventura è stata offerta dalla Croce rossa una grande bella medaglia d'argento di benemerita per l'opera ch'ella ha prestato a favore dei prigionieri e malati di guerra. Alla grande medaglia è unito il distintivo, riprodotto in piccolo, a guisa di ciondolo, pure in argento, accompagnato dal relativo diploma con questa motivazione: Per l'opera umanitaria prestata con generoso ammirabile zelo, a beneficio dei nostri prigionieri e dei malati e feriti in guerra.*

*Deliberazione del 26 aprile 1920.*

Alla nostra valorosa e brava abbonata inviano calde e sincere congratulazioni la Direzione e l'Amministrazione di Cordelia.

Sottoscrizione cordeliana Pro Opera  
Cardinal Ferrari.

Diamo un primo elenco delle offerte pervenute nella fiducia che molte altre imitino l'esempio e che Gruppi e cordeliane diano impulso all'iniziativa che non è del solo Gruppo di Milano ma nazionale tra le cordeliane.

|                                    |           |
|------------------------------------|-----------|
| Gruppo Cordeliano Milanese         | L. 100,—  |
| Pallidetta, Milano                 | L. 15,—   |
| Lina Corda, Milano                 | L. 10,—   |
| Enza Bardoscia, Galatina           | L. 50,—   |
| Fulvia Testoni, Milano             | L. 10,—   |
| Teresa Lo Bue Glorioso,<br>Palermo | L. 5,—    |
| Maria Margiotta, Pratola P.        | L. 5,—    |
| Clara Fulgenzi, S. Stefano C.      | L. 5,—    |
| Anna Celsan, Thiene                | L. 5,—    |
| N. N. abbonata di Milano           | L. 5,—    |
| Adele Savarè di Milano             | L. 4,50   |
| Ines Formica                       | L. 3,—    |
| M. S., Milano                      | L. 2,20   |
| Riportansi                         | L. 219,70 |

« La Lampada ch'arde » e « Fotografie »

La Direzione del Gruppo Milanese deve procedere alla chiusura del bilancio e desidera terminare queste due iniziative che fanno appunto parte della gestione 1920-21. Si prega perciò vivamente le buone signorine che curano la vendita dei volumetti di N. Taroni, delle Madonnine del Gruppo e delle fotografie a voler mandare immediatamente il resoconto e il relativo importo alla nostra vice Presidente, Sig.na Lina Corda (Milano I, Via Oriani 7).

*Un'altra gita!* La Direzione del Gruppo è lieta di accondiscendere alla richiesta delle Socie e partecipa di rendersi promotrice di un'altra gita più facile e più comoda nell'intento di soddisfare anche le più gracili e le meno abituate alle escursioni. Questa volta si andrà sul lago Maggiore e più precisamente si visiteranno le artistiche Isole Borromeo. La gita è fissata per la domenica 3 Luglio p. v. e le previsioni della spesa si aggirano sulle venti lire per il solo viaggio. Le iscrizioni si ricevono in Sede sino a tutto venerdì 30 giugno e vi potranno partecipare parenti ed amiche delle Socie presentati in tempo utile alla Vice Presidente.

Le istruzioni e l'itinerario si avranno in Sede.

Gruppo Cordeliano Bresciano.

24-4-21. La conferenza della Presidente Sig.na Prof. Erminia Vescovi su *Antigone* il dolce simbolo d'eroica pietà, ebbe anche questa volta un ben meschino uditorio. E' da deplorarsi vivamente l'inattività d'alcune socie.

Parecchie volte abbiamo scritto alla Sig.na Lina Sorlini di Nuvolento riguardo lo Statuto e le Quote: Si prega la Signorina di dare una risposta: così pure indirizziamo alla Sig.na Mary Colombi di Brescia.

Retifichiamo il nome errato d'una delle nostre consigliere — Mary Caglio — anzichè Coglio come apparve nel N. 8 di Cordelia.

19-5-21. In occasione della Cresima questo giorno fu completamente dedicato



**FOSFOIODARSENO**  
**CALOSI**  
Primo ricostituente  
Italiano

STAB.<sup>to</sup> M. CALOSI & FIGLIO = FIRENZE

DOTTOR

CASA EDITRICE

A. TADDEI & FIGLI - FERRARA

**MODERNI** Collana di traduzioni di amena letteratura straniera, diretta da Luigi Filippi e Carlo Pellegrini.

La presente biblioteca intende pubblicare opere le quali siano ad un tempo di riconosciuto valore artistico e di piacevole e interessante lettura: essa accoglierà romanzi, novelle e teatro dei migliori autori contemporanei stranieri, in versioni affidate solamente a studiosi di sicura competenza.

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI:

1. G. Ruederer, *Il Principe Djem*. Traduz. dal tedesco di T. GNOLI . . . L. 6,—
2. E. Mörike, *Novelle*, Traduzione dal tedesco di TOMASO GNOLI . . . L. 7,—
3. O. Wilde, *Aforismi e Paradossi* a cura di ALDO FANCALDI . . . L. 5,—
4. G. Bédier, *Il romanzo di Tristano e Isotta*. Traduzione dal francese di FRANCESCO PICCO . . . L. 8,—
5. H. H. Evvers, *Il raccapriccio* Traduz. dal tedesco di L. FILIPPI . . . L. 6,—

POETI GIOVANI ULTIMAMENTE PUBBLICATI:

- Paolo Drigo, *Col mio infinito* . . . L. 8,—  
Guido E. Mottini, *Rose nel prunco* . . . L. 8,—  
Riccardo Pascucci, *Campane sommerse* . . . L. 5,—  
Mario Venditti, *Il cuore al trapezio* . . . L. 8,—

CASA EDITRICE

LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

RINA MARIA PIERAZZI

LA CASA FRA IL VERDE

Volume in-16 di pagine 232. . . . . Lire 6,—

MARIA B. PASINI

COME D'AUTUNNO

Volume in-16 di pagine 296. . . . . Lire 7,—

ETRE M. VALORI

UNA RAGAZZA SENTIMENTALE

Volume in-16 di pagine 272. . . . . Lire 8,—

Casa Editrice L. CAPPELLI - Bologna

ROCCA S. CASCIANO - TRIESTE

NOVITA'

LIBRI PER STRENNE

## LA CONCHIGLIA DEL DADO

Fiabe di VITTORIO FRANZIA. — In-8, illustrazioni e copertina a colori di ATTILIO MUSSINO, L. 8,—

## LE AVVENTURE DI BIRIBÌ

di CAROLINA ISOLANI. — Magnifico volume in-8 grande, con numerose illustrazioni e copertina a colori di L. MASI, Lire 4,— rilegato Lire 6,—

## AVVENTURE DI BARBIERINO

di ALDO VALORI. — In-8, con 20 disegni di A. M. NARDI, Lire 7,— rilegato Lire 10,—

## UN VIAGGIO AL CENTRO DELL'UNIVERSO INVISIBILE

Testo e disegni di YAMBO. — In-8, Lire 7,— rilegato Lire 10,—

## NEL PAESE DELLA CUCCAGNA

di LUIGI DI SAN GIUSTO. — In-8, illustrazioni e copertina a colori di L. BIGNAMI, L. 8,—

## REGIDA FANTASIA

di LUIGI DI SAN GIUSTO. — In-8, illustrazioni e copertina a colori di L. BIGNAMI, Lire 8,—

## LE FIABE DI VADIVUSCA

di R. PISANESCHI. In-8, illustrazioni e coperta a colori di V. VENTURINI, L. 7.

## LE FAVOLE DI MIMI

di BERTA BELLI. — In-8, con illustrazioni e coperta di TODDI, L. 8.

## DISSERO LE FATE....

di OLGA MALAVASI ARPSHOFEN. — In-8 con illustrazioni . . L. 8,—

# REGI STABILIMENTI TERMALI

## SALSOMAGGIORE

(AZIENDA DELLO STATO)

---

Acque clorurato-sodiche forti, bromo-iodurate (salso-bromiodiche)

**Cure:** Bagni d'acqua minerale naturale - Bagni di *acqua-madre* - Inalazioni a getto diretto - Polverizzazioni umide - Polverizzazioni secche - Irrigazioni nasali, intestinali, vaginali - Fanghi - Bagni carbo-gasosi - Massaggi - Elettro-terapia.

(*Stagione: APRILE-OTTOBRE salvo proroga autunnale*)

---

**Prodotti per cure a domicilio:** Acqua minerale naturale per bagni - *Acqua madre* per bagni, inalazioni, irrigazioni - bibita - Sali compressi in pacchi per bagni - Fanghi.

---

La esportazione dei prodotti dei RR. Stabilimenti Termali di Salsomaggiore è affidata alla Società **LA SALSOMAGGIORE, Via Cattaneo, 1, Milano** — concessionaria generale per l'Italia ed Estero, che fornisce precise istruzioni per l'effettuazione delle cure a domicilio.

---

**Vendita per l'Italia:**

**Soc. An. SALUS - Via Monforte, 16, Milano**

alle nostre protette di Via Berardo Maggi. La mattina la cerimonia, e la dispensa del ricordo delle Madrine — nel pomeriggio — dopo le quattro un piccolo, intimo trattenimento chiuse questa buona giornata. La gioia delle nostre piccole — fu al colmo alla dispensa dei dolci e delle fresche ciliegie.

Grazie di cuore a quelle che offrirono, e parteciparono.

Il Gruppo offrì, oltre agli abitini bianchi — dolci, frutta ecc. — L. 60 da dispensarsi alle Cresimande — Somma modestissima, ma il Gruppo non poteva proprio di più.

La Presidente si distinse nell'offrire particolarmente 100 lire.

Pel G. C. B.  
La Segretaria.



*Jole N. (Roma).* — Tutte le abbonate a Cordelia che desiderano essere annoverate tra le mie figliette spirituali non hanno che a farmelo sapere ed io sono felice di veder estendersi la mia maternità d'animo, sempre di più.... Eccoti dunque *figlietta* di Bruna, eccoti autorizzata a chiedermi consigli, pareri, appoggio e affetto. Il tuo pseudonimo vorrei fosse questo *Ansia d'ali*. Il tuo numero d'abbonamento lo trovi scritto nella fascetta stampata di Cordelia, fascetta che mi manderai in una tua prossima lettera, perchè così debbono fare tutte quelle che mi scrivono per la prima volta.

*Sogno svanito.* — Si può chiamarsi *sogno svanito* e piangere e dire che la vita ormai è inutile a sedici anni?... E' quasi un bestemmia, figliola! Se la tua alba per disgraziate vicende, fu triste e lo fu perchè tu troppo bambina non potevi che subire la cattiveria e la viltà degli egoisti, ora ti affacci ad una vita piena di promesse, appunto perchè potrai fartela *da te*. Quale può essere il tuo sogno svanito, se neppure hai avuto il tempo di sognare? Tutto il tuo breve passato sia come non esistito: incomincia ora la tua vita vera, la vita che dovrà essere utile buona e per conseguenza anche bella. L'argomento che ti fa piangere dovrà d'ora innanzi farti invece sorridere di *compassione*, compassione per la tua ingenuità tra-

ditata e per la cieca cattiveria di chi forse ignorò tutto il male che leggermente commetteva. Ma io giudico meglio dimenticare, cancellare col perdono e con l'oblio tutto quello che è stato. Pensa al tuo avvenire ora; a studiare per farti una posizione indipendente, a educarti intimamente verso idealità sane e pure, onde il tuo piccolo cuore possa palpitare e dilatarsi in un'atmosfera di amore e di bontà e apprendere i doveri santi che incombono su ciascuna creatura. Fa che io non ti ascolti mai più dire che la vita ti sembra inutile. Certo che inutile lo è per chi la vive senza scopo e solamente si preoccupa di cercare, in un modo o in un altro, di godere. Ma io confido che non tarderai a orientarti, che seguendo le idealità buone di cotesta nostra rivista di giovinezza, ti sentirai a poco a poco rivivere e illuminare. Un numero di saggio della *Palestra delle giovinette* lo chiederai all'Amministrazione, di Cordelia. Riscrivimi.

*Lux.* — Quanto sono contenta nel sapere i tuoi saldi propositi! Dio ti aiuti nella intima lotta e ti faccia presto vittoriosa! Io non so quante siano le abbonate della tua città perchè non tutte le abbonate mi scrivono, però non credo siano sufficienti per formare un Gruppo Cordeliano. Vi potreste unire con Modena e Parma e fare un solo Gruppo per ora.

- Fiore di sentimento.* — Hai fatto bene a seguire il mio suggerimento, figlietta, Iddio farà il resto. Il consiglio che mi chiedi non è di mia competenza: bisogna in certi casi, andare molto cauti perchè una cura sbagliata può rovinare per sempre la salute. Tu devi, prima di tutto, chiederlo al medico il consiglio, chè anche i bagni russi non a tutti gli organismi sono indicati. Il motto che desideri sia *Muovi verso la vetta*. Dei pensieri per l'album, ne avrete ben presto un libro, è inutile quindi che ora me ne domandiate figliole!
- Fierozza.* — Non è mai il caso e per nessuna ragione di rispondere parole offensive, quindi tu hai fatto malissimo a farlo, ma certo che la proposta del tuo fidanzato non è una lusinga per te. Io trovo che un fidanzamento non si deve mai tenere nascosto, se da ambo le parti c'è onestà e buona fede, quindi tu farai sapere al tuo fidanzato e farai intendere ai tuoi genitori che tanto mistero attorno a una cosa delle più comuni non fa che suscitare le chiacchiere dei pettegoli e degli ignoranti. Non so quali noie e quali dispiaceri siano da evitarsi... Un fidanzamento deve essere una festa, una gioia! Chi si laurea in belle lettere può in seguito fare la carriera di professore di storia, di filosofia, di letteratura, nei ginnasi e nei licei.
- Tily B.* — Benvenuta la nuova figlietta calabra! Ti mando un primo bacio affettuosissimo. Ti chiamerò « Fiammella calabrese » e vorrei che la tua amichetta fosse la Sig.na Giuseppina Conicetina Cesole (Mantova). Scrivile per la prima.
- Sanguina ma ascende.* — Non ti sei ingannata pensando di farmi piacere inviandomi la tua fotografia, figlietta buona! E la bontà è impressa nel tuo delicato volto di bionda, così dolce e gentile! Mi compiaccio anche nel vederti vestire con foggie serie e modeste. Non puoi credere quanto sia grande la pena che mi fanno certe giovini maestrine che si fanno vedere per la strada e in iscuola con abiti vistosi, di foggie sfacciatamente modernissime, con le braccia nude, con delle scollature da teatro e delle gonne inverosimilmente corte! Povera Italia, mi viene dato esclamare ogni volta che le vedo. Povera Italia! e sono queste le educatrici del tuo popolo novo?! Tu sei fra le poche serie, coscienziose, illuminate, e me ne consolo assai. La paginetta andrà nella Palestra, poichè esprime idee belle, sentimenti buoni. Salutami la tua mamma della quale sono lieta di aver fatto la conoscenza in effigie. Sì, tu potrai scriverti al Gruppo Fiorentino per ora.
- Redenta.* — Ti faccio sapere che una sorellina di Lucca ti offre i suoi servizi. Essa fino alla seconda quindicina di Luglio è a Canistro di Abruzzo (Aquila) poi tornerà a Lucca sua città natale e allora il suo indirizzo sarà questo: Ada Pellini — insegnante — Via dei Borghi 16 Lucca.
- Lotte d'Anima.* — Il mio libro, figlietta, è in lavorazione, credo sia questione ancora di un paio di mesi. Appena Cordelia l'annunzierà come ultimato lo manderai a prendere, e con esso ti verrà un caldo alito di italianità per saziarne la tua piccola anima nostalgica. Non ho nessuna abbonata albanese, che io sappia. Ti mando un italianissimo bacio!
- Maria N.* — Accontentati ch'io ti risponda così, figliuola, direttamente non posso per il mio già troppo greve lavoro di scrittoio. Ho letto i versi e noto ancora la tua felice attitudine alla poesia, l'impeto lirico freschissimo che però deve ancora essere molto disciplinato dalla lima per diventare poesia perfetta. Leggi i sommi per impararne lo splendore della forma. La poesia grezza è alla portata di molti ma parte del poeta richiede lavoro paziente di correzione. Tra queste tue liriche le migliori sono Poesia e Cane randagio ma anche in queste vi sarebbe da limare. Vedi bene che sono franca nei miei giudizi. Provateli nel sonetto, ti servirà anche per imparare la concisione nell'esprimere un'idea. Ti saluto con affetto materno.
- Rosa A. (Putignano).* Ti ringrazio delle variegate belle rose che però mi giunsero in istato abbastanza miserando! Il viaggio fu troppo lungo! Gradirò il seme delle viole del pensiero, possibilmente in agosto, così fioriranno la primavera dell'anno venturo ed io avrò modo di pensare più sovente ancora a te, figlietta gentile. Mandai tosto l'avvisetto che ti premeva.
- Ottavia T.* — Ed eccoti l'indirizzo di una signorina alla quale potrai scrivere chiedendole la sua amicizia: Sig.na Maria Tebaldi Bra (Cuneo).
- Fiore di Mramare.* — Se puoi pazientare fino alla seconda quindicina di Luglio a Lucca troverai la sorellina che desideri, e che cara anima buona (vedi ciò che dico a Redenta. E tu puoi vivere quieta e sicura di avere in me una mamma pronta a rispondere ad ogni richiamo della tua anima. Ti bacio assieme alla sorellina.

*Figliola Perugina.* — Ripeto per la millesima volta che se non rispondo vuol dire che non ricevo gli scritti che mi rivolgete e qualche volta non li ricevo perchè giungono tassati. Anche questa settimana respinsi una lettera e una cartolina sulle quali era illeggibile il timbro della provenienza. Ed ora, cara bambina, ti dirò che è tanto grazioso lo pseudonimo da te scelto che mi sembra inutile sceglierne un altro. Non posso dirti nulla dei libri di Panzini perchè non ho mai letto niente di suo. Della Di Borio puoi leggere *L'ultima gioia* e ti consiglio anche qualche libro della Pierazzi che puoi chiedere al Cappelli.

*Ad Sidera.* — Sì, o cara, sei un'anima gentile e bella e vorrei che tutte le fanciulle d'Italia avessero le tue idee, la tua educazione e il tuo sentimento. Conoscendoti stimo sempre di più i tuoi genitori che hanno saputo allevarti così. Salutali per me, quei tuoi cari, che Iddio ti conservi lunghissimamente al suo more!

*Fiammella di Gonari.* — Mia buona figliola, tu sei nel vero ormai, tu non puoi più deviare nel tuo cammino giacchè s'è fatta la luce nell'animo tuo. Bontà e amore sono le lampade che debbono perennemente illuminarti. E anche il dolore devi accettare come un dono del Cielo, come un mezzo per giungere più presto alla conoscenza del vero bene. Sì, approvo la tua scelta: hai due amiche degne di te, due amiche dalle quali puoi trarre conforto per il tuo spirito, non solo, ma anche comunicare loro potrai le tue altissime fedi e beneficiarle a tua volta. Questo deve essere il vero scopo e la vera dolcezza dell'amicizia. Un libro buono e santo che può farti molto bene è *L'anima e Dio* edito dalla S. E. Eucaristica di Milano, ma lo potrai acquistare anche presso il De Filippo di Leuca (Lecce). Pubblicherò nella Palestra la poesia che già ti dissi, perchè la più corretta di forma — Canto d'aurora — è buona nella prima parte ma nella fine cade e bisognerebbe rifare le ultime strofe. Del resto non devi sgomentarti al pensiero di dover correggere e limare e rifare; anche l'arte costa fatica. Nell'istantanea (se è quella piccolina ove siamo sedute nel divanetto del giardino) io sono quella a destra di chi guarda, seduta alla sinistra di Jolanda: hai capito ora? Oh sì, procurati Pagine mistiche e amerai sempre più Jolanda. Ti seguò col cuore.

*Alba di viola.* — Quante cose sagge e buone mi dice la tua lunga lettera,

figlietta cara! Per una cosa soltanto mi preoccupa: mi sembra che tu studi troppo e ho pena che ti sciupi la salute. Mi pare che prima di tutto è a questa che dobbiamo pensare giacchè del tempo per istruirsi ce n'è sempre abbastanza. Sì, cara quel tuo scritto verrà pubblicato nel numero d'agosto della Palestra delle Gioviette, come ti promisi. Mi congratulo per la tua traduzione; si vede che sei già franca nella lingua inglese. Però non è pubblicabile, figlietta, perchè la traduzione dei versi fatta così, parola per parola, non può rendere neppure lontanamente la bellezza del canto straniero. Approvo moltissimo l'idea che mi comunichi riguardo il circolo di cultura per le fanciulle del popolo, però vi consiglio a lasciar da parte per ora le lingue straniere ed a insegnare prima bene le nostra, bella lingua e la nostra letteratura e la storia. I libri di Jolanda saranno credo molto adatti perchè belli e buoni, divertenti e morali. Se troverete ostacoli e opposizioni non dovete sgomentarvi, si sa che in tutte le imprese ci vuole perseveranza e coraggio. Tu mi dici cose piene di buon senso, e sono del tuo parere.

*Antonietta A.* — Chiamami pure mamma, ed io ti chiamerò figlietta, come desideri. Ma che cos'è che ti affligge tanto? Parlami con cuore sincero dunque. Ti aspetto.

*Figliola.* — Figlietta, quando si giunge, come te, a comprendere i propri difetti e a deplorarli e a desiderare di liberarsene non manca più che una cosa sola per la vittoria e questa cosa è la forza della volontà. Sembra nulla a dirlo, è vero? eppure essa è l'ultimo e più difficile gradino che ci separa dalla cima luminosa della perfezione. La forza della volontà non sono io che posso dartela, bambina cara, poichè ognuno di noi deve trarla dall'intimo del suo spirito, deve chiederla a Dio con desiderio appassionato e assiduo. Ma quanti sono quelli che sanno volere, che sanno pregare con quella fede viva e profonda che

PER I VOSTRI CAPELLI USATE SOLTANTO

PETROLINA LONGEGA

DISTRUGGE LA FORFORA ARRESTA LA CADUTA dei CAPELLI

DIRTTA ANTONIO LONGEGA VENEZIA

Chiedetla a tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti.

muove le montagne? Figlietta, cerca dunque di muovere alla battaglia ben corazzata di perseveranza e buona volontà. I nemici interni, ahimè, sono i più temibili ma abbiamo in noi ogni mezzo di difesa se vorremo valercene. Vedrai alle prime vittorie quanta gioia ti verrà al cuore. Devi incominciare subito, agendo tutto al rovescio di quello che i tuoi avversari vorrebbero: e tu lo sai quali sono i tuoi avversari — la pigrizia, l'ira, la ribellione.... Cerca di essere più forte di loro, e se non sempre ti riesce, ricomincia daccapo e con più accanimento a combattere. Mi dirai poi con quale risultato?

*Maria Paolina.* — Che buona letterina! Essa rispecchia tutta l'anima tua gentile e pietosa! M'ha interessato quanto mi narri dell'eletta donna che vive nell'ansia e nel dolore e non dubitare che non mancherò di raccomandarla a Dio. Scrivendomi dammi, ti prego notizie dei cari malati pei quali essa trema. Grazie della viola, figlietta diletta, e auguri per la tua salute.

*Limpida sorgiva.* — Hai dunque sofferto in questo periodo di silenzio, mia povera figliola? Ma per amore di Dio anche la sofferenza s'addolcisce e quasi diviene cara. Sì, la fede è la vita, la forza, la luce! E mi auguro di udirti parlare sempre così! Leggerò, appena mi sarà possibile, il tuo studietto.

*Sensitiva orientale.* — Non posso per ora aiutarti altrimenti che pubblicandoti l'avvisetto. Ogni mio voto migliore!

*Viola d'Alba* (di Nola). — Il tuo pseudonimo è già stato scelto da un'altra sorellina quindi tu dovrai cambiarlo o almeno modificarlo. Ed ora ti dico che ti accolgo subito con un sorriso e che mi è grato sapere che l'amico fedele di Jolanda e mio ti conosce e frequenta la tua casa e ti ha parlato di noi. Eppure da tanto tempo non mi scrive e non si ricorda di Cordelia! E' ancora a Sarzana? Scrivimi quando e quanto vuoi, cara bambina e per essere utile a Cordelia non devi fare altro che farla conoscere, e diffonderla fra le tue conoscenze e se si formerà a Napoli il Gruppo Cordeliano ti iscriverai a quello e presterai la tua opera a beneficio di chi soffre: mi hai inteso figlietta? In una prossima tua mi accluderai la fascetta stampata del giornale col tuo indirizzo e lo pseudonimo scelto.

*Viva fiammella, Bianco fiore insulare, Myriam da Verona, Lilla dorato, Fiore dell'aranceto, Sorelle Pratesi e Nerina,*

*Orma pura, Sorriso Italico, Pia M.* — Ricambio saluti e tenerezze ringraziando delle bellissime cartoline inviatemi.

*Luisa F.* — Grazie della istantanea risposta così bene, e della tanto buona e affettuosa letterina! (Non hai pseudonimo tu?) Bacerai per me la simpatica nipotina che nel ritratto ha un'arietta così crucciata.... Ho letto quella tua fantasietta che tu chiami *poesia*.... no, cara, le poesie non si fanno così, ma in tutt'altro modo; non è questione di spontaneità, credi, è che tu sei ben lontana dalla poesia vera. Non ti offendi mica della mia sincerità, non è vero, o buona? Ti ricambio il bacio.

*Fierazza.* — Figliola, io trovo che la risposta del tuo fidanzato è offensiva. Se non crede alle chiacchiere che gli hanno fatto sul tuo conto non c'è ragione che se ne preoccupi, ma se solamente ha un dubbio deve interrogarti e darti modo di difenderti. Hai il diritto di pretenderlo. Questo il mio parere.

*Rosignola.* — Certo che una buona amicizia alla quale potersi abbandonare e dalla quale ci viene conforto, consiglio, tenerezza e aiuto a salire verso le vette della purezza morale è un tesoro tanto grande per quanto raro. Ma tu non devi a me i tuoi ringraziamenti ma piuttosto a Dio che tutto dispone per il bene nostro. Ti bacio mia piccola rosignoletta cara.

*Rosa sfogliata.* — Cara figliola, sei brava sì, ma ancora c'è in te qualche debolezza che devi cercare di vincere. Quando si vuole dimenticare un ricordo, una persona che vi deluse, bisogna cercare di cancellarla completamente dal cuore e dalla mente, come se non fosse esistita mai; che se invece di sfuggire quel pensiero, seguitiamo a carezzarlo nell'ombra e ci informiamo continuamente di quello che fa che dice e che pensa la persona che per noi dovrebbe essere morta, allora continua il ricordo e si accuisce il tormento. Bisogna essere forti, non soltanto a parole, figlietta mia; mi comprendi? Animo dunque ed io ti assicuro che fra qualche mese un sole più limpido e più radioso del primo apparirà nell'orizzonte della tua giovinezza. Volgiti dunque all'avvenire e non mai al passato! E per tutte quelle altre cose che mi dici nella seconda parte della tua lettera stai pur certa che Cordelia nostra, Cordelia tua, saprà sempre combattere le lingue maligne con le armi della clemenza e del perdono. Oh i

delitti di cui ci accusano non saranno certo quelli che potranno *inabissarci!* E tu stessa, invece che irritarti per certe cose devi sorriderne. Noi non abbiamo nemici e non perseguitiamo nessuno, tu ne hai avuto una prova. Meglio passare nel mondo amando e concedendo perdono, piuttosto che seminando discordie, insinuazioni e persecuzioni. Non importa che tu mi mandi un'altra cartolina: penserò io a modificare la prima.

*Maratona — Etiopia — e Montanara.* — Nella speranza che il pacco giunga bene e presto vi invio fino da ora un caldo bacio di ringraziamento per ciascuna! Avete potuto dubitare che non mi ricordassi chi siete? Potrei mai scordare le mie figliette io? Mi riservo di riscrivervi quando il pacco annunziato mi sarà giunto, intanto seguitate a voler bene alla vostra lontana mamma.

*Fortiter sed suaviter.* — Do il benvenuto alla nuova figliola che accolgo con piacere sapendo già per prova quanto buone, intelligenti e fedeli siano le fanciulle della eroica Sardegna. M'hai fatto piacere a presentarmi tutti i tuoi cari, posso così formarmi un'idea più esatta dell'ambiente in cui vivi. In una tua prossima lettera accluderai la strisciolina stampata del giornale che contiene il tuo indirizzo: così debbono fare tutte quelle che mi scrivono per la prima volta. E mandami il piccolo saggio che se lo troverò pubblicabile potrà apparire nella *Palestra delle giovanette* se pure ne sei abbonata: saprai dirmelo. Il tuo pseudonimo è bello e significativo.

*A. R.* — Un'anima grande è la tua! Tu, così giovane ancora sai meravigliosamente trionfare dell'egoismo e vedere con limpidi occhi purissimi la via che devi seguire. Iddio ti illumina e ti parla dentro, bisogna crederlo, perchè solamente l'aiuto che viene dall'alto può far capace una debole creatura umana di un atto eroico come quello che tu, con tanta semplicità stai compiendo! Figlietta, vorrei poterti stringere nel mio cuore, vorrei che tu vedessi la mia commozione soave! È così dolce, tra tanto marasma, respirare l'aura pura di uno spirito virtuoso! Tu meriti tutto l'amore dei buoni e tutte le benedizioni di Dio; che altro posso dirti? Scrivimi spesso, parlami di te, e Gesù ti aiuti a compiere il sacrificio dandoti piena e completa la consapevolezza del bene che fai! Ti chiamerò *Stella del cuore* e ti prometto di pregare intensamente per te.

*Abbonata N. 5771.* — Sono così lieta, o cara, così lieta di sapere che da Cordelia hai attinto tanto conforto e tanta saggezza: Spero che ora non ti perderai più per i sentieri delle vane illusioni che conducono sempre verso lo sconforto. Ora sei la mia figlietta spirituale e alla tua mamma confiderai ogni palpito del tuo piccolo cuore, ed ogni speranza, ed ogni sospiro; vedrai che saprò farti scansare gli errori e sempre più ti farò innamorare delle cose pure, delle cose belle, delle idealità più alte, e il tuo orizzonte si farà ognora più terso e il tuo spirito più sereno. Ti chiamerò *La rifiorita*. Mandami la fascetta con l'indirizzo di Cordelia onde io possa farti presentare per l'acquisto del mio libro.

*Giuseppina S. (Fidaga).* La rubrica dell'aiuto reciproco è riservata alle abbonate quindi s'ella vuole approfittarne bisogna che insieme all'avvisetto accluda la fascetta con l'indirizzo stampato onde le perviene *Cordelia*.

*Pieno di grazia.* — Sì, figlietta, fai sempre così: non raccogliere il fango che le creature iguoranti e volgari gettano a chi passa con alti ideali nel cuore, ma perdona, compatisci e confortati volgondoti verso Colui che è bellezza, sorriso e bontà. Ti ringrazio delle dolci, affettuose espressioni a mio riguardo e ti mando un bacio come se fossi veramente la tua mamma.

*Musello.* — Oh è una graziosa testina la tua! Occhi vivacissimi, espressione infantile, piccola bocca buona! Meriti, un bacio dalla tua mamma che è ben felice del dono che le fai! Ed ora attendo che tu mi scriva l'esito della lotta che si è iniziata a tuo danno, povera cara bambina! Vorrei, con tutto il cuore, sapere che la vittoria l'hai riportata tu, e ciò per la giustizia, ma in ogni modo — e ricordeallo — non dovrai affliggerti troppo poiché chi viene con le arti perverse vince solamente in apparenza! Ancora grazie e tante affettuosità.

## I CAPELLI



BIANCHI o GRIGI riacquistano mirabilmente, con una applicazione il primitivo colore. **Biondo, Castagno o Nero** con la premiata **ACQUA ANTICANIZIE** — **AMERICANA** — assolutamente innocua. Non macchia la pelle, impedisce la caduta dei Capelli, distrugge completamente la Forfora. — **Prezzo L. 10** (Spedizione gratis). — Domandare il colore desiderato inviando Vaglia alla Premiata **INDUSTRIA CHIMICA FIRENZE, Via dell'Ariento, 53, o Via S. Anna, 13, ROMA.**

*Nerina.* — La notizia mi fa grande piacere pensando che tu pure entri in un campo di attività benefica che gioverà anche a te stessa. E ti ricambio il bacio.

*Fiorellino di pianura.* — Spero ci vedremo il giorno 26 — se mi manchi non ti perdono mai più! Abbiamo da dirci tante cose!

*Valverдина — Frangar non Flectar — Gina Zambelli — Lina Corda e compagne — Azzurrea — Ruscetto d'argento — Fucellino — d'oro Letizia C.* — Con gratissimo cuore vi bacio tutte riconoscente per i saluti inviati in cartolina!

*Giuseppina G. L.* — Il titolo del mio prossimo libro è questo: — Vita a l'ombra — e conterrà, sì, il mio più recente ritratto. Vuoi uno pseudonimo? Scegline fra questi due che ti propongo: — *Fiore di messidoro* — oppure *Sevenità*.

*E. P.* — E' proprio così, con la massima confidenza, che le mie figliette spirituali debbono venire a me. Sono ben lieta di acquistarne ancora un'altra in te, e spero che ti troverai bene nella numerosissima famiglia Cordeliana. Fai bene a cercare la tua salute poichè è tuo dovere serbarti sana e virtuosa per la consolazione dei tuoi. Ti chiamerò = *Primavera di bellezza*. = Nella tua prossima lettera mandami la fascetta del giornale con il tuo indirizzo stampato. Ti ricambio il bacio.

*Fronte velata.* — La tua letterina è tutta piena di una riconoscenza che non so di meritare. Figlietta buona, conosco già molta parte dell'anima tua, so le tue passate pene, le tue aspirazioni sante e prego per te, perchè Iddio ti illumini sempre, specialmente nei passi più gravi della tua vita. Se il tuo voto si compirà sia con tranquillo e sincero spirito. Guai essere deboli e lasciare che il dolore penetri dentro a toglierci le forze. Il tuo compito è quello di sostenere, di consolare, di difendere di educare, di illuminare tu quindi devi essere forte e sicura come un piccolo faro radioso. La fanciulla che ti chiede, una guida, la bimba che s'abbatte sul tuo cuore desiderosa di affetto avrà da te consigli buoni: tu saprai indirizzarla per le vie della fede profonda, di quella fede che è luce e vita! Dio lo vuole; e parlando a lei di forza, di dovere, di sacrificio anche l'anima tua imparerà sempre più ad essere forte, virtuosa e buona. Tu poi conta sul mio materno affetto, sul mio appoggio sempre!

*Abbonata 1115.* — Eccoti gli indirizzi che

desideri: — Sig. na Maria Marini Via dell'istituto N. 25 II p. Trieste — Sig. S. Zulberti Giardini Gazzetti 22 Trento — Emma Centis Villa Maria Belvedere Fiume.

*Geva.* — Sono contenta nel sapere che tanto ami Cordelia e un pochino anche me. Le tue amichette sono davvero molto carine, garbate e buone. Non si può chiedere nell'aiuto reciproco i pensieri per l'album, potrai farlo direttamente piuttosto. Salutami la tua sorellina quando le scriverai. A te un bacio.

*Candula pellegrina.* — Dirai alla tua cuginetta che mi scriva lei se desidera uno pseudonimo e alla lettera non dimentichi di accludere la fascetta stampata con l'indirizzo del giornale. E tu divertiti pure, ma dopo riprendi poi le tue occupazioni senza rimpianti, che una vita laboriosa è sempre preferibile a un ozio vano il quale finisce sempre per renderci egoiste e sciocche.

*Cuor del cuore.* — Sono lieta di fare la conoscenza di una nuova figlietta già tanto affezionata e fedele a Cordelia. Nella tua prima lettera trovo già espressi ottimi sentimenti e me ne compiaccio assai. Per il consiglio che mi chiedi ti rispondo con una esortazione. Vai cauta, figliola; e non fare troppo assegnamento sulla fede di un cuore d'uomo troppo giovine... Sii preparata a tutto, anche alla rinuncia se fosse necessaria. Ma queste parole non ti turbino, solamente ti facciano riflettere e ti impediscano di abbandonarti tutta a un sogno ancor troppo incerto. Mi comprendi? Mandami il tuo indirizzo stampato, come debbono fare tutte quelle che mi scrivono per la prima volta.

*Orma pura:* — *Jella* — *Spira di fumo*  
*Consuelo:* — Con voi, teneramente!

Altre risposte al prossimo numero.

BRUNA.

---

« Come d'autunno » di MARIA PASINI con le sue scene naturali e colorite, ora vivaci ora sentimentali interesserà moltissimo le nostre lettrici. La passione di Nora e di Anna Maria creature sane e virtuose che sono travolte dalle loro stesse idealità e il bisogno d'amare e d'essere amate. La prima ingannata da un ufficialetto trova la pace del cuore nel suicidio, la seconda affranta da due disillusioni cercherà lontano dagli esseri cari la pace e l'oblio... Raccomandabilissimo questo morale romanzo. Costa L. 7. - Alle abbonate di Cordelia L. 6.50 Ed. L. Cappelli.

# -- L'AIUTO RECIPROCO --

*Rivolgo da queste pagine viva preghiera ad una Cordeliana di Francia perchè voglia mandarmi il suo indirizzo, avendo bisogno di domandarle una informazione. Sarò gratissima. La gentile che acconsentirà è pregata scrivere direttamente al seguente indirizzo: Piera Bettaglio Via Nino Bixio 8 Milano.*

*Prego una gentil sorellina di Piacenza d'inviami il suo indirizzo dovendole chiedere un favore urgente. — Rina Giacoletti XX Settembre Brescia.*

*Abbonata veneta sarà riconoscente a chi le indicherà per mezzo A. R. buona pensione. In posizione amena, salubre del lago di Garda.*

*Assunta Giannone Aciri (Cosenza) fa noto all'abbonata N. 5377 che sarebbe disposta ad acquistare del tramezzo e pizzo e filet e prega farle sapere i prezzi e vedere qualche disegno: prega rispondere direttamente e presto.*

*Marinuccia Terrazzoni — Guardia Vecchia (Sardegna) sarebbe riconoscente alle gentili cordeliane che volessero inviargli qualche volume di Renato Fucini oppure di Trilussa. Ricambierebbe con « Nenie malate » volumetto di versi scritto dal fidanzato e con dedica autografa.*

*C'è nessuna di voi sorelline che possa darmi notizie del Ten. Luigi De Villa*

*di San Pietro di Cadore (Belluno) che trovavasi nel 1919 a Roma alla scuola aviatoria?*

*Aquila degli Abruzzi — Mi rivolgo alle gentilissime abbonate genovesi d'informarmi, per cortesia, se l'Istituto Superiore di Commercio, sia frequentato anche da signorine. Ringrazio anticipatamente nell'attesa di una risposta, quanto prima nell'aiuto reciproco.*

*Chi potrebbe procurarmi l'annata 1916 della Domenica del Corriere e l'Isola Misteriosa di Giulio Verne? La gentile sarà ricompensata come crede. Dovendo recarmi in una città lontana e non potendo portar meco tutta la mia biblioteca sono costretta a disfarmi di parecchi libri. Chi desidera acquistare romanzi dei migliori scrittori, libri di filosofia, di pedagogia, di storia, di geografia, commedie intere annate di giornali enimmistici, letterari, artistici ecc. ecc.?*

*Scrivere a Rossana Via Vecchie, 13, Ferrara.*

*Sarei lietissima di corrispondere con delle sorelline cordeliane. Le gentili che vorranno, scriveranno al seguente indirizzo. — Signorina Maria Teresa Arezzo di Trefiletti Castello Arezzo — Villa Vecchia Ragusa Ibla (Siracusa — Sicilia).*

## GIUOCCHI A PREMIO

### I.

#### Rebus monoverbo

*di un'abbonata Siciliana.*

na na na

na na na

na na na

### II.

#### Sciarada

*di Sorriso Italico*

È il primo nome gentile

femminile

È il secondo in tribunale

e teatrale

È sbagliato questo intero

per davvero.

Premio: un volume di Jolanda a scelta.

#### Soluzione dei giuochi contenuti nel N. 8.

Sciarada I. — *Leggi-adria*

Rebus monoverbo II. — *In-es-per-to*

Soltrici Signe E Golzio M. Montanari C. Violante, A Trentacapilli V. Stramigioli C. De Boni, A Del piano Cuniberti (ha lasciato in dietro un . . .) E Bucco, M Lera (grazie bellini) Sorelle Piovano, A. Colloridi i suoi giuochi hanno una forma troppo rozza) A M Tornelli, L. Ferranti, L. Marchioni (fa una distrazione alla quale ripareremo). Un'abbonata Siciliana

(molto carni, pubblicheremo, grazie). A. Saragoni Maria e Tina Pili (si fanno in tempo benissimo) C. Mariani, A. Sorrentino, I. Ragozino, Z. Dotti, M. Bampo, N. Giunchi, M. Menicagli, Sorriso Italico (Va bene così e così faccia sempre. Bellissimi i giuochetti! Oh che testina deve avere Lei! Grazie!) T. Nirona, Sorelle Faenzani (le spiegazioni bisogna mandar in cartolina **DOPIA**, non dimentichino: E De Anna, L. Seminare, F. Guerrierisa, I. Norza, M. Ferrari, (va bene così) R. Busà, Gloria Savoiarda, R. Boscarelli, T. Della Torre, Sorelle Capelli, V. Luzzatto, A. Doretti, R. Tomicello, D. Ferraresi, C. Canesi P. Poddigno Benedetti (per concorrere al premio bisogna mandare la soluzione in cartolina doppia, o se per lettera, unendo a questa un francobollo da 25 cent.). I. Cinti, (le soluzioni vanno mandate a me **Barba Bleu**, nel modo suindicato.) E. Treppaoli, A. Bertorello, Ester Lay (non scriva sulla cartolina di risposta!) A. Fanini, R. Berloncini, Umiliana Fidelis (bellino, grazie! *Quel* no, non sono io!) Vinse il premio la Signorina Virginia Stramigioli - Montepardo (Ancona) M. Sperandei, R. Franceschini, Ameris Santini, Jolanda Severino, M. Bursolai F. Comelli, T. Treppaoli, G. Marati, E. Bucco, E. De Anna, T. Della Torre, T. Mirono, D. Albergotti. **BARBA BLEU.**

**ARMINO PAZZI — GERENTE RESPONSABILE**

**LICINIO CAPPELLI EDITORE PROPRIETARIO**

Rocca S. Casciano, 1921. — Tip. L. Cappelli

# Abbonamenti a "Cordelia",

---

## per l'ANNO 1921

---

- L'abbonamento è annuale. Comincia col 15 Gennaio e termina col 30 Dicembre.
- Si fanno abbonamenti in qualsiasi epoca dell'anno, spedendo gli arretrati.
- Abbonamento a *Cordelia* per l'Italia - Isole e sue Colonie - annuale L. 24.
- Abbonamento a *Cordelia* semestrale L. 13.
- Per l'Estero solo annuale L. 30.
- Abbonamento a *Cordelia* e Supplemento mensile *Palestra delle Gioviette* per l'Italia ecc. (come sopra) L. 32.
- Abbonamento a *Cordelia* e Supplemento semestrale L. 17.
- Per l'Estero (solo annuale) L. 40.
- Non si fa l'abbonamento al solo Supplemento.
- Un numero separato L. 1,25 - Un numero arretrato L. 2.
- Gli abbonamenti non disdetti un mese prima della scadenza, si intendono rinnovati.
- Per abbonamenti, richieste di numeri di saggio, premi, libri ecc. rivolgersi all'Amministrazione di "Cordelia", Rocca S. Casciano (Firenze).

### PREMI ALLE NOSTRE ASSOCIATE

- Alle nostre associate - alle Signore Direttrici di Scuole Normali - di Istituti e a tutti che ci manderanno 6 associati nuovi daremo gratis l'abbonamento a *Cordelia* per l'anno 1921.
- A chi procura 4 associate nuove spediremo gratis l'elegante distintivo di *Cordelia* a spillo in argento, oppure l'abbonamento gratuito alla *Palestra delle Gioviette*.
- A chi procura 2 associate nuove invieremo un elegante volume di *Jolanda* da scegliersi nel nostro catalogo.

### AVVISO IMPORTANTE

- Le Signorine Abbonate sono vivamente pregate, per tutto quanto possa loro interessare nei rapporti amministrativi di rivolgersi direttamente a Rocca S. Casciano (Firenze) ove trovasi l'Amministrazione della Rivista.
- Solo per ordinazioni di libri possono rivolgersi alla Sede Centrale della nostra Casa Editrice di Bologna, Via Farini, 6, dove saranno sollecitamente e inappuntabilmente servite per qualsiasi ordinazione di libri anche se non di nostra edizione.

### NOVITÀ IMPORTANTE

Dalla Tipografia Cappelli è uscita, in elegante edizione, la bella conferenza tenuta a Cento dal Prof. Tommaso Nediani intorno a JOLANDA. Le commoventi pagine danno un'idea esatta e particolareggiata della nostra diletta scomparsa, poichè l'autore, che le fu amico intimo, ha parlato di lei, come donna e come scrittrice, con piena conoscenza di causa e ce la sa rievocare con sincero accento dagli anni della sua adolescenza a quelli della sua maturità, attraverso le vicende della sua vita limpida e dolorosa. Chi legge il recentissimo opuscolo scritto con tanto amore, ha vivo e parlante il ritratto della dolcissima donna, che tanto lume di pure idealità e tanto bene ha sparso intorno nel suo breve pellegrinaggio terreno.

Le signorine abbonate che desiderano avere il prezioso libriccino e nello stesso tempo concorrere all'offerta del ricordo marmoreo a lei dedicato, mandino L. 3 alla Libreria Cappelli, Via Farini N. 6, Bologna e lo riceveranno tosto franco di porto.



*J Dentifrici*  
*Eustomaticus*

DEL D<sup>r</sup>. ALFONSO MILANI  
IN PASTA-POLVERE-ELIXIR  
SONO I MIGLIORI



**SERIE "NEVE,"**  
 "NEVE," GIOCONDAL - VELLUTINA "NEVE,"  
 DENTOLINA "NEVE," - ESTRATTO "NEVE," - SAPONE "NEVE,"

**Soc. Acc. Laboratorio Giocondal L. Porcelli**  
 Via S. Siro, 9 - MILANO - Via S. Siro, 9

**DIFFIDA.** — La denominazione "NEVE," sorta con l'invenzione del Sig. LUIGI PORCELLI, risponde a criteri tecnici ed estetici e non è una mera espressione letterale come pare intendano quanti abusivamente sfruttano la felice significativa espressione.

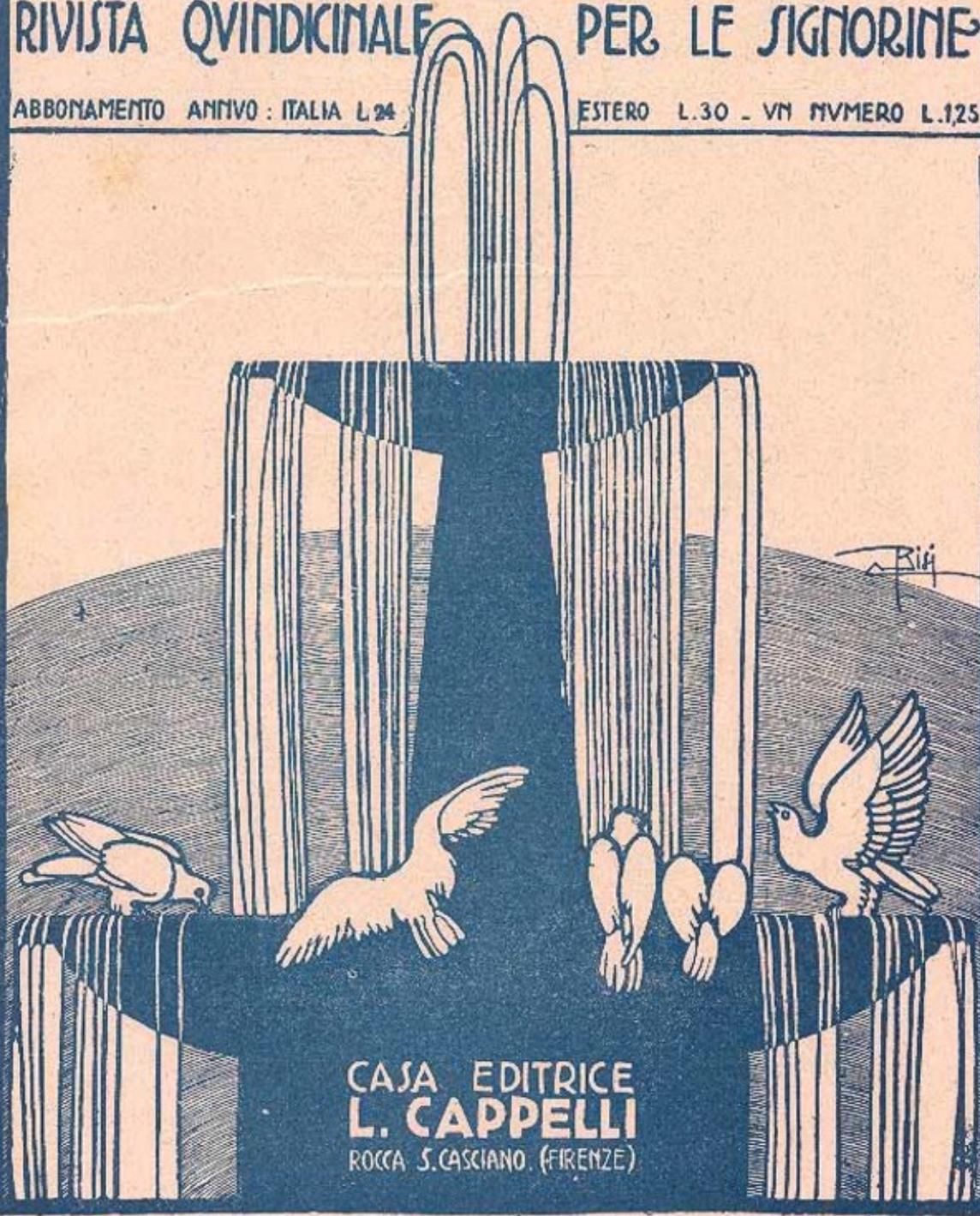
Contro questo si farà appello al rigore delle leggi ma si invita il pubblico a diffidare.  
 I prodotti autentici cui bene ed unicamente si applica la parola "NEVE," sono: "NEVE," GIOCONDAL - VELLUTINA "NEVE," GIOCONDAL - SAPONE "NEVE," GIOCONDAL - DENTOLINA "NEVE," GIOCONDAL - ESTRATTO "NEVE," GIOCONDAL, ed altri prodotti similari.

# CORDELLA

RIVISTA QUINDICINALE PER LE SIGNORINE

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L.24

ESTERO L.30 - VN NUMERO L.125



CASA EDITRICE  
**L. CAPPELLI**  
ROCCA S. CASCIANO. (FIRENZE)

# PROFUMI BERTELLI

Regali per

**O**nomasici

Regali per

**C**ompleanni

Regali per

**M**atrimoni





✻ SOMMARIO ✻

La ninna-nanna dei sogni, G. B. Baldacci. — La Samaritana, A. Capello. — La veste nuziale, F. Righi Amante. — Pensiero: G. C. Cantalamessa. — Gli indovini, L. Butti. — 3 Giugno, E. Robutti. — La messe, M. Romanetti. — Cipressi, E. Chiappetti S. — L'ombra del sogno, A. D'Agostino. — I giardini del piacere, L. D'Arco. — A Castelvecchio-Pascoli, E. Cabrini. — Fra i libri, E. De Capitani. — Conversazione religiosa, A. M. Stellacci. — Il libro del Centenario Napoleonico, E. Oberli. — I sentieri della gioia, L. Vischi. — La buona alleanza. — L'aiuto reciproco. — Piccola posta. — Giochi a premio.

Concessionario esclusivo della Pubblicità su "Cordelia": Studio di Pubblicità G. M. Raffaelli,  
Via S. Gregorio, 35, Milano - Liquidatore della Società "La Seminatrice",  
Preventivi, Numeri di Saggio, gratis a richiesta

## LA NINNA-NANNA DEI SOGNI

Per i miei sogni (sognare  
è la mia grande ricchezza)  
oh scritto una ninna-nanna  
in greca tonalità:  
una ninna-nanna che ha  
il solo pregio (permettetemelo)  
d'una certa originalità.

Nell'ora crepuscolare,  
o quando il chiaror lunare  
avvolge mani e tastiera  
di luce siderale,  
dolce m'è assai di cullare  
al suono di questa mia nenia  
bizzarra  
i molti miei sogni adunati  
in concilio invisibile  
presso di me.

Si cullano i piccoli nati  
da ardore di cuore e fervore  
di fantasia,  
si cullano in questa mia  
musica fatta di suoni velati:  
quasi una canzone dell'anima,

cantata a mezza voce,  
blandamente  
sul monotono basso  
insistente

(Echi di pianto  
e di rimpianto,  
bagliori,  
brividi languori,  
nostalgie,  
malinconie:  
il tutto come soffocato  
in un misterioso  
*pianissimo*.)

E al lento estremo vanire  
della ninna nanna (che ha  
nella greca tonalità  
un calda color d'oriente)  
ad uno ad uno,  
quetamente,  
s'addormono i molti miei sogni  
nel fondo dell'anima stanca,  
in una pace lontana,  
in un soave nirvan....

GIOVANNA BRUNA BALDACCÌ

# LA SAMARITANA

---

Edmondo Rostand fu oggetto di una delle mie più vive simpatie giovanili. Nell'età in cui tutto è nuovo e gli entusiasmi sono spontanei, sinceri, puri, io lessi e rilessi le sue opere con vera passione e la mia immaginazione visse per molto tempo in intima comunione coi personaggi dei suoi drammi. I versi belli e sonori turbinavano sempre nel mio pensiero... e ogni ritratto, ogni particolare della vita del mio autore prediletto era da me raccolto con avidità di collezionista vibrante del più caldo interesse.

Vennero poi altre impressioni, altre scoperte nel vasto e magico campo del pensiero e, pur rimanendo vivo il ricordo e la simpatia, l'entusiasmo si calmò, ma non tanto che l'annuncio della morte prematura del Poeta avvenuta circa due anni or sono non mi procurasse un senso di vivo rammarico. Rilessi in seguito tutta l'opera sua e con mente più calma e, vorrei sperare, più aperta, giudicai, apprezzai, gustai le bellezze, ammisì i difetti e le debolezze (simile ammissione mi sarebbe un tempo sembrata sacrilega). Ma da questa lettura la mia simpatia per l'autore uscì eguale e forte, benchè più ragionata e chiaroveggente.

E sorse così in me il desiderio di parlare ancora di lui, sembrandomi che l'oblio, sovente crudele e molte volte ingiusto, scendesse già troppo rapido sul Poeta.

*L'Aiglon* e *Cyrano di Bergerac*, drammi di cui non si sa se devesi maggiormente ammirare la forma letteraria o la ricca ispirazione, sono conosciutissimi anche da noi perchè rappresentati sovente sulle nostre scene, purtroppo a volte in modo assai scadente. Io vorrei invece parlare qui di un altro suo lavoro lirico che quantunque meno adatto alle scene, merita di essere ricordato accanto alle opere più note e deve essere letto e approfondito da tutti coloro che amano la vera e bella poesia. Questo lavoro che ha preceduto di pochi mesi il *Cyrano* è intitolato « La Samaritaine ». Esso ci conduce nella biblica terra di Samaria e ci fa assistere allo svolgersi di uno dei più soavi e grandi episodi della vita di Gesù narrato da S. Giovanni con semplici, concise, ma efficaci parole. Ho detto che questo dramma è meno adatto al teatro non già perchè sia difettoso nell'insieme scenico, come accade di certi lavori che pure essendo pregevoli non reggono alla rappresentazione e guadagnano invece alla lettura. (Il famoso Chantecler, ad esempio, del medesimo autore ricco di bellezze letterarie e di umorismo, stona e urta sulla scena per la stranezza troppo accentuata degli insoliti protagonisti e l'impossibilità di fare apparire sul palcoscenico bestie di ogni genere, senza cadere nel ridicolo e senza urtare troppo il senso delle proporzioni e della naturalezza). No, la Samaritana è perfetta come azione drammatica

e gradazioni di effetti. Ma credo che la figura del Redentore personificata sulle scene con più o meno successo da artisti che pure essendo bravi non potranno che tentare una sbiadita imitazione della realtà, difficilmente può produrre successi clamorosi. Troppo alto e distante da noi è il modello, troppo intimo e personale il concetto che di Lui si formano nel cuore i credenti e anche coloro che pur ribellandosi ai dogmi subiscono però l'attrattiva emanante dalla figura e dalla dottrina di Cristo. Difficile è dunque il raffigurare in modo completamente soddisfacente questo ideale umano e divino, mentre invece la parola e la poesia, disgiunte dall'artificiosità scenica, possono benissimo, come più alte espressioni dello spirito inalzarsi nel limite delle forze loro, a questo alto soggetto. D'altronde la *Samaritana*, rappresentata per la prima volta a Parigi nella settimana Santa, non apparve, credo, sovente sui teatri e rimase ciò che doveva essere specialmente: un fine, delicato gioiello artistico e letterario, scritto forse con animo di sincero credente, in ogni modo di idealista rispettoso ammiratore delle più sublimi manifestazioni del Cristianesimo.

Il poeta leggero e sottile dei = Romanesques = e della = Princesse lointaine =, immaginoso, eroico del = Cyrano =, patetico e penetrante dell' = Aiglon = ha saputo trovare accenti delicati e nobili per raffigurare la persona del Redentore, descrivere l'ambiente in cui visse e rievocare le parole che uscivano da quelle labbra divine.

Il dramma s'inizia con una misteriosa scena di leggenda. Nella notte le ombre di Abramo, Isacco, Giacobbe uscite dal limbo, vengono a rendere omaggio al luogo ove il Salvatore deve posare lasciando al mondo uno degli esempi più belli della potenza della sua dottrina.

Col chiarore del giorno le ombre sfumano e cedono il posto agli abitanti della città di Sicar in Samaria i quali vengono a riunirsi intorno al pozzo di Giacobbe per discutere sulle sorti della loro patria umiliata e vilipesa dai Giudei. Ma come sempre accade quando i cuori non sono ispirati tutti da un solo grande ideale profondamente sentito, ognuno nei progetti esposti, nella guerra, nella rivolta vuole prima di tutto cercare il proprio tornaconto. Nella confusione generale una voce isolata nomina il = Messia = chiedendo se ancora devesi nutrire la speranza di vederlo apparire sulla terra. I sacerdoti rispondono affermativamente. Quantunque in loro stessi la credenza sia morta essi vogliono mantenerla viva nel popolo per l'interesse del loro culto che non considerano più che come fonte di potenza e ricchezza. Il popolo discute quindi sulla venuta probabile di questo Messia, lo immagina sotto gli aspetti più diversi, re, pontefice, guerriero e attende da lui le più strane manifestazioni. Un umile pastore parlando del probabile passaggio del Redentore sulla terra con maggior intuito e veridicità degli altri afferma che il popolo sarà capace di riconoscerlo senza l'aiuto dei sacerdoti; intanto Gesù seguito dai discepoli appare in quell'istante sull'alto di un

piccolo poggio e chiede allo stesso pastore il cammino, e questi, ahimè, ad onta delle sue belle predizioni gli risponde duramente e con tutti i Samaritani si allontana dal luogo in segno di protesta contro gli odiati Giudei. Sdegnati i discepoli (che non hanno ancora raggiunto la perfezione evangelica) lanciano sulla Samaria i più terribili anatemi, ma Gesù li interrompe con questa sola frase: « Les bénédiction de Dieu sur Samarie ».

Alle meraviglie dei discepoli che non concepiscono come si possa amare una setta di persone considerata come inferiore e nemica ai Giudei, Gesù risponde con soavi parole d'amore, narra la bellissima parabola del Samaritano e continua spiegando sempre più chiaramente la sua grande dottrina. A Pietro che orgogliosamente afferma che d'or innanzi rimarrà sempre desto per coltivare l'ampio campo del Signore, Gesù dà questo delicato insegnamento:

\* ... Tu dormiras encore. Et de cette leçon  
Retenez bien surtout qu'il faut que l'on tolère :  
Aussi n'arrachez pas l'ivraie avec colère,  
De peur que vous n'alliez, dans le même moment,  
En arrachant l'ivraie arracher le froment.

(Tu dormirai. Ma intanto vi restio bene impresse  
queste parole. Siate tolleranti, l'orgoglio  
bandite. Non strappate mai con collera il loglio  
per tema di strappare nel furor violento,  
mentre strappate il loglio, a un tempo anche il (frumento)

versione di Mario Giobbe.

In seguito i discepoli scendono verso l'insospitale città in cerca di viveri, lasciando Gesù solo e pensoso accanto al pozzo. Giungiamo ora alla scena più importante.

Cantando spensieratamente una frivola canzone d'amore avanza pel sentiero una donna di Samaria, portando in capo col nobile gesto delle donne orientali l'anfora cesellata. Ella attinge acqua senza badare a Gesù che l'ha osservata in silenzio. Sempre cantando ella sta per allontanarsi.

« Elle s'en va. C'est bien la pauvre humanité  
Qui frôle le bonheur et qui passe à côté !

(Se ne va. Tale appunto l'umanità che sfiora  
la sua felicità e trapassa tuttora.)

dice Gesù fra sè e impietosito al pensiero della miseria di quell'anima, la richiama chiedendole da bere. In tono di scherno ella rifiuta di rendere a un Giudeo simile favore, ma Gesù replica:

« Si tu connaissais quel sublime cadeau,  
Quel envoi de clarté Dieu fait à l'heure noire,  
Et quel est Celui — là qui te demande à boire,  
Tu te serais peut — être avisée aujourd'hui  
De le Lui demander, femme, toi même à Lui.  
Et l'eau qu'il t'eût donnée eût été de l'eau vive !

(Se tu conoscessi qual sublime presente,  
Qual messaggio di luce Dio fa nelle ore nere,  
E quale è mai Colui che ti chiede da bere;  
Tu, non che rifiutargli dell'acqua che attingesti,  
da bere tu medesima, donna, gli chiederesti,  
E l'acqua ch'ei ti desse, sarebbe un'acqua viva)!

Incredula la donna lo sfida a trovare un'acqua migliore di quella,  
ma la risposta del Salvatore l'empie di meraviglia:

« *Quiconque*  
Boira l'eau de ce puits aura soif de nouveau;  
Mais il n'aura plus soif celui qui boira l'eau  
Que je lui donnerai; car en lui naîtra d'elle  
Le bondissement frais d'une eau perpétuelle,  
De sorte qu'il sera sans fin désaltéré  
Celui qui boira l'eau que je lui donnerai!

( *Chiunque*  
berà di codest'acqua sete avrà tuttavia;  
ma non avrà più sete chi berà l'acqua mia,  
Perché in lui nascerà di quest'acqua la piena  
scaturigine fresca d'una perpetua vena.  
Sì che sarà per sempre, per sempre dissetato  
chiunque a cui quest'acqua una volta avrà dato!)

Interessata la Samaritana vorrebbe proseguire la conversazione, ma Gesù l'interrompe enumerandole i vizi e i falli della sua vita. Stupita ella lo crede profeta e l'interroga sui dubbi che nascono nel popolo vedendo che ogni sacerdote vuol trarre la gente solo al suo tempio. I versi coi quali il Poeta fa parlare Gesù svolgono esattamente il concetto espresso nel Vangelo nell'occasione medesima dal Redentore; ossia che l'ora è giunta in cui adoratori veraci adoreranno Iddio in spirito e verità. Ingenuamente la donna prosegue il dialogo dicendogli che ella ha sempre atteso fiduciosa il Messia. La sua fede semplice e forte commuove Gesù che le si rivela. Trasportata da un impulso di gioia, turbata e felice ad un tempo, ella cade ai suoi ginocchi mormorando inconsciamente per adorarlo le parole della leggera canzone che prima usciva dalle sue labbra:

« *Mon bien = aimé = je t'ai cherché = depuis l'aurore,*  
*Sans le trouver = et je te trouve = et c'est le soir;*  
*Mais quel bonheur = il ne fait pas = tout à fait noir,*  
*Mes yeux encore*  
*Pourront te voir!*

(O mio diletto = io t'ho cercato = sin dall'aurora  
senza trovarti = e ti ritrovo = che per cadere  
già è la notte = ma l'ombra ancora = non son sì nere;  
ti ponno ancora  
gli occhi vedere.)

Ad un tratto atterrita ella s'accorge della sconvenienza di rivolgere al Messia parole pronunciate sinora con senso tanto profano. Rostand con fantasia un po' ardita di poeta fa dire al Redentore:

« *Je suis toujours un peu dans tous les mots d'amour!*  
(Io son sempre un po' in tutte le parole d'amore.)

ma la frase che completa la risposta è giustissima:

\* Mais tant que ce n'est pas à moi qu'on les adresse,

On ne fait qu'essayer les termes de tendresse.  
(Ma finchè parlan t, meco anima non s'avvezza,  
si tenta solamente parlare di tenerezza.)

Con verità quindi egli mette in bocca a Gesù parole soavi di incoraggiamento colle quali egli spiega che qualsiasi omaggio, sia esso pure umile ed imperfetto, gli è gradito quando esca da un cuore sincero. In una bella, vibrante, appassionata risposta la Samaritana fa comprendere metaforicamente che nessuna affezione umana aveva ancora appagato il suo cuore. E siccome ella si duole di non sapersi degnamente esprimere colla voce nè collo sguardo, Gesù le risponde:

\* Les plus beaux yeux pour moi sont les yeux pleins de larmes  
Et ne t'occupe pas des mots je les entends.

(Gli occhi per me più belli sono quelli che han pianto!  
non curar le parole. Io leggo i tuoi pensieri!)

Gesù comincia ad istruire la donna nelle sublimi verità del Vangelo, essa seduta ai suoi piedi ascolta con cuore umile e ciecamente fiducioso i grandi insegnamenti. L'atto termina così con una chiusa sobria ed efficace. Questa scena bellissima, piena di soavità e di verosimiglianza in ogni particolare ci dimostra come la fede possa trovare più facilmente asilo in un cuore docile e amante anche se debole innanzi alle tentazioni e al male che nell'animo freddo e orgoglioso di un essere apparentemente giusto e irreprensibile.

L'atto secondo dal punto di vista drammatico, è veramente ammirabile. La scena popolare e movimentata, rappresentante un mercato orientale, è delineata con straordinaria verità e vivacità d'azione. La predicazione della Samaritana che vuol trascinare gli abitanti di Sicar ai piedi del Redentore è calorosa, appassionata, piena di slancio e di spontaneità. Le diverse fluttuazioni della folla prima incredula, poi a poco a poco conquisita ed entusiasmata sono rese con perfetta maestria. Sormontando lo spregio col quale l'accolgono coloro ai quali si rivolge, la donna parla a tutti del Messia da lei incontrato. La folla è incredula, i mercanti (ve ne sono di simili in ogni tempo!) vogliono essere sordi a ogni ideale e protestano perchè le sue chiacchiere visionarie distraggono i compratori e intralciano gli affari. I sacerdoti si mostrano indignati nel sentire una simile creatura parlare dell'Atteso e reclamano per la loro classe soltanto il diritto di occuparsi di Lui e di annunziarlo al popolo. Ma come illuminata dallo spirito divino, ella, ignorante, li confonde citando i testi più convincenti e belli delle sacre scritture.

E, miracolo egualmente raro, l'orgogliosa e spregiudicata donna, usa a ridere e a rintuzzare sfacciatamente gli insulti, li accetta umilmente

ammettendo di meritargli, chiede pubblicamente perdono dei suoi falli, confessa la sua indegnità, facendo però conoscere che il Divino Maestro predilige i miseri, i reietti, i peccatori. A poco, a poco la folla si scuote, si interessa, si convince. Sempre più infiammata di santo zelo ella vuole condurre al Salvatore l'intera popolazione di Sicar. Con calde e persuasive parole si rivolge a tutti i presenti, li interessa, risponde vittoriosamente alle obiezioni dei sacerdoti, cita sublimi parole di Gesù:

« On n'a jamais parlé comme cet homme. Il dit:  
Les premiers seront les derniers.... Celui qui souffre  
Va sourire, celui qui monte est près du gouffre...  
Heureux les attristés! Heureux les fatigués!  
Ceux-ci reposeront et ceux-là seront gais!

(Ma nessuno a sì parlato. Ei dice:  
Saran gli ultimi i primi. Colui che avrà sofferto,  
sorriderà.... Chi sale avrà l'abisso aperto  
a piè! Felici i tristi! felici i travagliati!  
Questi riposeranno, quelli saran beati!)

e termina con un brano magnifico, vero canto d'amor divino in cui è riassunta brevemente quasi tutta la soave dottrina evangelica e che meriterebbe di essere citato per intero se non fosse troppo lungo.

La folla in gran parte oramai persuasa e commossa, vibrante di fiducia e di entusiasmo, si dirige guidata dalla donna verso il luogo dove è rimasto il Redentore, agitando palme e cantando un armonioso inno sacro che va a poco a poco perdendosi nella lontananza.

Nel terzo atto Gesù trovasi ancora assiso pensoso accanto al pozzo. I suoi discepoli che non hanno raggiunto le divine altezze, si lamentano dei disagi della vita e criticano fra loro il Maestro che fermasi a diffondere la sua dottrina nell'ultimo paese del mondo, tale è per loro la Samaria, e che in questo paese ha scelto come emissaria la persona più infima e indegna. Quantunque parlino sottovoce Gesù li intende e replica:

Il faudra que pourtant vous vous accutumiez  
A ce que les derniers, pour moi soient les premiers!

(Bisognerà ch'ognuno che meco vive, stimi  
che gli ultimi per me saranno sempre i primi!)

Pietro un po' seccato che Gesù oda ogni sua parola tace, ma il Divino Maestro penetra nell'intimo dei suoi pensieri e glieli svela. Intra-mezzati a questa scena sono alcuni brani di inutile artificiosità, in cui, a proposito dell'anfora lasciata dalla Samaritana, l'autore fa esprimere al Redentore concetti semplici con troppa ricerca dell'effetto. Tutto l'insieme limpido e naturale dello svolgimento ci mantiene in un'aura veramente superiore, perciò i rari punti in cui emerge la sola abilità dell'artista a detrimento delle linee armoniose dell'opera, ci colpiscono come stonature. E sono questi *rari* brani che dettero occasione ai critici malevoli di considerare questo poeta fine, delicato, idealista, come un volgare artefice della rima.

Intanto giunge la folla guidata dalla Samaritana. « Chi è colei che avanza per la prima? » Chiede Pietro e Gesù ripete soavemente le parole di prima: « Il faudra que pourtant vous vous accutumiez — A ce que les derniers, pour moi, soient les premiers! » La donna ansante, felice narra a frasi brevi, un po' incoerenti il successo della sua missione a Gesù, intromettendo alla sua narrazione particolari secondari e frasi di fede ardente. Gesù la loda dolcemente, ma ella si spoglia di ogni merito riconoscendosi umile strumento fra le mani di Colui che col solo suo sguardo può infondere vita ed energia.

Il flutto rumoreggiante attorno al Salvatore va lentamente acquetandosi sotto un dolce influsso di pace, voci solitarie si inalzano qua e là per esprimere meraviglia, o chiedere luce e conforto. Per tutti Egli ha una risposta piena d'amore e di misericordia. Il suono della voce divina, la dolcezza dell'espressione abbatte ogni dubbio, vince e soddisfa ogni cuore. Tutti hanno per lui parole di adorazione e di fede, una corrente superiore ha sollevato gli animi e li ha resi migliori. Coloro che stanchi della vita tristemente priva di ideali, non sapevano come uccidere il tempo e cercavano oblio in ogni colpevole distrazione si sentono ora animati da novello vigore, intendono che la vita ha uno scopo che la rende degna di essere vissuta. Cedendo alle insistenti parole di tutto il popolo, Gesù promette di rimanere due giorni nel loro paese, prima di riprendere il faticoso viaggio, e finisce dando al popolo come esempio la preghiera sublime per eccellenza, il Padre nostro. — I versi coi quali essa è riprodotta e che terminano il dramma, sono, anche secondo critici competenti, fra i più deboli del poema; d'altronde mi sembra assai difficile esprimere in versi perfetti una preghiera di cui non si vuole nulla mutare (Dante l'ha fatto ma... era Dante') perciò se non possiamo in questo brano ammirare il poeta, ammireremo il rispettoso senso che l'ha guidato e che gli ha fatto preferire di attenersi strettamente allo spirito della preghiera, piuttosto che dare libero sfogo alla sua abilità d'artista cesellando in versi migliori frasi non identiche a quelle insegnate veramente da Gesù. Quindi malgrado questa imperfezione che non può colpire troppo i profani il lavoro poetico ci lascia anche nella chiusa una impressione profonda e appaga ogni aspettativa.

Rostand non è mai uscito dai limiti del Vangelo. Nulla di nuovo perciò egli ha potuto dire: ha rivestito soltanto di versi puri e sonori uno dei brani più belli del Vangelo facendo ripetere da Gesù e dalla sua umile ascoltatrice le frasi più elevate e salienti della sublime dottrina. In tal modo il poeta ha ravvivato una fresca corrente di idealità rievocando grandi, ma forse obliate verità nella mente dei tanti che pur accogliendo con interesse ogni novità letteraria hanno probabilmente da lungo tempo trascurato il Vangelo. Il buon seme gettato non va perduto: chissà che il semplice dramma di Rostand non abbia a volte risvegliato in qualche cuore scettico e indifferente sentimenti sopiti, ma non intiera-

mente spenti? Il merito rimane sempre tutto di Colui che dopo venti secoli, parla ancora tanto potentemente ai cuori colla sua dottrina sempre nuova, ma dobbiamo pure ammirare lo scrittore, allora nel fiore della vita, che mentre la fama gli arrideva benigna, invece di scegliere argomenti... scabrosi e accarezzare la corrente versando nelle sue pagine il malsano pessimismo, che fu di moda sino a poco tempo fa, ha dedicato tutte le forze del suo intelletto alla composizione di un lavoro che malgrado le debolezze, le imperfezioni e le inevitabili concessioni alle esigenze sceniche è però un'opera ricca di nobile, purissima, elevata ispirazione. Quanti altri autori moderni si sarebbero probabilmente fermati a tratteggiare con compiacente verismo la figura della peccatrice! Qui invece, malgrado il titolo del dramma, ella lungi dall'essere la parte principale non è che il tramite per cui è espressa la dottrina di Gesù, dottrina che forma la base, lo scopo, l'interesse unico del libro.

Edmondo Rostand ebbe nella sua patria fortuna immensa che ancor giovane lo rese celebre. Ma dobbiamo convenire che per questa volta la sorte non era cieca e il suo favorito meritava gli onori e gli elogi che gli furono tributati e i successi che coronarono le sue opere. Pure da noi parecchi critici e giornali affettarono sovente di parlare di Rostand come di un prestigiatore della rima, dalla facile, ma volgare fantasia, misconoscendone affatto la profonda e vibrante sensibilità che anima ogni suo verso e persino le linee di prosa che indicano l'azione drammatica. Le cause di questa attitudine dispregiativa deve, credo, essere ricercata nel fatto che il poeta non accarezzò mai le tendenze moderne il ciò che hanno di ridicolo o di morboso (quanti versi del Chantecler racchiudono infatti satire giustissime contro lo snobismo, la tirannia della moda e la forza della réclame!) e soprattutto mantenne la sua arte a un livello sempre altissimo producendo lavori che dal primo all'ultimo sono animati da un soffio di poesia e d'ispirazione sempre nobile ed elevata. Egli non si abbassò mai a descrivere le peggiori debolezze umane o le brutture della vita, ma ardente apostolo dell'ideale non cercò che di rimanere fedele alla sua visione del bello unendosi alla schiera dei pochi che per cercare ispirazione volgono ancora gli occhi in alto. Fra tante onde di materialismo è confortante trovare una pura sorgente di idealità che ci disseti e rinfreschi. Troppo rare e poco apprezzate finora sono queste sorgenti da noi, speriamo scaturiscano più vive e numerose nell'avvenire traendo origine dalle tragiche ore attraversate dall'umanità che se straziarono i corpi e le anime permisero però di esplicitare e comprendere le più alte manifestazioni morali che formano la vera nobiltà della esistenza umana!

MATILDE CAPELLO.

---

«Il libro di Meni e Mariutta» di GIUSEPPE REINA. - Ecco un libro che dovrebbe entrare in tutte le famiglie dalle più umili alle più elevate!

Meni e Mariutta due semplici ragazzi friulani, con la loro mamma Gigia, con la Santola Anzolute, fanno quello che tutto il popolo travlato friulano dovrà fare adagio adagio quando avrà superato il periodo di disorientamento dovuto al malo influsso degli austriaci! Essi conquistano la loro italianità superando i pregiudizi che furono il caposaldo dell'educazione di quel popolo nel periodo antibellico!

## §§ LA VESTE NUZIALE §§

— Oh ! guarda, guarda, Lina !...

— Ih !... fa ribrezzo !

— Macchè, anzi è bello... com'è verde... che occhi... non ne avevo mai visti !

— Cosa c'è ? cosa c'è ?

— Un ramarro.

— Un ramarro ? un ramarro ! !... —

La notizia, dal piccolo gruppo, si diramò, volò dall'una all'altra, fu un segno di richiamo fra quelle collegiali vispe, spensierate, che si affollavano dalle aiuole fiorite, dai viali del vasto giardino delle « Immacolatine » verso la siepe di vitalba, dove un grosso ramarro si tuffava placidamente in un luminoso bagno di sole in quell'ora meridiana e tranquilla d'ottobre.

— Carino... ci fissa con un'insolenza !...

— Uh ! mirate, mirate quant'è curioso ! par che ci guardi come un vecchio, compiacente filosofo che se la rida delle nostre fanciullaggini — aggiunte una fra le ultime arrivate, (una ragazza lunga e smilza, che si atteggiava sempre a tutrice delle più piccole), e si chinò verso la ghiaia del vialetto per afferrarne un pugno e gettarlo verso l'animale con volontà di fugarlo.

— No, no, Dora, — si agitarono come tanti calabroni macchiati di bianco le giovanette liete nelle loro uniformi nere, con i goletti e i nastri dei capelli candidi — No, bisogna farlo vedere alla Sora Lilla. Dov'è ?

— Andiamola a cercare.

— Attente che non scappi il ramarro ! —

Fu tutta una fuga di grembiolini neri e di voci argentine, in mezzo alla fioritura dei giardini e al verde delle piante.

...Ma quando di lontano spuntò un gruppetto di fanciulle, strette quasi a cerchio attorno a una figurina di donna attempata, tutta nera anch'essa nel suo vestito quasi monacale, con la chioma completamente argentea, che metteva una nota gaia su tutto quel nero, e quando il piccolo gruppo raggiunse la siepe di vitalba... il ramarro... il grosso ramarro, da vecchio filosofo che conosce la vita e perciò non vuol essere pasto alle curiosità altrui, aveva già presa la sua fuga nel verde...

— Oh ! non c'è più, non c'è più ! Che peccato Sora Lilla !

— Ve l'avevo detto io, briconcelle ; volevate che il ramarro attendesse proprio me ? !... povera bestia ! — e sorrise la piccola donna dalle mani bianche bianche, dal volto d'un color di perla in cui brillavano ancora, nonostante il tempo e le vicende umane, due occhioni neri, profondi, leggermente cerchiati ; sorrise, con un tentennar lieve della testa e una piega malinconica della bocca, quasi in atto di compatimento, di doloroso amore.

— Lei dice sempre povera bestia, povero uomo... povera donna... povero bambino... Ci compatisce tutti, vuol bene a tutti, perdona tutti. Sora Lilla, perchè?!

— ...Perchè è buona, — rispose una vocetta di bimba; e la bimba era pallida, pallida con un volto improntato alla tristezza.

— Non perchè sia buona, piccole care, ma perchè la vita è lunga e faticosa... e perchè l'unico mezzo per renderla bella, vedete, per renderla dolce, è quello di guardare sempre con gentilezza, con pietà, con altruismo gli uomini... i fatti... le cose tutte del Creato! —

Il cerchio di giovinette, attorno alla sora Lilla s'era allargato; quasi tutte le ragazze eran presso di lei, in attesa di un passatempo nuovo, ascoltando la sua voce dolcissima che diceva sempre parole buone come tante carezze di mamma.

— ...Sì... ma, intanto, signorina, il povero ramarro non c'è più; e noi cosa si fa? — domandò la brunetta vivace.

— I quattro cantoni!

— I proverbi...

— Cencio molle... —

La Sora Lilla stette un po' lì, ferma e sorridente a guardarle, finchè si sparpagliarono allegre, ripresero i loro giuochi dell'ora di ricreazione, la lasciarono sola, ...sola co' suoi pensieri e con i suoi ricordi.

S'avviò in fondo a un viale soleggiato per cercare un po' d'ombra sotto un vecchio platano che rideva al sole con le sue foglie dagli innumerevoli riflessi gialli... e lì si sedette su una vecchia panchina dimenticata così, come il luogo, dall'adolescenza vivace... dimenticata da tutti... così, come forse avveniva di lei. Era il rifugio di tutti i giorni in quell'ora calda di trilli, di risate, di salti, di giuochi... da quanti anni?

Tanti!... una ventina, forse!... Ma che parevan di più, che s'erano allungati e appesantiti nel tempo in uno sforzo continuo di accettazione e di calma.

Venti anni! Tornò indietro nel tempo; tutti i giorni le accadeva così... e sospirò di dolore: il suo dolore d'allora sempre vivo come una ferita viva nel suo cuore ancora di fanciulla; e rifece a ritroso tutto il suo cammino di quarant'anni! Si rivide bimba... là dove nasceva il ricordo, senza giochi e con poche carezze; su, su... adolescente, triste, sperduta nella sua casa di provincia, dove mancava il sorriso della mamma... e il padre rientrava a tarda sera, avvinazzato, sfinite dai bagordi, ...e la piccola sorella dormiva, ignara e fiduciosa, nel lettino accanto al suo;... riprovò l'ansia di quelle lunghe, interminabili notti piene d'insonnia e d'angoscia! Poi... ecco la giovinezza: i suoi vent'anni inforati d'una speranza nuova, lucente come una vivida stella!... Dove era andata la sua speranza?!... lontana... lontana... lontana!... Se la strinse nuovamente sul cuore come una piccola rosa appassita, intrizzita, di cui ogni petalo morto segnasse un sorriso spezzato... e guardò innanzi a sè.

Guardò suo padre venirle incontro da lungi, burrascoso per chiederle i denari... che da tanti anni ella non gli negava; vide Renzina, la sorella, felice con Alberto... già! lui!... Alberto!!... era sposata, aveva due bimbi, due amori di bimbi... la guardava dalla piccola reggia ch'era la sua casa, la guardava un po' ironica, molto trionfante, come fasciata d'egoismo e lieta... e dimentica...; vide i suoi quarant'anni vuoti di gioia, smorti di speranza... e non maledisse la vita... ma abbracciò ancora, perduta nel suo sogno d'amore, la sua insegna di ieri e di oggi, il suo compagno triste di cammino: il sacrificio... e trovò la forza di cacciare giù, giù, in fondo all'organismo; i singhiozzi, le lacrime... e trovò la forza di sorridere ancora a quelle bambinone chiassone che ora avevan trovata una libellula e le venivano incontro chiamandola a squarciagola, trionfanti:

— Sora Lilla! Sora Lilla! —

...Poi, quando l'ebbero raggiunta, e la videro da vicino, s'accorsero che c'era nel suo sguardo qualcosa di nuovo... e siccome volevano bene, molto bene a quella signorina paziente, indulgente, affettuosa, ne furon preoccupate.

— Che avrà la sora Lilla?

— Sembra triste!...

— Domandaglielo tu se ha male! —

Allora una collegiale piccolina e graziosa come una rondinella si fece avanti, le si sedette ai piedi e:

— Si sente male?... a che cosa pensa, Sora Lilla? —

La domanda non parve strana alla donna abituata da anni a quelle affettuosità:

— Penso alla vostra gioventù felice... Voi che avete la fortuna di avere una mamma!...

— E lei non l'ha la mamma?

— No, mi morì che avevo dodici anni!

— E la misero in collegio? — domandò una vocetta di bimba.

— Cara, avevo il babbo ed una sorellina... bisognava che pensassi a loro... noi... non eravamo ricchi.

— ...E come fece a studiare? — insistè stupita, la medesima vocetta infantile.

— Andai a scuola... senz'esser collegiale — e chinò la testa.

Le più grandi, tra le fanciulle, la videro arrossire un poco e dissero piano, fra loro, che aveva mentito. Ed era proprio così: la piccola donna buona non aveva voluto confessare ch'ella aveva studiato a tarda notte, sempre, dopo avere pensato alla casa, per l'aiuto e la carità d'una vecchia maestra, amica di sua madre, che la preparava agli esami...

— E il babbo? — domandò ancora una voce.

— ...il babbo... lo avete visto qualchevolta, quando viene a trovarmi. —

Lo avevano veduto, infatti, e spesso si erano meravigliate ch'egli avesse una faccia così rossa e dei modi così volgari...

Veniva sempre accigliato e andava via ilare, ringraziando. Non chiesero

il perchè di questo particolare, le giovanette, nè ella avrebbe detto, spiegato, come il padre venisse a mani vuote e se ne andasse portando via i tre quarti del suo stipendio!

Si era fatto d'un tratto un gran silenzio d'intorno all'assistente: così come nella mente della vecchia signorina anche in quella delle fanciulle si addossavano, gli uni agli altri, infiniti pensieri.

— Si poteva non avere tutti i beni che loro possedevano e vivere ugualmente? — dicevan le piccine.

— Storie — pensavan le più grandicelle con aria scettica.

Ogni tanto una foglia ingiallita salutava mestamente il suo ramo, si distaccava dal p'atano, oscillava, volteggiava lenta nell'aria serena, cadeva affranta, perduta a terra; con un colpo leggero, morto, sordo... come un soffocato lamento... ed era simile ad un richiamo sulla caducità della vita che piovesse dall'Alto fra quella adolescenza esuberante di forza. D'intorno tutto era tranquillo; qua e là un lieve sussurrio d'insetti, un fruscio di lucertole sperdute fra l'erbe.

Echeggì di lontano il primo richiamo della campanella, la voce della Sora Lilla si elevò chiamando a radunata: di qua, di là vennero a lei i calabroni smarriti, già con l'aria annoiata delle ore di lezione, taciturni e freddi... e si avviarono in fila verso le scuole.

\* \* \*

E quando tutte furono in classe, quando per i lunghi corridoi fu silenzio e raccoglimento rotto solo, a tratti, dalla voce di qualche insegnante, anche lei, la Sora Lilla, raggiunse a passi lenti, pensosa, il suo rifugio delle ore di scuola: la sua cameretta. Aveva nel cuore, quel giorno, un'ondata più forte di memorie e di tristezze e con esse come un risveglio di desideri e un coro di rimpianti amari. S'inginocchiò accanto al suo lettuccio candido, di fronte al Cristo morente... ma non potè pregare ed ebbe quasi paura della sua aridità strana, nuova, penosa.

Nella penombra della stanza, dove la luce entrava faticosamente attraverso le persiane accostate, si distingueva bene, in un angolo, un vecchio baule: su questo si posò lo sguardo un po' stanco della Sora Lilla e verso esso ella si mosse. Poi, quando gli fu vicina s'inginocchiò e l'aperse. Stettero a lungo i suoi occhi fissi sul fondo del baule... a lungo... finchè la testa argentea si reclinò pianamente sul petto e dagli occhi caddero due lacrime grosse, dolorose... e le mani lente lente scesero sul fondo... sfiorarono qualcosa con una leggera carezza... e lo trassero fuori e lo strinsero al petto in un abbraccio scorato, appassionato.

Il qualcosa era una veste serica e le pareva fatta di fede e di sogno, vi poggiavan sopra alcuni piccoli, graziosi mazzetti di fior d'arancio, che parevano sorridere ancora, sebbene un po' ingialliti dal tempo, alla speranza, e ringraziare le manine nervose che li avevan tratti alla luce anche in quel giorno. Perchè tutti i giorni, a quell'ora, la candida veste nuziale con i fiori

d'arancio faceva capolino alla vita e rattivava, nell'animo della « Sora Lilla », tutto un mondo sentimentale su cui gli anni eran passati freddi e pesanti, come valanghe, senza riuscire però a devastarlo, a spegnere la fiamma di quel fuoco che vi ardeva incorrotto o ad incenerirne gli arbusti che lo alimentavano. E parlava la veste, parlava di giorni lieti che erano stati, di sorrisi, di carezze, di oasi fiorite per incanto nel deserto di una povera vita materiata di pianto... e ridiceva parole calde d'amore e promesse di luce... e riapriva la visione di orizzonti vasti di festa e di vitalità...

— Rammenti quand'egli ti stringeva le mani e ti diceva: — Lilla io ti farò felice? — domandava l'abito serico.

— Rammento — rispondeva la vecchia zitella e piegava ancora più amaramente la bocca all'in giù e la testa sul petto.

— Ricordi come ti piacesti e gli piacesti in questo vestito alla vigilia delle nozze?

— Rammento! — e le mani accarezzavano i fiori ingialliti e gli occhi riguardavano con angoscia l'antico simbolo dell'amore morto.

— ...e Renzina? e la lettera?... e lui?... li rivedi? perchè ti strappano la tua felicità e mi tolsero la gioia di apparire fra gli uomini in un giorno di festa, perchè? — questa volta sembrava piangere il vestito fra una stretta nervosa delle mani che lo spiegazzavano e rideva, invece, rideva la piccola bocca pura della Sora Lilla, rideva, la donna, un riso ironico, freddo, che voleva essere sprezzante e non riusciva ad altro che a finire in singhiozzo.

— Già: Renzina, la sorella, era più giovane e più bella di lei, per questo, alla vigilia delle sue nozze con Alberto Ambra Lilla aveva scoperto che Renzina era innamorata pazza d'Alberto e Alberto di lei... e ch'egli la sposava col cuore lontano e unicamente per mantenere la promessa. Una lettera della sorella, caduta nelle sue mani sfuggendo da una delle tasche di un cappotto del fidanzato, era stata la oscura rivelatrice.

Così... spariva per sempre quella che era stata l'unica sua speranza, l'unica sua gioia nella vita: spariva inghiottita dai gorgi del suo destino avverso, infranta dalla Natura che, se le aveva largito un cuore generoso, le era stata però avara d'ogni bene, sempre, d'ogni conforto, quasi per renderle più dura anche la generosità e tramutarle quell'unico sorriso in una pena.

Spariva tutto il suo sogno... Renzina sposava Alberto ed il vestito di nozze andava a dormire nel vecchio baule!...

Quest'ultima immagine attanagliava troppo il cuore della zitella! No!... era una tortura troppo crudele! A che scopo gettarvisi quotidianamente, così, a che scopo riaprire la vecchia ferita? Perchè essere l'artefice ancora come per il passato della propria miseria? Se aveva saputo essere fredda e forte nell'ora tragica della sconfitta, perchè non sapeva essere forte per l'esistenza intera? Ma non era dunque guarita?!... Perchè non gettava via quella veste e quei fiori, perchè non scriveva e firmava così l'ultimo atto di

morte del suo passato?... Ma non sapeva, dunque, che tutto quanto è passato è morto e che non bisogna ridestare, tormentare i morti?...!

La fragile, mesta Sora Lilla s'era gettata sul lettino, ora, come soffocata, spezzata da memorie tristi... la veste... la sua veste nuziale, rimasta a mezzo fuori del baule, accarezzata dalla luce meridiana, sembrava fissarla e domandarle ancora, con meraviglia: — Perchè mi tieni avvinta a te, se ti dò tanto dolore?

... Perchè?...!

Mentre stava per rispondere uno squillo di campana echeggiò pei corridoi del collegio, per le aule scolastiche, nella corte, in giardino, pel refettorio, su per le scale fino alla cameretta di lei e le disse che anche per quel pomeriggio era finito il tempo delle rimembranze, che bisognava sortire di lì, scendere, tornare fra lo sciame lieto delle « sue ragazze » riprendere la maschera della tranquillità...

... Le manine diafane e bianche dell'assistente riposero la memoria d'amore... la chiusero nel baule un po' parlato, girarono la maniglia dell'uscio... e sparvero dalla camera con la piccola donna dolorosa.

\* \* \*

La sera, nell'ultima ora di ricreazione, le più grandi fra le collegiali si affollarono attorno alla Sora Lilla e pregarono:

— Ci narri, ci narri una storia di quelle belle!

— Una storia?... — gli occhi di lei, come velati di pianto, vagavano ancora nel sogno.

E narrò alle giovinette d'una principessa bella come il sole e d'un principe svelto ed elegante che dovevano sposarsi... e d'una fata che, nella notte precedente le nozze, apparve alla giovane promessa e le disse di sacrificare il proprio sogno, per la salvezza, per la felicità della propria sorella...

— E allora? — domandavano le ragazzette in coro con interesse alla fiaba strana e gentile.

— ... Allora la principessa bella come il sole lasciò il suo sogno e andò in esilio: portava con sé la sua veste di nozze tutta di rete d'oro tempestata di perle!...

— E non si sposò più?

— E non si sposò più.

— E della veste che cosa ne fece?

— La veste? La tenne con sé... perchè le ricordava l'adempimento di un'azione buona, generosa e le diceva che la sua vita non era stata spesa invano... perchè le rammentava tutto un caro mondo di affetti dileguato nella luce pallida della rinuncia!... la veste? la tenne con sé... perchè nell'esistenza, che le fu sempre penosa e triste, ella sperò ancora una cosa: essere assistita, in morte, da mani pietose che la vestissero della sua veste nuziale... così... chiudendola nella custodia del suo sogno e nel simbolo della sua generosità!

- Che bella novella, Sora Lilla!
- Grazie.
- Grazie!
- Sembra una storia vera di cattiveria umana; solo... la principessa non si potrebbe trovare nella realtà! — filosofeggiò, come chiusa, la brunetta vivace che faceva pompa, fra le compagne, d'essere scettica.
- Perché mai, Milla?
- Perché simili creature rassegnate e angeliche, signorina, non si trovano che in Paradiso!
- Sei troppo giovane, Milla, per sapere!...
- Ma la veste gliela misero poi? — e nella domanda Milla rise coi denti stretti e la bocca aperta, un riso strano, capriccioso, ironico, dubbioso.
- Chissà!...
- Chissà! ripeterono le rondinelle fatte serie dal dubbio, ma nessuna si accorse che la voce della Sora Lilla era bassa, flebile, come soffocata di pianto.

\* \* \*

Poi quando sopraggiunse il gennaio, la malinconia penetrò anche fra lo sciame giocondo dei calabroni neri a macchie bianche; invano essi si sforzavano di ridere e di giocare nelle ore della ricreazione... la « Sora Lilla » non c'era e mancava per loro come una mamma, un'amica buona, una sorella affezionata che le sapeva comprendere e compatire.

— Povera, Sora Lilla, si dicevan fra loro, come starà?

Una broncopolmonite crudele l'aveva inchiodata nel letto e la teneva in pericolo.

— Speriamo che guarisca; è tanto buona! — e alcune, fra le giovanette, piangevano per lei, e tutte facevano a gara a mandarle fiori, bigliettini gentili, e ad andarla a trovare; sorrideva ella a tutte con amore... poi venne il giorno che stette peggio e non sorrise più!

... Invano le collegiali fecero silenzio tutto intorno, si chiusero nella speranza e nella preghiera di guarigione... in una notte fredda, fredda, la modesta creatura che era vissuta fiamma di carità e di dolcezza si spense sorridendo un'ultima volta alle stelle che la guardavano dal cielo terso, per la finestra spalancata all'aria della notte!

Tutto il collegio dormiva un sonno ignaro e tranquillo, nè venne svegliato dal passo della Morte. Solo le donne che assistevano al trapasso, preoccupate dalle necessità del momento, sul punto di vestir la poveretta, si chiesero:

— Che vestito le mettiamo?

Cercarono, frugarono dappertutto: fecero capolino dall'armadio e dai baule aperti la veste nera, quasi monacale, e l'abito bianco... coi fiorellini d'arancio, delle nozze...

— Un vestito da sposa?!

— Mettiamole questo — disse una, guardandolo curiosa ed incredula; pensò un pochino l'altra:

— Ti pare? così vecchia! — osservò — e poi ...che c'entra? farebbe ridere: non è una sposa! È meglio nero.

E la vestirono tutta di nero.

...Dal letto di morte gli occhi della Sora Lilla, rimasti semiaperti, fissavano ancora, nella oscurità della notte, la candida veste nuziale!

FLORA RIGHI AMANTE.

## MOTTI, SENTENZE, PENSIERI

La discordia è una insidia subdola, di cui a volte non si avvertono i primi sintomi: essa può sorgere per mille tenui cose, per mille piccole diversità d'idee. È una terribile ministra del male che si diffonde, corre, vola, e che l'Ariosto

*Riconobbe al vestir di color cento  
Fatto a liste ineguali ed infinite.*

Essa conduce alla rovina le famiglie, le società, le regioni, e gli stati.

G. CAVALLARI CANTALAMESSA.

## GL'INDOVINI

Chi è più scellerato di colui  
che al giudizio di Dio passion porta? (1).

Ossia, dice Dante, parlando degli indovini, chi è più iniquo di colui che tenta temerariamente di far violenza al giudizio Divino?

E chi è più ingannato, dice la Divina Scrittura, di chi presta ascolto agli indovini? In che modo profetizzano il futuro? Udite la parola del Signore: Profetizzano a voi visioni mendaci, inganni, sogni, e le aberrazioni del loro cuore: (2) Parlano secondo le visioni del loro cuore e non per bocca del Signore: Non vogliate udire gli indovini, i sognatori, auguri e stregoni. Dice il Signore: io non li mandai, eppure profetizzano in nome mio delle menzogne. Non vi seducano gli indovini vostri, e non date retta ai vostri sogni che andate sognando: poichè fal-

samente essi profetizzano a voi nel mio nome: ed io non li ho mandati (3). Che fanno gli astrologhi e gli indovini? Essi congetturano quello che non sanno. (4) Vane sono le loro visioni, e sono bugie i loro indovinamenti: e la mano mia — (dice il Signore) — sarà sopra i profeti da visioni vane, e da predizioni bugiarde: — così non avrete più le vostre false visioni, nè spacterete indovinamenti. (5).

A te sono annunziate visioni vane, e bugiardi indovinamenti: (6) spacciando delle vane visioni, e delle bugiarde profezie, dicendo: Queste cose dice il signore Dio, quando il Signore non ha parlato. (7).

Per questo in cambio della visione avrete buio, e tenebre invece di rivelazione; il sole tramonterà per questi profeti e il giorno si oscurerà per

essi: e saranno svergognati costoro che vedono visioni, e saranno svergognati questi indovinatori: e si copriranno la faccia perchè le loro risposte non sono di Dio (8).

Non si comprende in qual modo la Divina Scrittura possa metterci maggiormente in guardia e diffidarci contro gl'inganni degli indovini, fattucchieri e astrologhi che ci predicano l'avvenire.

Anzi più ancora ci avvisa che essi lo fanno per avidità di guadagno; « *Prophetæ ejus in pecunia divinabant* ». I suoi profeti profetizzano per danaro: e gli Atti degli Apostoli ci raccontano la storia di quella domestica che guadagnava molto danaro ai suoi padroni con queste parole: « Avvenne che una fanciulla avente lo spirito di Pitone, si fece innanzi a noi, e con l'indovinare faceva ottimi guadagni per i suoi padroni. — Costei gridava dicendo: Questi uomini servi di Dio, sono eccelsi, e vi annunziano le vie della salute. Dolendosi però Paolo di questo, si voltò verso lo spirito e disse: Io ti comando nel nome di Gesù Cristo di uscire da lei: ed in quel momento stesso uscì. (9) I padroni della ragazza che si videro privati del guadagno che essa dava loro coll'indovinare il futuro denunziarono gli Apostoli i quali a furor di popolo furono battuti e gettati nelle carceri, tanto è grande l'accecamento che il fascino di questi indovini esercita sulle moltitudini; e la seduzione colla quale le loro arti rovinano le anime di coloro che si abbandonano alle loro consultazioni.

Il popolo mio, dice il Signore, ha consultato un pezzo di legno, e le sue bacchette hanno predetto a lui il futuro; imperocchè lo spirito di fornicazione li ha affascinati, ed hanno voltate le spalle al Dio loro. (10) Infatti ci dice Ezechiele che il Re di Babilonia si fermò nel bivio, a capo di due strade, cercando d'indovinarne la vera col mescolare le frecce, interrogando gli idoli, e consultando le interiora degli animali (11).

Questa passione del popolo pei riti empî e per le superstiziose pratiche degli indovini è così perpetuata e diffusa nelle genti a tutto scapito e detrimento di tutte le virtù dell'animo, e perversione d'ogni sentimento della verità e della conoscenza di Dio, che nella legge di Mosè noi leggiamo queste tremende parole: Non farete auguri, e non darete retta ai sogni: non andate dietro ai maghi, nè interrogate gl'indovini affinchè non vi macchiate per causa loro. Chiunque andrà dietro ai maghi e agli indovini, e si affezionerà ad essi, io porrò la mia faccia contro di lui e lo sterminerò dalla società del suo popolo. L'uomo o la donna che ha lo spirito di Pitone, o è indovino, saranno messi a morte: siano atterrati colle pietre, e il sangue loro sia sopra di loro. (12).

Fede, speranza, carità, rassegnazione, e umiltà sono i più bei fiori dell'anima che si steriliscono e muoiono al contatto delle male arti degli indovini.

Ond'è che queste cose dice il Signore, non temete i segni celesti dei quali temono le genti: ma chi ha assistito al consiglio del Signore, e lo vide, e udì il suo parlare? Chi penetrò le parole di lui e le comprese? Non vogliate ascoltare i vostri profeti, i vostri indovini, i sognatori, auguri e maghi (13). Nè siavi tra voi chi interroghi gli indovini, e dia retta ai sogni, e agli auguri, nè chi faccia uso di malefici: nè chi faccia uso dei sortilegi, nè chi consulti i demoni, o i maghi, o cerchi dai morti la verità. Imperocchè tutte queste cose sono in abominazione presso il Signore (14).

E quando diranno a voi interrogate i pitoni e gli indovini... non ricorrerà il popolo al suo Dio? — (15) Non è Iddio che riduce nel niente gli investigatori delle occulte cose, ed annichila i giudici della terra, e rende vani i presagi degli indovini, e toglie il sonno agli astrologhi? (16).

O popolo, — (dice il Signore), —

in mezzo alla moltitudine dei tuoi consiglieri tu ti perdi. Sorgano e diano a te salute gli auguri del Cielo che contemplavano le stelle, e calcolavano i lunari per poterti predire il futuro. (17). Dove sono ora i tuoi sapienti? Annunzino a te, e ti esponano quello che ha pensato il Signore degli eserciti. (18) Forse che vi è un altro Dio all'infuori di me, o creatore, che io non abbia conosciuto? (19).

In queste sommarie, ma chiare ed esplicite parole, è tutto quanto la Divina Scrittura ci dice intorno al delitto, che tale è nel fatto, di chi interroga o consulta indovini, fattucchieri o maliardi intorno al proprio avvenire. In questo delitto v'è nascosta la disperazione di chi non ha in se medesimo né la giusta visione delle vere necessità dell'anima sua, né il conforto della fede, e della spe-

ranza, nella Provvidenza e nella misericordia di Dio: in questo delitto è insita quella maledizione di Dio, che ha colpito lo Spirito maligno che delle nostre preoccupazioni, timori, paura, dubbi e perplessità nell'avvenire trova il migliore terreno per i suoi fini della rovina delle anime umane.

E di ciò vedremo ancora meglio nella Magia, così come abbiamo veduto nella Negromanzia.

LITTERIO BUTTI.

(1) Inferno XX. 29, 30 (2) Geremia XIV 14 - (3) Ivi XXIII. 16 XXVII 9, 11 XXIX. 8, 9. - (4) Proverbi XXIII 7. - (5) Ezechiele XIII 6. 9. 23. - (6) Ivi XXI 29. - (7) Ivi XXI. 29 XXII. 28 - (8) Michea III 6. 7 - (9) Atti XVI 16. 17. 18 - (10) Osea IV. 12 - (11) Ezechiele XXI. 21 - (12) Levitico XIX 26. 31 XX 6. 27 - (13) Geremia X. 2. XXIII. 18. XXVII. 9. - (14) Deuteronomio XVIII. 10. 11. 12 - (15) Isaia VIII. 19. - (16) Ivi XI. 23 XLIV. 25 - (17) Isaia XLVII. 13 - (18) Ivi XIX. 12 - (19) XLIV. 8.

## 2 GIUGNO

### DINANZI ALLA TOMBA DELL'EROE

Caprera, aspra e romita, coi suoi silenzi profondi di isola abbandonata, nella quiete serena di malinconica grandezza, si adagia sul mare, le cui acque vengono con lene mormorio a lambirle i piedi. Irti scogli, massi giganteschi di granito le sorgono allato, come enormi sentinelle che si specchiano nelle acque lente. Alcune rocce pendono a picco, quasi volessero precipitarsi a capo fitto nel mare, che, intorno a « Cala Garibaldi », si allarga come un lago tranquillo, chiuso fra i nudi declivi della scogliera e fra le punte estreme dell'isoletta.

Caprera non offre l'asilo delizioso di un'isola verdeggiante e civettuola, né l'aspetto selvaggio della roccia ari-

da e brulla; ma la dolce tranquillità dell'eremo al quale non possono arrivare i rumori, gli ansiti, le miserie della vita. Chi la vede e l'osserva si spiega come Garibaldi vi trovasse il riposo dopo le lotte dell'azione e del pensiero, come vi attingesse la forza per altre mirabili vittorie....

come in petrose tazze,  
nei grembi cavi l'isola solitaria  
serba il silenzio ch'è bevanda al pugnace.  
Quivi placato nella sua verità  
El può sognare; nè quel silenzio mai  
gli mancherà, sopra il fragor del mare.

(G. D'Annunzio).

Pochi hanno visto Caprera; tutti però conoscono la bianca casetta del generale, occhieggiante fra il verde

cupo dei pini e il luccicore argenteo degli ulivi. Da lontano si vede la macchia architettonica della modesta dimora poggiata sui massi di quarzo: pare abbandonata nel più misterioso cantuccio del mondo, come la casa di una fata benefica che abbia speso a piene mani le sue grazie e i suoi favori.

Sull'ampia spianata, distesa davanti alla facciata della casetta, sopra un altura formata da un masso di granito, si erge maestosamente, nello spazio cerulo, il busto colossale di Garibaldi, raffigurato a capo scoperto colle spalle avvolte nello storico « puncho ». La rassomiglianza è perfetta: ecco la testa dal fulgor d'arcangelo, « che passò, risvegliando le vittorie romane e gettando lo sgomento e lo stupore negli stranieri, lungo i laghi lombardi e sotto le mura aureliane — ; ecco » gli occhi del liberatore, che dai monti di Gibilterra fissarono Palermo, gli occhi del dittatore che a Capua terminarono la vittoria e costituirono « l'Italia » (Carducci).

Entriamo nella casetta. Le pareti della camera ov'è morto il « Generale » sono letteralmente coperte di ferro, di bandiere, di orifiammi e di altri cento e cento ricordi recati dai pellegrini, che sono venuti dalle più lontane regioni del mondo per inchinarsi riverenti su questo sacro lembo di terra...

Il letto sul quale spirò Garibaldi — ancora intatto, come trovavasi nel giorno stesso in cui morì l'Eroe — è in mezzo alla camera, più vicino alla grande finestra che guarda il mare e la scogliera. Il Generale, dal suo letto dominava l'ampia distesa del cielo vedeva le spume candide del mare frangersi contro i macigni granitici e godeva il grandioso spettacolo dei flutti procellosi o della placida calma. L'ultimo suo sguardo abbracciò, forse l'ampiezza del cielo e del mare, vasti e grandi, entrambi, come il suo pensiero e i suoi ideali. Uno sguardo d'intensa commozione, ora, al venerato sepolcreto.

\* \* \*

Sorge sul ciglio destro della strada e perallelamente a questa. È modestissimo, quale venne fatto costruire dal Generale. Il piccolo sacro recinto ha forma di un rettangolo e potrà misurare poco più di una ventina di metri quadrati. Esso racchiude le tombe di Anita, di Rosa, di Manlio, di Teresita e di Giuseppe Garibaldi. Quella dell'Eroe è altrettanto semplice, nella forma, quanto le altre; ma è più imponente nelle proporzioni e fa pensare ai versi di Bovio:

« Sant'Elena è una tomba,  
Caprerà un'Ara ».

Il glorioso sepolcro è coperto da un grosso macigno preso nell'isola stessa e lasciato così rozzo come venne raccolto, senza che scalpello alcuno lo abbia intaccato.

Nel mezzo del macigno vi è un anello di ferro assicurato con saldatura di piombo: trasversalmente, a lettere maiuscole, irregolari nella forma e nella disposizione, si legge scolpito il semplice nome di « Garibaldi ». Era un uomo — disse F. Cavallotti, a Milano, il 3 Giugno 1883 nel suo discorso commemorativo — oggi è un nome ».

Tutt'in giro, lungo il muricciuolo che cinge il sepolcro, allineati in bell'ordine, spiccano dei gerani, delle viole ciocche, e tanti altri fiori. La cura di essi era, pel Generale, uno dei suoi svaghi prediletti. Viveva, in quelle ore tranquille di memorie familiari e patrie; e col profumo dei suoi cari fiori saliva per l'aere silenzioso e puro quello non meno soave degli affetti intensi e nobilissimi.

\* \* \*

Davanti al sasso greggio ed enorme che copre il Grande si è tratti a meditare!

Quale soave emozione sta raccolta nel mio cuore, nella dolce tristezza di questo istante!... Come sento il bisogno d'inchinarmi riverente a questo

venerato avello, ove riposa il grande Eroe, che odiò tutti gli oppressori, amò tutti i popoli, protesse tutti i deboli, che rifiutò gli onori, dispreggiò la morte, adorò l'Italia; che fu un fulmine sui campi di battaglia, un fanciullo negli affetti, un santo nei dolori!... « Braccio di guerriero e cuore di profeta » scrisse Victor Hugo — « Garibaldi è l'Eroe dell'ideale ».

Quanti sognarono e sognano questo scoglio prediletto, queste zolle inaffiate dal pianto della riconoscenza — l'eremo modesto silenzioso — la sacra tomba — il mare che circonda questa terra immortale...

Qui, in quest'isoletta resa celebre da Colui che fu solo ispirato dal dovere, dal bene, dalla virtù, verranno i pellegrini di ogni età e di ogni paese, se resterà fervente il culto dei grandi uomini e per le grandi idee...

O sommo Duce, che la tua voce — « quella voce fiera e soave, che a Varese e a Santa Maria Capua Vetere gridò: Avanti, avanti sempre, o figliuoli! e dalle rocce del Trentino espugnate rispose: Obbedisco » (Carducci) — sorga da questa tomba e sia monito severo e aspra rampogna a quella parte di gioventù italiana d'oggi, la quale snervata e fiacca, rifugge quasi da quei nobili ideali e da quei baldi ardimenti, che fanno sì bella la vita a chi entra a prendere possesso.

Che la Tua vita — tutta spesa per il trionfo della libertà, per la redenzione della Patria, per il bene dell'Umanità — scuota gli Italiani dall'inerzia e dall'apatia che ammorzano e avviliscono ogni strato della società odierna ed insegni ai governanti ed ai governati gagliardi propositi che inducano a combattere il leninismo, l'insidioso nemico dell'Umanità e della grandezza del nostro Paese...

Che i tuoi sublimi eroismi infondano nel cuore di tutti una memoria di Te, che non sia un feticcio di superstizione, ma un richiamo indimenticabile alla grandezza di un uomo di cui ogni parola, ogni atto è esempio ed inse-

gnamento dell'altezza a cui può arrivare la virtù umana...

Un voto ancora, particolarmente opportuno in questa torbida ora di odio, di lotte fratricide — che contro i massi di Caprera si infrangano le ire nemiche, le discordie civili e risuoni l'Inno della pace, l'Inno della concordia portato dal Maestrale.

« Io voglio che i partiti vivano » — diceva il Vate della terza Italia — « perchè sono la ragione della libertà. Ma vorrei che i partiti, dal monarchico, il quale vantasi alleato Giuseppe Garibaldi, al socialista, che da lui si crede iniziato e abilitato, intorno alla pira, che fumerà sul mare, gittassero, non le loro cose più care, sì tutto quello che hanno di più triste ».

Caprera, 2 Giugno 1921.

ENRICO ROBUCCI.

## LE NOSTRE GIOIE

Il giorno 1 Giugno u. s. avvenivano a Putigliano le nozze della nostra gentile collaboratrice Sig.na ROSA FAENZA (*Rosa rifiorita*) con l'Avvocato MICHELE MOREA.

A Navacchio il giorno 6 Giugno la nostra fedele abbonata Signorina ANNA MARIA JANNONI (*Penna d'alpino*) si univa in matrimonio col Sig. TOMMASO VACCAREZZA di Spezia.

A Borgosesia (Novara) il giorno 6 Giugno ha avuto luogo il matrimonio della nostra gentile abbonata e valorosa collaboratrice PIERINA VOLTA col Sig. LUIGI CHIOVENDA.

A Roma — sempre nel mese di giugno — la Sig.na LAURA SERRA abbonata e collaboratrice di Cordelia, si univa in matrimonio col Sig. ROBERTO BAZZICHELLI valorosissimo mutilato di guerra.

Alle coppie felici la Direzione e l'Amministrazione di Cordelia inviano i più fervidi auguri di bene.

**LITIOSINA**

ACQUA DA TAVOLA



OTTIMA DIURETICA  
DIGESTIVA

RINI RESCANTE

LABORATORIO FARMACEUTICO  
**G. BELUZZI** BOLOGNA

SCATOLA PER 10 LITRI L. 440 FRANCO L. 5  
10 SCATOLE FRATELLI L. 48



## LA MESSE



Soffri la sua passione, inginocchiata  
nel solco breve la gagliarda gente,  
o messe flagellata, e il giugno ardente  
che ti faceva bionda,  
su l'aridezza tua versava un'onda  
di sudori e di sangue.  
O cori spenti, immoti sul terriccio  
di crateri sconvolti, o raccapriccio  
di sembianze rigonfie ed annerite  
come l'argilla putrida,  
ne l'acre incenso della siperite!  
Solitari cadevan ne la notte  
sopra le membra rotte,  
i baci di zeffiro, di rubino,  
ed una pioggia tremula d'argento,  
e subito un concerto  
di cupi rombi, come di regali  
salve, pareva gridar: « Stuolo felice  
di santi eroi, pel vostro sacrificio  
dischiuderà domani le grandi ali  
la magnifica dea liberatrice! »

\*\*\*

Fu breve la veglia: la chiara mattina  
mirò la vittoria ne l'aria turchina,  
fra nimbi di gloria e di sole.  
Io sciami splendente  
cercò ne l'oriente  
un punto fisso, un nitido cammino.  
Nel ciel, fra lo zaffiro ed il rubino,  
mandò l'argento ancora un balenio  
qual di cadenti stelle.  
« O santi, o belle schiere, avanti! avanti!  
Una nuvola gialla ed una nera  
si addensano d'intorno a le libellule;  
ma la vittoria alata non si schianta:

leggera, sicura,  
non flette d'un punto la sua dirittura:  
fila veloce e canta.

Si sfaldano ancora la nuvola gialla,  
la nuvola nera,  
ma fallano, fallano...  
E' la bandiera lugubre del barbaro  
vile, ostinato, truce;  
ma ne fuga i brandelli il vento irato,  
e li cancella tutti ne l'argento,  
ne l'oro e ne la luce.  
Appare alfin la meta:  
flessibile distesa  
del Piave, che disseta  
la gente vittoriosa;  
mentre, ridenti a lei, dicono: « SALVE! »  
tra i ruderi fumanti di Nervesa,  
un cespite di malve ed una rosa.

\*\*\*

Oggi le schiere istesse  
che ieri la difesero,  
l'hanno tagliata la contesa messe.  
al tramonto sereno  
brilla un arcobaleno  
su le falci, lucenti come il Piave.  
Tacito e grave ne la quiete immensa,  
ognun segue il pesante  
carro di spighe, e pensa:  
Domani avrò fumante  
l'umile desco, e potrò dir: « Non langue  
il pargolo diletto,  
sazio di questo pane benedetto,  
del mio sudore intriso, e del mio sangue »

MARIO ROMANELLI.

---

« Una ragazza sentimentale » di ETRE VALORI romanzo di squisito gusto artistico. Delineati con valentia personaggi più dissimili e più strani per i loro caratteri e per l'ambiente in cui vivono. Originale la figura di Titania la piccola poetessa con la cornice dei suoi famigliari. Simpatica quella di Livio l'uomo colto ed apprezzato, ed interessante Gilbert il pittore che con i suoi milioni ruba all'amico Livio la donna amata. Tutto descritto con semplicità e naturalezza adornato con bellissime descrizioni. Raccomandiamo alle nostre lettrici questo romanzo. Costo L. 8. Alle abbonate di Cordelia L. 7,50. Editore L. Cappelli. Bologna.

# CIPRESSI

Ad Antonino Mangano che, con prosa di luce e melodia, mi chiama per sentieri di sogno e di bellezza.

Li ho visti, lieti di voli, circondare le ville, dove il dolore gemè nelle tenebre della follia, quasi per collarlo di musiche di foglie e d'ombre, come smemorandolo, quasi per celare ad ogni occhio indiscreto lo spasimo dell'umanità, esiliata dalla luce della ragione, come morta ad ogni cosa più cara-mente diletta; segnare di pennellate scure la vasta campagna; in circolo intorno a un lago di zaffiro come per ascoltarne il lento sciacquio; in colonnati lungo gl'italici fiumi, pieni di leggende e di glorie; dritti e rigidi come scolte davanti a casolari campestri, a ville patrizie; alti sul muro di chiostri litanianti, vaporati d'incenso.

Sia che giganteggino sulle tombe de' nostri dolci morti, commisti al salice che scioglie le chiome dolorando, tra il biancheggiar de' marmi e gli angioli di pietra con le ali aperte al volo, il vermiglio delle rose, il pallor de' crisantemi; sia che s'affoltino in boschi, pel silenzio e la meditazione, sia che celino in grembo una villetta austera, pel sogno o l'amore d'un poeta, sia che l'aurora o il tramonto li circondi in vapori di topazio e rubino, sia che fremano al vento come canne d'organo, sia che svelino, tra chioma e chioma, il tremolar della marina, li adoro.

Solitari, come candelabri d'un tempio immenso; in drappelli, quasi in attesa del cenno d'un comandante invisibile; in teorie come per un corteo funebre; lungo strade campestri, dove erra solo la voce dei venti; sopra un terrapieno erboso, che al primo fiato di marzo si copre d'un manto di giunchiglie; presso un esile campanile bianco, da cui prorompe un suono di campana; sovrastanti il tetto d'una casina rustica, da cui esca un pennacchio di fumo; sul vertice d'una collina nuda come sentinelle avanzate; netti sul cielo d'ambra e di corallo, li saluto come amici austeri e fedeli che comprendono, lo so, dal brivido che ne percorre la capigliatura il nostro umano strazio, il nostro correre affannoso verso una felicità irraggiungibile.

Me l'hanno detto i cipressi buoni, con un mormorio di compatimento, nelle mie passeggiate solitarie:

— La pace che sogni imperturbata, non è fra i piccoli uomini, nei divertimenti, negli spettacoli clamorosi, è qui fra i semplici e i miti, che la natura *addolcisce e non attosca*. Rimani: quando dalle montagne scenderà in veli giacintini trapunti di timidi stelle la notte, sentirai un concerto di avemmarie levarsi d'ogni casuccia e all'appassionato cuor tuo dirà tante cose la preghiera de' pii coloni alla Stella del mare, alla Porta del cielo, alla Rosa mistica, alla Regina della pace... —

— Cari cipressi! me non aspetta la Titti dal profumo di passerotto nel

nido solitario, da cui le gaie fantasie hanno migrato e la malinconia invade le stanze che nessun trillo di bimba rallietta. Oh, rimarrei volentieri in questa calma che mi sembra aver goduto altrove, forse in un pianeta più vicino a Dio; pure m'è forza tornare fra i piccoli uomini che si lacerano con le calunnie, che s'odiano, pur avendo sulle labbra parole di fratellanza, e domani come *d'autunno si levan le foglie* spariranno fra l'ombra del cimitero.

Come vorrei dir loro la parola alta della tolleranza e del perdono! Vorrei che, pure mossi nel cammino ascensionale della civiltà, e seguendo vie diverse, si ricordassero d'esser fratelli e fossero pervasi dallo spirito del Vangelo. Da una parte il ricco, sollecito di dar lavoro e dignità al popolo, d'altra un popolo disciplinato e cosciente de' suoi doveri.

Non possiamo, cipressetti cari, esser felici, se il livore e la discordia pazza e insanguinata, corrono il mondo.

Ardeva il ponente sugli Appennini arceviesi in una gloria di fiamme; sui colli era diffusa una nebbiolina bionda e nell'anima pioveva l'estasi della prima stella che s'apriva nell'alto come pupilla d'un'amata lontanissima che invitasse a sublimi colloqui in altra dimora.

\* \* \*

Vivi e pieni di frulli nell'albe gemmate, solenni e abbaglianti nel meriggio, com'oro ne' crepuscoli, evanescenti e sognanti al chiaro di luna; lunghi e sfumati nella nebbia, coperti di neve e di ghiaccioli nell'inverno, che in un momento trasforma il paesaggio e li fa somigliare a gigli enormi; colmi del respiro profondo de' nidi nella notte primaverile, sempre una potente suggestione suscitano nell'anima che s'abbraccia ai loro tronchi veemente come per sentire l'ascendere della linfa e aspirare il profumo della chioma di cupo smeraldo, come per confondersi con la natura nel cui grembo materno, ultimo asilo, torneremo.

Certo le ninfe dal crine di viola, dal crine di raggi di luna abitano ancora i cipressetti, e a notte albeggiano i veli delle bellissime tra i foschi intercolumni; suonano bisbigli e sospiri, e ogni pianta freme nel nodo di due braccia gigliali.

*Creati alle soglie dell'aria dal flauto di Pan*, divinamente circumfusi nella luce della poesia, più che in quella che su voi piovono i cieli, ogni poeta un fiore, una ghirlanda ha appeso alle vostre chiome trionfali, ammirando il verde, che Borea non sfronda, che il verno non strappa, o la coccola bronzina o i nidi chiusi nel folto del padiglione, o la cima che svetta nella brezza vespérale, cantando: Ave, Maria! e i piccoli mortali scoprono il capo, Dante ed Aroldo chinano la fronte!

Oh poggi foschi di conifere belle, chiudenti fra le braccia un santuario, da cui esalano l'inno e l'incenso, come da un'arca d'oltre mare gli aromi, o sgorgi la voce d'una squilla che paia piangere il giorno! oh profumate al ceppo dagli anemoni e dagli asfodeli; funebre ghirlanda di camposanti, pro-

Casa Editrice FELICE LE MONNIER - Firenze

# PER PIÙ VEDERE

BIBLIOTECA DELLE GIOVANI ITALIANE

:: :: diretta da AMELIA ROSSELLI :: ::

La Casa Editrice Le Monnier, con l'iniziare questa Biblioteca, vuol mostrare come, pur mantenendosi fedele alle sue vecchie tradizioni, sappia e voglia al tempo stesso seguire, con ogni amore e ogni fervore, le più larghe concezioni moderne.

Il motto che contrassegna la nuova Biblioteca « Per più vedere » spiega da sé gli intenti ai quali questi s'ispira.

Dedicata alle ragazze che non possono più appagarsi di una letteratura fanciullesca ma alle quali non può né deve essere dato qualsiasi libro senza un giusto criterio di scelta, essa non intende tenerle lontane dalla realtà, ma anzi della realtà servirsi come elemento educativo, in modo che conoscerla voglia dire inalzarsi. Perciò i libri che faranno parte di questa Collezione dovranno contribuire ad allargare la visione del mondo esteriore e spirituale, riflettere ciascuno un particolare aspetto della vita, così ricca e complessa nei suoi diversi valori. Accanto al libro che parla all'anima un linguaggio di luce, ci sarà pertanto quello modesto che insegna ad amare le piccole cose della vita di ogni giorno; e i libri che trattano di questioni sociali o di alta cultura si atterneranno con quelli che intrattengono sulla casa, centro della vita femminile, e sul bambino; mentre il romanzo, la novella, le biografie — quest'ultime intese soprattutto come studio di carattere e compressione di anima — offriranno alle giovani lettrici un vasto campo di osservazioni utili e dilettevoli insieme.

Poiché la donna, per suo destino, è oggi chiamata a vivere nella propria casa e fuori una vita molteplice, essa deve trovare nella sua Biblioteca, che a questa vita vuol prepararla, gli elementi che l'aiutino a svolgerla nel modo migliore per il bene proprio e di chi le sta vicino. Bene che sarà tanto più grande quanto più essa avrà saputo in alzarsi moralmente e spiritualmente.

## Volimi pubblicati:

LAURA ORVIETO - *Sono la tua serva e tu sei il mio signore.*  
Così visse Fiorenza Nightingale. — Prezzo L. 8,50.

MARIA MESSINA - *Ragazza Siciliana* - Novelle - Prezzo L. 4,50.

## D'imminente pubblicazione:

ELISA RICCI - *La casa* (con illustrazioni).

JEAN WEBSTER - *Storia di una ragazza americana* (dall'inglese, con illustrazioni).

## In preparazione:

MAURICE MAETERLINK - *L'uccellino azzurro* - Traduzione di  
Amelia Rosselli - Prefazione di Aldo Sorani.

LUIGI DAMI - *Il Giardino* (Con illustrazioni).

*Il libro delle Commedie* (Commedie in un atto di M. Praga,  
S. Lopez, ecc.)



**FOSFOIODARSENO**  
**CALOSI**

Primo ricostituente  
Italiano

STAB.<sup>o</sup>

M. CALOSI & FIGLIO = FIRENZE

DOCTOR

FIRENZE

CASA EDITRICE NICOLA ZANICHELLI - BOLOGNA

*Recentissime pubblicazioni:*

GINA LOMBROSO

# L'ANIMA DELLA DONNA

RIFLESSIONI SULLA VITA

SECONDA EDIZIONE

Un volume in 16° . . . . . L. 12,50

Con eccezionale coraggio, senza falso orgoglio l'a. riconduce la donna al suo antico umile posto, fra le pareti della casa che sta per rimanere deserta come un focolare spento; osserva le sue migliori qualità, le più sane, le più naturali, che stanno per essere cancellate da contatto colla vita moderna e ne mostra i difetti. Questa volontà di correre ai ripari è la più evidente bellezza del libro.

MARIA MESSINA

Gina Lombroso è senza dubbio uno degli ingegni più virili che si contano fra le donne e fra le scrittrici italiane. Questo io dico non per titoli accademici, ma per la capacità logica che domina il suo volume, per la potenza dialettica che lo ispira, per il vigore di pensiero che l'anima e l'anima, infine per lo sforzo onnipotente di ridurre a sistema tutte le sue sparse e contingenti osservazioni.

Eppure lo conosco poche cose in misura uguale femminilmente toccanti e perfette come il presente volume.

Prof. CORRADO BARBAGALLO

Trovo l'Anima della Donna un libro importantissimo, sincero, vivace, imparziale. Non mancano certamente tinte troppo forti, che non nuocciono, come non nuocciono in pittura di contrasti le troppe luci e le forti ombre. Le differenze fra uomo e donna sono però bene indovinate come finora nessuno aveva saputo metterle così in evidenza.

Prof. GIUSEPPE SERGI

Libro di verità e di buon senso scritto senza pretese e senza ricerca alcuna di adornamenti, ma appunto perciò attraente e ricco di osservazioni fini, delicate, che persuadono e lasciano spesso pensare. Si direbbe che l'autrice si sia proposta di snebbiar pregiudizi, di sradicar errori, ma lo fa con tanta bonomia e spesso con tanta grazia che se anche i pregiudizi che combatte e gli errori che confuta siano proprio i tuoi, tu non l'inalberai contro la maestra, si ne ricevi volentieri l'insegnamento.

Prof. UMBERTO COSMO.

---

TERESA LABRIOLA

## I problemi Sociali della donna

Un volume in 16° . . . . . L. 4,-

---

---

È IN VENDITA IN TUTTA ITALIA

*il primo numero della nuova  
originalissima Rivista mensile*

Diretta da BELT e illustrata da ANGOLETTA

*per i più piccini*

*giro giro tondo.....*

*Milano - Casa Edit. Mondadori - Roma*

*Nelle sue pagine tutte illustrate da belle figure a tre e quattro colori, Giro giro tondo contiene: I giardini di Suor Isabella (cantilena); L'ave Maria del bissi bissi (filastrocca); La paura (favoletta gaia); La frittatina (piccola novella); La cincibiriciacola, L'arcivescovo di Baldroccoli (sciogilingua); Il pettirosso e il lui fiaba.*

UNA COPIA SEPARATA COSTA L. 1,50

---

---

nao d'un tempio meraviglioso, o vite, vite virenti, slanciate in alto come aspirazioni d'anime all'infinito, come a bere la luce, come a favellare con le nuvole vaganti, con le stelle, prime a sbocciare nella sera cilestra; lutto sereno della terra, amici, gloriosi di leggende, fratelli puri, sonanti in fanfara con gli Austri, agitati dalla bufera come cuori dalle passioni, solcati dalla folgore, sferzati dalla pioggia, albergo gradito di passeri, cantorie de' melodiosi usignoli, alle vostre ombre, nell'urne confortate di pianto, men duro è il sonno di morte!

Montecarotto, marzo 1921

ELVIRA CHIAPPETTI SPINACI.

---

## L'ombra del Sogno

---

Libro di versi e di poesia. Versi sbocciati dal cuore di un poeta giovine sull'ardente suolo siciliano, che hanno il più delle volte belle e forti vibrazioni armoniche, movenze liriche assai spontanee; ma che qualche volta mostrano una debolezza formale, quasi una incertezza e un disaccordo tra il pensiero e la parola, come se il pensiero che ha spiccato il volo libero e sicuro nei primi gruppi di versi stenti poi a entrar bene e tutto nel letto di Procuste della misura metrica nei versi che seguono. Mende non gravi e inevitabili perchè inerenti a qualunque giovinezza d'Arte, anche se il poeta, come Domenico Costantino mostra nelle sue rime, oltre i pregi del contenuto poetico, evidenti pregi di forma. Altrimenti si avrebbe la « maturità letteraria » quella che nel Costantino potrà essere un giorno ricca di valori se non si smentirà il prognostico che ne danno il polimetro a *Maria*, la *Ninna-Nanna*, la *Tessitrice*, alcuni sonetti e altre poesie. La poesia di Domenico Costantino nasce più dall'intimo sentimento che dalla osservazione e rappresentazione del Bello esteriore e ci dà un contenuto d'idee a volte forti e sicure libere dominatrici della parola, in certi momenti inceppate dalla schiavitù in cui le tiene la forma, dove, essendo ancora in evoluzione, non ha trovato la sua perfetta corrispondenza con il pensiero. E' ancora, per dir così, il colpo di sciabola che trasporta il braccio nella violenza della risposta e ferisce un po' a caso, invece della punta dell'arma tenuta in pugno, dominata perfettamente, che tocca con potente e agile leggerezza il punto preciso che vuole.

Domenico Costantino è giovine, ma si può chiamare il poeta del Dolore come il Leopardi; ma in lui non è la disperazione del Grande Recanatese, perchè egli ha una fede nella vita e nell'amore che non era nel cantore delle *Ricordanze*, il quale non poteva dire alle donne alle quali va il lamento della sua grande anima deserta di ogni gioia umana quel che il giovine poeta, malinconico ma che conosce l'amore e ha davanti a sè l'avvenire, dice alla morta Maria:

Dormi!... La Morte ci ha promesso un giorno  
Che ci unirà dopo le lotte e il Sogno.

Passa nel feretro:

Nell'ombra, l'amica perduta,  
La vaga gentil capinera !.. —  
Fra i tocchi dell'Ave Maria,  
La dolce, la bionda Maria

Non guarda passando le valli  
Le pratora, i monti, le aiuole  
Che un giorno le arcane parole  
Diceano al suo cuore di amore...

Non guarda nè ode il saluto del prato al sole che tramonta dietro  
le cime,

Tu torni domani sui colli,  
Sui prati, sull'erba, sui fiori,  
Su questa lunghissima via...  
Ma ai prati fioriti, alle valli  
Non torna a cantare Maria...!

La figura poetica come appare dall'intima essenza della sua poesia ci  
ricorda quella ch'egli dipinse di sè stesso in un suo sonetto.

Freme nel viso pallido e severo  
L'intimo dramma della vita umana,

e aggiunge, mirabilmente, nella prima terzina, in un particolare scolpito :

Sul labro a volte rapido un sorriso  
S'increspa e muor nell'attimo che nasce,  
Lasciando il nome del Dolore inciso,

Anche nella forma, mesta e dolce a volte ha qualche cosa di leopardiano,  
come per es. in questi versi:

O Maria, o Maria; bene perduto,  
Unico sogno de' li giorni miei  
Unica speme ed unico conforto.

Sante Sottile Tomaselli nella prefazione rende da maestro la fisionomia  
artistica del giovine poeta, il suo giudizio autorevole è assai benevolo per-  
chè egli da certe immagini, da certe colorazioni attuali vede già davanti a  
sè il quadro futuro. Il Sottile Tomaselli prende una quartina:

Guardami e leggi nel mio cereo viso  
La tragedia dell'anima morente  
Che nello spasimo muto ancor sente  
Tutta la voluttà del tuo sorriso.

e la commenta così: — « La sicurezza del tocco, la movenza libera e  
schietta, la virtù interiore delle parole e dei versi, il succedersi rapido de-  
gli ultimi due versi differenti per natura, il primo catulliano adattatissimo a  
esprimere lo spasimo che fa contorcere e piegare, il secondo con l'accento  
fortissimo sulla gesta ch'esprime l'impeto dell'anima nella visione del sorriso  
femminile: ecco una strofe baizata dal profondo con tutti i caratteri della  
vitalità artistica. » — A questo giudizio di un vero critico d'arte e di un  
vero poeta aggiungo modestamente che chi ha scritto una poesia come la *Nin-  
na-nanna* non può fermarsi nella sua ascensione salvo che non rinunzi  
volontariamente alla sua prova alpinistica sul... Monte Parnaso. In *Ninna-Nanna*  
il poeta insonne ode la madre delle sue creature che canta perchè si addor-  
mentino e il poeta pensa in cuor suo:

Dormite!, A me mette paura  
 Stanotte il silenzio ed il vento...  
 Potesse una voce sì pura  
 Cantare per me un sol momento!  
 Dormite bambine,  
 Che il babbo sta male,  
 Dormite, piccine

E dice prima ancora :

Dormite, agonizza il fanale,  
 Non arde, non canta il cammino  
 Il babbo è già a letto e sta male  
 Lasciate che dorma un pochino

E poi :

Silenzio ! che il babbo non senta,  
 La mamma sì tardi cucire...

A questo intimo quadretto di famiglia, ritorna istintivamente alla memoria l'impressione ricevuta dalla lettura di alcuni versi di Uhland, di Heine, dalla tenera pietà di Elisabetta Barrett Bronnwiug per tutte le anime tormentate.

Le donne dell'*Ombra del Sogno* sono un po' evanescenti, ma non irreali, vibra in esse il sentimento di una vita di dolore e di amore. A tutte potrebbe rivolgersi il verso che il poeta rivolge ad Amalia :

Era nel sogno tutta la tua vita

e per il cuore del poeta anche la perduta è là :

Povera bimba dagli occhioni neri,  
 Povera bimba senz'alcun al mondo

Volendo dir brevemente del Costantino come critico conchiudo queste mie rapide impressioni su *L'ombra del Sogno* riportando il primo dei due sonetti *Per una ciocca*, che meglio a parer mio può confermare quant'ho detto così dei pregi già esistenti e dei felici germi di una poesia futura, più sicura nel dominio della propria forma come di quelle che a me parvero deficienze :

#### PER UNA CIOCCA.

E' morto il Sogno !. Non pregar, Maria,  
 Passa nell'ombra, muto, il funerale...  
 Tacì ! Il mio sogno giacque per la via  
 Poi che tu stessa gli tarpasti l'ale...

Sanguina ancor nell'ultima agonia  
 Sotto la luce fioca di un fanale  
 L'anima eterna della vita mia  
 In un muto silenzio sepolcrale

Ai tuoi capei legal una ciocca nera  
 De' miei folti capelli ch'affidai  
 Ne la notte infinita a la bufera.

E li disperse nella notte il vento  
 Verso l'Eterno, verso l'Infinito,  
 In un attimo solo in un momento !

Come direttore letterario del *Comitato per la propaganda dell'arte nazionale* sorto in Catania, il Costantino pubblica un primo volume di saggi critici col titolo di *Sotto il cielo dell'arte*. Qui abbiamo un altro aspetto del suo ingegno. Il Costantino si mostra critico equanime, osserva con vedute sue, ma è giusto nel senso d'arte che spiccatamente appare nei saggi, e cosa notevole, per un giovine, non ha entusiasmi eccessivi o parzialità,

È buono molto con i giovani, direi troppo buono perchè alle volte ha per essi epiteti laudativi che sembrano esagerati almeno a chi non conosce l'opera, direi quasi la gestazione di questi candidati a una futura fama di scrittori, che forse un giorno non saranno mai tali e preferiranno un posto in qualche ufficio governativo; o si affermeranno rivelandosi forse diversi da quello che apparvero alle loro prime armi. Solo qualche volta la critica ben equilibrata del Costantino cede alla stroncatura, ma proprio in qualche raro momento. E com'è largo d'incoraggiamento e di epiteti che fanno inorgogliare per gli arrivandi, com'è generosamente caldo nella difesa di questi artisti che hanno ancora una fama inferiore al loro valore reale, così è sobrio di epiteti e acuto nella critica che fa degli arrivati.

Intorno al D'Annunzio ha un giudizio, che mi pare esatto in fondo sebbene io non lo divida interamente. I suoi denigratori in nome della morale lo condannano in tutto, e parlano di vacuità nell'Arte e nella vita, senza tener conto del volo nel cielo di Vienna, che lo rende — scrive G. Errico nel suo recente libro di novelle — *come aviatore un gran poeta*, e delle « odi navali » — Anche il Costantino non si mostra molto tenero alle volte; ma il C. ha senso d'arte, sente la poesia nell'anima e non può disconoscere l'artista e lo stilista meraviglioso. Per dare una idea del giudizio sul d'Annunzio riporto queste parole: — « Ha un solo pregio, quando attinge e quando plagia: quello cioè di dare una personalità nuova, ch'è quella sua a ciò che ha lecitamente o meno importato dalle letterature straniere. » — Ma il critico riconosce che ha: — « *pagine di una superba perfezione artistica, di una insuperabile bellezza estetica.* Conchiude il C. e a esser giusti non possiamo dissentire giudicando l'opera che il d'Annunzio ci ha dato fin'oggi: « — non è strano pensare che la sua opera multiforme e immensa morrà in parte, è vero, anzi, la maggior parte; ma tratterà vie nuove e lascerà orme profonde e sempiterne. » —

Anche il De Amicis è giudicato bene dal Costantino. Edmondo De Amicis fece: — « opera di amore e di umanità. Opera grande anzi, che svegliò sempre quello che di più puro, di più nobile, di più ideale dorme negli abissi dell'anima umana, senza sviscerare i mali della moderna società per non inorridire gli uomini e i fanciulli, ma sfiorando delicatamente la superficie della vita » — Nota anche i difetti: *poca sobrietà di colori, disegno talvolta ineguale, eccessi della fantasia, certe figure secentistiche, la poca naturalezza degli effetti in certe scene*. — E così, su per giù, i giudizi su altri scrittori di fama assodata: il Graf, il Barrili, Massimo Gorki, Roberto Bracco, Onorato Fava, ecc. Ma lo studio migliore, fatto, direi, con più intelletto di amore è quello sull'opera poetica di Sante Sottile Tomaselli, un artista di razza, anche lui, un vero poeta e tra i migliori e che forse, mettendo la sua fama benchè chiara in paragone del suo valore intrinseco, tra quelli a cui non è stato fatto ancora piena giustizia.

Pari doti analitiche di estimatore di un'opera d'arte, doti sintetiche di ricostruttore di questa opera d'arte nelle sue linee principali in modo che il lettore la conosca attraverso il saggio critico si ritrovano nel coscienzioso studio che il Costantino pubblica a parte sulla tragedia Aldonza del medesimo Sante Sottile Tomaselli. Tragedia e saggio meritano un lungo e coscienzioso esame, ma la illustre e gentile Direttrice potrebbe mai consentirmi una *Cordelia riservata* come un tram per i collegi al tempo dei bagni?

Noterò solo una bellezza, tra quelle che mette in rilievo il Costantino, quando dopo la catastrofe, la povera Donza uscita dalla catalessi, la *redi-viva* come dice il C. divenuta folle esclama con shakespeareiana potenza tragica,

Sangue! vermiglio sempre! quanto sangue!  
 Un fiume! un lungo fiume! un infinito  
 Fiume!

Per il resto è meglio rimandare il lettore, intitolato **Una tragedia degli ultimi tempi**, edito dall'Istituto Editoriale italiano in Palermo.

ALESSANDRO D'AQUINO.

## I GIARDINI DEL PIACERE

Ella s'inoltrò fra le aiuole, nel ricco dolce odore; subito si pose a cogliere, e le sue mani si riempirono di fiori. Allora il Dovere con le sue nette e pallide fattezze venne e la guardò; ella cessò di cogliere, ma proseguì tra i fiori, sorridendo, con le mani fiorite.

Allora il Dovere col suo pallido viso fermo tornò e la fissò, ma lei volse altrove lo sguardo. Finalmente scorse quel viso; e lasciò cadere il più vago dei fiori che teneva, e in silenzio si allontanò.

Ma egli di nuovo venne a lei. Ella gemette, chinò il capo, e si avviò al cancello. Ma nell'andare si volgeva a riguardare il sole sui volti dei fiori, e piangeva d'angoscia.

Così ella uscì, e il cancello si chiuse dietro a lei per sempre. Pure ancora ella teneva nelle sue mani i bocciuoli

raccolti, ed il profumo le era tanto dolce nel deserto solitario.

Ma ancora egli la seguì. Ancora egli si fermò innanzi a lei, con quel suo volto bianco e fermo come la morte. Ed ella comprese per che cosa era venuto; dischiuse le dita e lasciò cadere i fiori, i fiori che amava tanto, e seguì a camminare priva di loro, con aridi occhi brucianti.

Allora egli venne per l'ultima volta. Ed essa gli mostrò le sue mani che ora non tenevano più nulla. Ma ancora egli la fissava. Finalmente ella trasse dal seno un solo piccolo fiore che aveva nascosto, e lo pose sulla sabbia. Ora non aveva più nulla da dare, e se ne andò errando, e la grigia sabbia le turbinava intorno.

Da « SOGNI » di Olive Schreiner.

Trad. di LINA CAICO.



### EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dott. ALFONSO MILANI

in POLVERE - PASTA - ELIXIR

Chiederli nei principali negozi

Società Dott. A. MILANI & C. - Verona

## A CASTELVECCHIO - PASCOLI

Sono le campane di San Nicolò. Dal Duomo di Barga rispondono altre campane.

Parlano: Una madre chiama? o la vita ci avverte che è l'ora, l'ora di raccogliere le sarte? dal fondo della valle « suona eterno — il flusso della Corsonna ».

Don., don... « Mi sembrano canti di culla — che fanno ch'io torni com'era... sentivo mia madre... poi nulla... — sul far della sera ».

La Pania non è « aguzzo blocco d'oro », s'è messa un cappuccio bianco, un berrettone invernale e le alpi apuane « assise in cerchio con l'aeree grotte — intronate dal cupo urlo del vento », le alpi apuane scintillano, bianche anche loro, sotto il sole che le indora. Ed ecco per l'aria un batter d'ale, un pispiglio... Son passeri neri... scilp... rondini... vitt... vide-vitt...

No, fa freddo, le rondini non son tornate dal mare. Verranno a primavera. Ora il « erano palpita nella terra; ma i contadini fanno i necci, la polenta dolce e parla la farina, la granata... Poi tutto sparisce e vedo, su su, nel cielo, un giardino d'oro, con i semi d'oro, gli alberi d'oro, le foreste d'oro... come il bimbo... il cuore batte più rapido. Il fanciullino si sveglia, parla, chiama gli angeli, sorride... e un paradiso fiorisce sulla terra. Nessuno piange più; nemmeno i farlotti che non hanno più il nido. Forse solo Rosa, in silenzio mentre Viola la sgrida un poco; Rosa piange e prepara un'altra camicina per il fiorellino che deve venire... Quanti bimbi! Un giorno — un uomo, si chiamava Victor Hugo — vide un bimbo morto presso un cimitero, Pierino. E il bimbo raccontò al nonno poeta la sua pena troppo

grande per il suo cuore troppo piccolo. Un'altro poeta, un giorno aveva visto un morticino dormire e gli aveva chiesto: « Manina chiusa che nel sonno grande — stringi qualcosa, dimmi, che ci hai? — Cosa ci ha? cosa ci ha? vane domande — e quello che stringe niuno saprà mai ». Poi l'altro poeta, quello che era nonno, gli raccontò la pena di Pierino, e il bimbo morto diventò « cole del suo cole. »

E quanti fratellini dormono in paradiso con Pierino! il piccolo sposo che piange per aver lasciata nel mondo la dolce sposina; un altro bimbo che s'è portata con sè mamma e lascia un fratellino solo... Si sta bene, bimbi, nel vostro paradiso tutto d'oro, tutta gioia? Voi ridete, giocate...

Ma sulla terra altri bimbi posano e ridono. Sei tu, Valentino, vestito di nuovo « con i piedi nudi come un uccello? » Farlotti senza nido, farlotti raccolti dalla pietà o dall'amore... o più felici farlotti dal tepido nido materno.

\* \* \*

« Ecco la casa. Spera che Maria la riceva. Povera Maria, lei immagina quanti importuni avrebbe se non si mettesse in semiclausura? Perché vi sono ammiratori veri e curiosi, e lei vuol lavorare, riordinare le opere di lui. Giovanni mi ha lasciato tanto da pubblicare. Lavorava, ma la scuola gli rubava il tempo. » « Non gli piaceva insegnare? » « Punto. Aveva una terribile soggezione del pubblico, si sentiva morire di sgomento e anche gli scolari lo intimidivano. Anche Maria è come lui. Parla e poi d'un tratto si smarrisce, si ritrae, si chiude in sè... » « Mariù... » « Sentirà l'accento romagno-

lo e lo stesso timbro di voce. Vedrà, vedrà... » Il prof. Biondi parla con calore.

« Lo conosceva da molto? » « Da 25 anni. L'ò visto nella vita di lotta e di miseria. E' stata una lotta continua. Mentre studiava, poi quando morì Falnio, il fratello maggiore, quando si prese il carico di Ida e Maria, a Matera, a Livorno — e Maria, sempre. Da giovane poi, mentre aveva una borsa di studio, ebbe a seguire un morto socialista gridando evviva. Fu arrestato per tre mesi per apologia di reato e poi perse la borsa. Ebbe anni durissimi. E lui che aveva tanto da dire, lui che si sentiva così ricco di vita e di pensiero. Pensi che a quarant'anni incominciò a pubblicare, lui che aveva un mondo dentro.

La sua pace l'ebbe qui; questa gente, questo cielo furono suoi. Ma guardi bene dal pensarlo un poeta descrittivo; egli è un filosofo, il poeta filosofo dell'umanità. Prenda la nebbia. Lei vede un paese tutto pieno di nebbia, le cose son lontane, sono quasi incorporee... Così chi è in alto e vive nello spirito, vede il mondo come con un telescopio e le più grandi passioni son piccoline piccoline...

Tutti gli aspetti del paese sono un pensiero, non una forma greggia il Ceppo di zì Meo. Ah! C'è la poesia dell'umanità. Noi pensiamo, ce ne andiamo, se ne vanno gli amici, i parenti — ma c'è qualche cosa che resta, qualche cosa al di sopra di noi che vivrà sempre. E' un conforto e fa così bene di saperlo. » « Il Pascoli più che alle poesie teneva alla critica e alle rime latine. Anche Petrarca! » « I critici non trovano vera grandezza nella critica pascoliana e del resto l'opera critica non mai vera creazione originale e un uomo come P. era creatore. Le rime latine sono meravigliose. Egli le leggeva a Maria che lavorava presso di lui, gliele faceva sentire e godere. Oh

Maria è coltissima ed è stata l'amica, la compagna, l'ispiratrice di lui. Fu un'intimità così profonda, una comunione così intera la loro vita. Non si possono separare; essi sono una sola anima e una sola forza. »

Maria ci ricevette. Piccola, modesta semplice; una figura così umile che restai muta. Poi si parlò di Lui. Io mi sentivo stranamente a disagio e commossa di essere così vicina al poeta tra la sorella ed un amico suo. Mi pareva che Egli fosse vivo e presente e non sapevo più che dire. Maria parlò di qualche detrattore, ma senza ira, con una bella voce paesana. Poi ci disse che stava rivedendo l'Inno a Torino.

Il dottor Biondi ebbe a dire: « Era un filosofo ». « Diceva che c'erangli dei o che quando venne G. Cristo essi non volevan fargli posto perchè aveva una corona di spine in capo. Ma uno di loro capì chi era Cristo e disse loro: « Lui solo resterà al mondo, perchè Egli è il dolore. « Oh una cosa magnifica, sa! »

Poi ci fece vedere delle bozze, dei libri, l'alveare. Com'è grande la piccola Casa, com'è vivo il tuo spirito, o poeta! La sorella regge la lampada eterna dell'amore e siede custode al tuo sepolcro. La sera essa ti parla e tu le parli; come un giorno nel carcere ti parlava la mamma, e tu la chiami, fratello amoroso, come la madre ti chiamava, Zvani. La casa è piena di te; nel cortiletto c'è l'edera, presso la cappelletta dove tu riposi, e c'è la tua parola:

« Lasciate quell'edera! Ha i capi.

**CEROTTO FATTORI**

contro

Dolori artritici-lombari-renali

**SCIATICA**

*Il migliore del Mondo*

fioriti, fiorisce fedele,  
d'ottobre, e vi vengono l'api  
per l'ultimo miele...

E c'è il fornetto ove ogni settimana Maria e Giovanni facevano il pane « che ci sembra poi così buono... perchè intriso, rimenato, foggiato dalle nostre proprie mani ». C'è l'anima tua buona e grande, o Poeta.

Maria parla ancora di lui. Che negli occhi puri e dolci! Nella Cappellina c'è un po' freddo. Il sarcofago è semplice ed elegante, mi accenna: « C'è il posto anche per me ». E ci lascia con un mesto sorriso.

Si esce in silenzio, come da un tempio. « E' contenta della visita? » « Sì, dottore, ma è trovata una Mariù che non mi aspettavo. Pensavo ad una sorella buona, sensibile, dolce, ma incolta; o ad una donna di spirito forte e virile, una compagna di pensiero: Maria invece è una e l'altra, senza la mollezza della prima e la rudezza della seconda.

Il sole era quasi calato. « Piovera? » « Non credo »...

Ah! che ricordo. Quando portammo da Bologna il cadavere di Giovanni era una nottataccia. Pioveva a dirotto e si venne su con le fiaccole, portando la bara a braccio. C'eravamo tutti gli amici. Lei conosce il dottor Corradini, c'era anche lui. La valle era gremita. Fu uno spettacolo fantastico io non so come facesse Ma-

ria a non morire di strazio e di fatica. Povera donna! »

« Qui tutti me ne parlano ». « Era così buono, così veramente buono. A Barga fu assessore, e proprio al teatro differente fece il suo secondo discorso e parlò di Pietro Angelo, l'autore di Siria e del Cynegeticon. Amava Barga e i barghigiani. Venga le faccio vedere un'iscrizione assai bella in onore ad Antonio Mordini, la nostra ultima gloria bargèa. Fu a Venezia nel '48; ministro con Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni nel '49; produttore di Garibaldi in Sicilia, senatore nel Regno Italico. Venga! » Sulla terrazza del Caffè Capretz, nella piazza principale di Barga — piazzetta dove c'è a destra il Marzocco fiorentino, nel fondo una colonna medicea, a sinistra un busto di Pierangelico bargèo — sulla terrazza del caffè c'è una lapide:

• Da questa terrazza  
Il tre agosto del 1837  
Antonio Mordini e Matteo Renato Embriani  
contemplarono il tramonto.  
E il sole illuminando le fronti severe e serene  
dei due apostoli dell'ideale  
Sembrava riempire d'un fulgor di gloria  
Le due forti generazioni che fecero l'Italia.

Sole che quando tramonti non fai che promettere l'alba, sia dell'Italica idea sia della gloria così!

Barga, marzo 1921.

EMILIA CABRINI.

*Nelle deliziose pinete che fra poco accoglieranno il cicaleccio dei bimbi beati che andranno a sciogliere le loro piccole ali, come augelletti fuggiti da lunga prigionia, come sarà dilettevole, nell'ora del riposo ai giuochi, leggere qualche libro interessante che parla di maghi, di fate, di viaggi attraverso paesi sconosciuti... di tutto un mondo ignorato che fa fremere i piccoli cuori!*

Per sole Lire 21 spediremo franco di porto tre volumi a scelta fra i seguenti:  
REINA: Il libro di Meni e di Mariutta — BERTARELLI: Le favole di Mimì —  
FRANCIA: La conchiglia del Nano — JAMBO: Un viaggio al centro dell'Universo —  
LUIGI DI S. GIUSTO: Regina Fantasia o Paese della Cuccagna —  
MALAVASI: Dissero le Fate — PISANESCHI: Fiabe di Vaniasca.

## ❖ F R A I L I B R I ❖

**Raccontini e ricordi** di *Luigi Caphana*  
Ed: G. B. Paravia e C. L. 4.

Meritava davvero « l'ottava » ristampa questo libro dell'illustre scomparso, che ebbe un particolare linguaggio per giungere al cuore e all'intelletto del fanciullo, per *educare* con soave saggezza di buon papà affettuoso. Sono *vivi e veri* questi suoi bimbi! E le riprodotte saporite macchiette interessano ai piccoli e ai... grandi...

Non abbiamo, forse, incontrati e conosciuti noi pure simili gustosi tipetti? Ma certo! E si ritrovano — quasi con gioia — in quel mirabile susseguirsi di bozzetti deliziosi.

Il Paternostro di Cecchino, Malizietta, La partenza di Lulù, La tazza di cioccolatte, e La pappa del Bambino Gesù, sono e rimangono, un fulgido riuscitissimo saggio.

E passando ai « Ricordi » quale bellezza e quanta bontà scaturisce dall'animo dell'Autore singolare!

A Villa Corsini, Benedizione, Natale, Due vecchietti, Le mie capinere, sono paginette che toccano nell'intimo, e sentono con strana voce che sa di riso e di pianto.

**I Caduti per la Patria** — Biografie edite dal Premiato Stab. Tip. Romagnolo a cura del Prof. *Alfredo Grilli* Serie II — N. 22 — *Irzio Zanotti* di *Sergio Zanotti*.

E' questa la commovente biografia di un giovane valoroso soldato, offerta — con trepidante cuore — dal fratello poeta. Uno di quei lavori che non sono presentati al pubblico per un freddo giudizio, ma per fare rivivere — e ne abbiamo bisogno in quest'epoca bottegaia e corrotta! — una scomparsa ideale figura, degna veramente di essere conosciuta e ammirata.

Irzio Zanotti appare a noi quale fu

nella vita reale: un buon ragazzo di intelligenza pronta e vivace, di forte temprato carattere (a sette anni perdetto il padre, e presto, troppo presto, senti il peso grave di una famiglia che molto si attendeva dal maggiore fratello!) amante schietto delle sane piccole cose modeste, e — soprattutto del suo lembo di fertile bella terra romana.

Strappato agli studi dalla guerra (frequentava il Politecnico a Torino) egli si donò a la causa grande con virile animo coraggioso, con sincera generosità spontanea.

Le molte lettere indirizzate dal fronte e la sua « mammona cara » lo attestano, e rivelano pure — con giusta interezza luminosa — il figliuolo amorosissimo che in lui si celava.

La morte lo colse a l'improvviso il 26 agosto 1917; e mai, forse, la bruna dea funesta sorrise paga di fronte a la vittima: un dolce eroico fanciullo nato, certo, per più « *Spirabil aere* ».

**I donatori** di *Cesan Benoni* Ed: R. Bemporad e figlio — Firenze — L. 4.50.

Eroi, eroi! ancora eroi purissimi e veri!

Mario Galli e Memo Mantovani, Caduti entrambi a la conquista difficile di quell'erta ben difesa vetta chiamata Urgli; il tenente Basilio, colpito in pieno da un 305 sul Monte Nero; Piero Mazzuchelli che si spegne dolo-

### CAPELLI BIANCHI

IL RISTORATORE DEI CAPELLI FATTORI ridona in modo ammirabile ai capelli bianchi il colore nero, castano, non è nocivo non macchia ed ha profumo gradevole.  
Bottiglia L. 4,40 più L. 2,20 se per posta - 4 bottiglie L. 22 franchi di porto, dai chimici G. FATTORI e C. (bollo compreso)

MILANO - Via Molino delle Armi, 19

== Trenta anni di successo ==

rosamente in un ospedaletto da campo, mentre lontano si perde l'eco di un nostalgico canto accorato e triste..

Carlo Lolli — il figlio di un antico garibaldino valoroso — è però la figura che emerge soprattutto nel libro, e avvince con il fascino vivo delle creature superiori, protese tutte verso un'ideale perfezione non facile. — Ci sentiamo con lui nelle belliche imprese, nell'ardore dell'Idea, presi, anche, dalla poesia suggestiva di un suo dolce corrisposto amore per una vaga fanciulla: Grazietta de Mirto. Uno di quegli amori davanti ai quali si sofferma pensosi: unione elevata di anime e di caratteri; profonda comprensione intima; religiosa offerta di quanto di migliore si possiede; — uno di quegli amori che, fatto ragione di Vita, raggiungono — e noi lo crediamo possibile — l'eterna costanza fedele che tiene fermo al momento di prova.

E questo dice chiaramente la bionda creatura, quando ritrova — amputato di un braccio — il giovane eroe del suo sogno, e tutta su lui si protende con slancio d'infinita tenerezza, e dona a lui — in un prolungato bacio — la meritata glorificazione attesa.

Io penso: chi ha scritto questo libro deve avere vissuto — in tutta la sua orrida realtà — la tragica ora di sangue e di morte.

E a noi l'ha ritratta così, come la vide attraverso il suo acuto sguardo di pensatore e di poeta.

Degne di nota sono, poi, le osservazioni giuste, penetranti, severe, che non sempre guidano a un'ottimistica filosofia serena.

Cesan Benoni si chiede:

« Sarà migliore il mondo dimani? Non credo. — Cadono coloro che già sono purificati avendo bevuto nella coppa del dolore. Cadono i donatori, gli umili della trincea. Il mondo domani sarà degli altri, di coloro che abitano la grande trincea nascondiglio.

I morti saranno dimenticati.

E' terribile. » —

E chiude il libro constatando con franca amarezza:

« Tutto ciò di cui abbiamo, durante la nostra passione, provata la malvagità, e doveva morire, oggi rivive, con più tenacia e con più perfidia.

La nostra volontà si è fiaccata. La nostra fede più non trova alimento. Beati coloro che hanno potuto morire credendo, e non hanno vuotato l'amaro calice della disillusione. »

E' doloroso affermarlo, ma è pura verità innegabile: vergogna e rimorso per ogni singolo individuo, per tutti; poichè il caldo sangue versato da tante Giovinezze, che l'olocausto maggiore della vita sacrificarono in nome dell'Ideale più fulgido, insegnamento e frutti ben diversi doveva apportare in questo nostro vecchio non rinnovato Mondo.

*Rovagnate, marzo 1921.*

BELINDA DE' CAPITANI D'HOÏ.

“ Casa fra il verde „ di RINA PIERAZZI L'orfana di madre che raccolta e vissuta fra ventizi nella loro casa fra i colli che un giorno sbalzata nel mondo per volontà del padre arricchito in America, prova le più grandi disillusioni.

, Caduta in balia di due avventurieri spagnoli che vantano ricchezze enormi stà per unirsi ad uno di essi.. Ma si scopre la verità ed essa torna a cercar pane nella casina fra il verde fra i veri affetti. Raccomandiamo alle lettrici questo fine e geniale romanzo costa L. 6. alle nostre abbonate di Cordelia L. 5,50



## CONVERSAZIONE RELIGIOSA



Debbo rispondere all'umile letterina d'una gentilissima abbonata che mi chiede un pensiero, un consiglio per poter anche nel periodo della villeggiatura non venir meno ai doveri di fanciulla cristiana. L'avermi domandato questo consiglio mi mette in condizione di parlare molto sinceramente: senza velature o sottintesi. Come adesso si vive in villeggiatura, anche nei modesti paeselli di montagna, c'è da temere fortemente per il decoro di una fanciulla che si rispetta. Si scandalizza? Eppure nel suo interno mi dà ragione. Lei sa come io non sono di quelli che trovano il male in tutto, anche in un passatempo, in una gita, in una lettura innocente! No. Eppure provo un senso di pena quando nelle mie brevi peregrinazioni estive osservo — forse anche fuggacemente — la vita tumultuosa dei grandi e piccoli centri climatici. È un rogo che distrugge ogni virtù e che è alimentato da pettegolezzi, vanità, passioni morbide.... Ma torniamo a Lei.

È alla vigilia della partenza. I bauli, le valigie, la cappelliera sono quasi pronte per farle da battistrada. Ma prima di chiuderli, di assicurarli bene dai furti usuali delle ferrovie mi dica un pò: ha proprio messo dentro tutto il necessario?

Tutto? Mi guarda con aria di compatimento? Ma io Le ripeto la domanda pur sapendo che la sua vanità femminile, o come dicono, l'esigenza della moda Le ha dato una pazienza cenobitica a mettere nei capaci fianchi delle valigie tutto un intero e svariato vestiario da farle cambiare abbigliamento ad ogni occasione propizia. Brava! Ho pensato ai trionfi della sua eleganza pre-gustando l'ammirazione che desterà tra i buoni villici tra i compagni di spensieratezza che la guarderanno estatici, ma quasi certamente ha dimenticato a casa il consueto libricino di preghiera, il Vangelo, il buon libro di lettura che pur di sì poco peso avrebbero aumentato il voluminoso bagaglio. E come se pericoli non vi fossero per la sua anima lascerà in città — come ciarpame — le buone abitudini di preghiera, di vita ordinata, di frequenza ai Sacramenti e si ingolferà in una vita stupida, frivola, trascurata, tra un omaggio e l'altro, tra una serata ed un ricevimento. Comincerà la vita nottambula, disordinata, indecorosa come se la morale non esistesse più per le villeggianti: le abitudini tristi così aumentano, la cerchia dei damerini cresce, il desiderio di nuovi divertimenti si fa assillante. Passa incurante davanti agli occhi sonnolenti la bellezza dei monti nelle sue albe e nei suoi tramonti; tra la divina musica del mare che canta la vecchia e sempre nuova nenia



## VENEZIA - LIDO

LA PIÙ BELLA SPIAGGIA DEL MONDO

== STAGIONE APRILE-OTTOBRE ==

**EXCELSIOR PALACE HOTEL - L'Albergo ideale**

**GRAN HOTEL DES BAINS - Primo ordine - Sul Mare**

**GRAN HOTEL LIDO - Primo ordine - Verso Venezia**

**HOTEL VILLA REGINA - Sul gran viale - Fra la laguna e il mare**

per ascoltare le parole insipide e bugiarde dell'imberbe conquistatore, e la voce divina delle alate creature che fece fremere frate Francesco è attenuata, coperta dal chiacchierio denigratorio di false amiche. Trascorre così veloce il tempo: il vostro viso con tutto quello che la moda impone di scoprire e ad ogni stagione aumenta — è annerito dal sole, ma anche il vostro spirito è divenuto arido; fiorisce la gioia nel cuore, ma è effimera; carezza la mente un sogno di amore realizzato, ma vanisce come nebbia al vento, nell'entrare in città.

E prima che tornino le buone abitudini, l'amore alla casa, allo studio, alla vita silente e sacrificata di figlia ubbidiente passeranno giorni neri di scoramento, di ascosi rimpianti, di taciti dolori. Sono pessimista? Lo vorrei essere, ma purtroppo è la realtà. Ma allora è inutile lasciare la città, le ordinarie occupazioni che sfinano ed accasciano, la vita pesante dello studio nell'aria malsana dei quartieri popolosi ed impolverati. Dica un po' in confidenza Lei che brontola per il mio scritto che chiama di quaresimalista dei secoli passati.

Va proprio per motivi di salute al mare, ai monti? Sia pure: ed allora trascorra questo tempo in modo da avere giovamento il suo corpo, ma non a detrimento dello spirito. Come è dolce svegliarsi presto a mattina, entrare in una di quelle chiesette solitarie di campagna dove si prega tanto bene, dove gli occhi delle madonne sono più dolci e tutto spira serenità e pace. Si comincia bene la giornata non trascurando le abitudini di preghiera, di elevazione a Dio. Come si ascoltano bene allora le voci soavi della natura ed il canto della gratitudine al Creatore dal nostro cuore va solenne nell'aria purissima della campagna silente. Si organizzino gite a luoghi lontani per scoprire vedute magnifiche, per ascendere a vette altissime, per perdersi, su umili barchette, nell'immensità del mare lucente, ma non si deponga mai la dignità di donna si da dare pascolo alle maldicenze del domani. Pur grossolani, i montanari i contadini giudicano bene e sotto l'inchino stereotipato alle padroncine fanno un sorriso sornione, inizio di conversazioni salaci, di tacite ribellioni, di disonestà premeditate. Ed io mi rivolgo, a loro, buone cordeliane, perchè siano nelle loro peregrinazioni estive esempio di bontà e di virtù, vive, mai smentite in qualsiasi occasione. Prima ci sarà il compattamento, l'epiteto di rustiche, di provinciali, ma poi susciteranno un'onda soave di ammirazione sincera in tutto.

Comprenderanno l'anima semplice e buona del contadino che nella sua rudezza ha una fede limpida e serena. Non manchino alle modeste funzioni nelle modeste chiesette e con un contegno corretto e senza affettata alterezza mostrino ai mondani profanatori del tempio che Dio lo onora anche fuori di città. Organizzino festicciole campestri, vivano con gli umili si da lasciare orme di gentilezza e di virtù in questi semplici figli dei campi che non vogliono essere ripagati con lo scandalo nel vestire, nei divertimenti, della cortese ospitalità che hanno offerto. Hanno tempo? Preparino qualche oggetto utile per le povere chiesette che mancano di tutto. Passano le lunghe ore sulla spiaggia più dolcemente e l'ombra della bosaglia riposa anche il nostro spirito quando si è intente ad utile lavoro. Un episodio della mia vita bellica mi riempie l'anima di commozione ogni volta che la ricordo: Di passaggio per un paesello vicentino, ritrovo mondano nel settembre dolce, volli visitare la chiesetta che conservava un quadro d'autore. L'aria imbruniva nè sapevo orientarmi; sarei rimasto ancora lì incerto dove dirigermi se un canto lontano non mi avesse fatto da guida. Erano cuori che si elevavano a Dio e mi riempivano l'animo di dolcezza. Oasi soave tra il grigiore bellico.

Lento più che affrettato divenne il mio andare ed arrivai sulla porta della chiesa quando il popolo cominciava ad uscirne.

Nell'aria, nel cuore vibravano ancora le note mistiche del canto perfetto, degno d'una superba chiesa. La cortese squisitezza del vecchio parroco mi fu guida e maestro nell'ammirazione del capolavoro che liberò, con uno stridio di anelli, del vecchio panno. Quando il mio animo fu appagato e tutto tornò nell'ombra sentii, nella vecchia canonica, il dovere di ringraziare e di aggiungere una parola di lode per la perfetta *schola cantorum* della parrocchia che tanto, con il canto, mi aveva teneramente commosso. ma « è troppo modesta questa Chiesa » rispose il buon ministro di Dio « da aspirare a sì benefica istituzione del nostro Pio X ».

« Il canto che Lei ha sentito ed altri ancora furono insegnati da villeggianti, molti anni fa, e le giovani imparano alle più piccine queste soavi armonie che ricorderanno a Dio ed ai fedeli la gentilezza e la pietà di lontane fanciulle ». « Buone amiche » facciano anche loro fiorire questa tradizione di gentilezza e di fede.

Francescanamente

Cava, 1 giugno 1921.

Sac. A. M. STELLACCI.

## Il libro del Centenario Napoleonico

È di Gualtiero Guatteri e s'intitola « L'Aquila sconosciuta ». (1)

In fine alla sua geniale opera il Guatteri parla, non senza uno spunto d'ironia, di « Napoleonite » come di una specie di malattia; comunque, la malattia è di quelle fatali: i « posterì » hanno emesso con grande franchezza e facilità « l'ardua sentenza »: fu veramente grande, sublime gloria. Un secolo fa, ai tempi del Manzoni, non si vedeva che il Napoleone guerriero. Oggi noi possiamo abbracciare tutta la immensa figura del Titano e comprendere il valore enorme della sua missione storica. Oggi noi viviamo in un'atmosfera pesante, opprimente di uniformità e di monotonia, di nullità e di mediocrità: impera la massa, il numero, la macchina: quattro anni e più di guerra, quattro anni di convulsione rivoluzionaria non ci hanno dato un uomo nel senso titanico della parola; e gli spiriti eletti sentono la necessità di restaurare il culto dell'Eroe, dell'Uomo, disdegnando la storia, discacciando la critica, cercando il mito. L'aneddoto che dà maggior risalto della sintesi ai caratteri fondamentali dell'uomo, vale mirabilmente a creare il mito nello spirito del gran pubblico, ed a questo contribuisce magnificamente il libro del Guatteri.

Nei numerosi episodi e aneddoti pressochè sconosciuti, riferiti dall'Autore, anche non riguardanti la persona di Napoleone, vive sempre lo spirito agitatore e animatore e si completa un po' alla volta la figura multiforme del

(1) GUALTIERO GUATTERI: *L'Aquila sconosciuta*, con 15 incisioni fuori testo. L. Cappelli, ed. Bologna, Rocca S. Casciano, Trieste, L. 10.

Titano. Notevole soprattutto, nel libro del Guatteri, è la parte riguardante l'elemento femminile nella vita dell'Imperatore, il quale esercitò sempre un grande influsso sull'animo delle donne così propente per gli uomini anormali anche se non illuminati dal lampo del genio e dalla luce della gloria.

Dalle forti e generose figlie del popolo e della Rivoluzione nelle quali il solo nome di Napoleone suscita il più schietto eroismo, come la granatiera Barreau e la giovane « n° 19 » che si sostituisce al fratello nel servizio militare, a Giuseppina Beauharnais, a Madama di Staël, a Maria Luisa, è tutta una preziosa galleria di figure femminili interessanti ed impressionanti.

« Due nemici: Madama di Staël e Napoleone ». L'Autore tratteggia con grande efficacia i rapporti fra il dominatore e l'acuta scrittrice, cominciati in una pacifica e tacita stima e ammirazione, proseguiti fra il rancore e l'odio, finiti nella compassione e nella pietà. La critica, la politicante torna donna; come lo fu quando da principio intuiva ed ammirava il genio, da ultimo quando sente nell'intimo la tragica sciagura del suo grande avversario.

In « Maman Quiou », attraverso alla buona e affettuosa figura di colei che fa da madre al piccolo Re di Roma, risalta lo straordinario amore dell'Eroe per quel piccolo essere, di cui forse presentiva la sventura, e soprattutto la figura gretta e meschina, stupida e antipatica, egoista e volgare di Maria Luisa d'Austria, l'impari consorte di Napoleone, la quale esce addirittura « stroncata » dai brevi, rapidi, significantissimi cenni che l'Autore ci dà sul suo contegno durante l'esilio del consorte e all'annuncio della sua morte.

In nessun episodio o aneddoto della vita intima di Napoleone ho ricevuto un'impressione più profonda e mi sono fatto un'idea più esatta della generosa bontà e dell'amore di Giuseppina Beauharnais e dell'attaccamento che, in fondo, Napoleone sentiva per lei, come nel drammatico « Colloquio di Bagatelle ». L'incontro fra Giuseppina e il piccolo figlio di Maria Luisa, che assai meglio sarebbe stato il suo, è un quadretto semplice e grande, commoventissimo.

« La prima fidanzata di Napoleone » e « La rivincita di Passerottaccio », due aneddoti semplici e affatto ignoti della gioventù del Bonaparte, ci danno un'idea molto precisa della impressione che il rude e scontroso ufficialetto doveva fare sull'animo ingenuo e sentimentale delle giovanette d'allora, con quel suo volto pallido e magro, animato dallo strano lampo dei suoi occhi d'aquila.

Il giovane Bonaparte non era nè bello, nè elegante, nè accostante, ma « piaceva ».

In conclusione, il libro del Guatteri si legge tutto d'un fiato; ma poi viene la voglia di tornare a rileggerlo capitolo per capitolo, con maggior calma ed attenzione; e questo è segno che, sotto la sua apparenza semplice e superficiale, c'è del « solido ».

EUGENIO OBERTI.

ETRE VALORI con « La ragazza sentimentale » viene ad arricchire la collezione di libri veramente morali ed adatti per Signorine, cosa che ai nostri giorni diviene ognor più rara poichè scrittori e scrittrici moderne battono ben altra via e ci danno più volentieri romanzi di vita mondana. Il romanzo di questa fanciulla col giovane giornalista... le tristi vicende di questo col suo epilogo tengono il lettore interessato fino all'ultima pagina. Costa L. 8 Alle abbonate di Cordelia L. 7.50 Edit. L. Cappelli Bologna.



## I SENTIERI DELLA GIOIA



### NINNA NANNA

(Dal Pontano).

Dormi, tesoro bello,  
mio dolce mio unico amore,  
chiudi gli occhietti, caro,  
vela le tue pupille.

Anche il Sopor ti dice:  
— Non veli, non chiudi gli occhietti? —  
Ecco Loschina lassa  
a' piedi tuoi s'accuccia.

Oh bene bravo! languidi  
già vela, già chiude gli occhietti  
Lucio, e sul volto roseo  
diffondesi il sopore.

Auretta, vien, ristora,  
spirando soave, il piccino,  
storniscono le foglie?  
Lieve già l'aura viene.

Dormi, tesoro bello,  
mio dolce mio unico amore,  
l'aura col fiato e mamma  
col seno ti ristora.

### INTIME GIOIE

Se di bellezza è forma  
che il ciel rispecchi a pieno,  
non è di madre in seno  
un pargolo che dorma?  
Diffondesi pel viso  
dall'arcuato labro,  
asperso di cinabro,  
un tendè sorriso —

A fianco della madre  
che in lui solo respira,  
a lungo lo rimira  
chino e pensoso il padre.

E come tutto tace,  
presso il finir del giorno,  
par che discenda intorno  
religiosa pace.

Tal di bellezza forma  
rispecchia il cielo a pieno,  
sopra il materno seno  
un pargolo che dorma.

### PRIMO SORRISO.

*Madre, cred'io, può sola,  
stringendo il figlio al seno  
dir la sua ebbrezza a pieno  
che vince ogni parola.*

Ecco alfine il bimbo, fiso  
nei materni occhi, socchiude  
la boccuccia al primo riso;  
e la madre, di repente,  
in un impeto d'amore  
manca l'anima si sente.  
Fuor di sé, smarrita resta,  
poi mi volge, sorridendo  
fra le lacrime, la testa,  
e una vivida scintilla  
di celeste gaudìo appare  
nella nova sua pupilla.

### FIDES.

Mentre balen con folgore s'alterna,  
la più consorte, nella chiusa stanza,  
di terrore atteggiata e di speranza,  
all'immagine sacra si prosterna.

Ma nel candido suo lettuccio il figlio  
con le manine al petto dorme ancora,  
chè quel soave materno bisbiglio,  
come carezza, l'anima gli sgiora.

Muto riguarda il padre le due sole  
vite ch'egli abbia ora più care al mondo,  
mentre salgon via via dal cuor profondo  
d'una obliata prece le parole.

### FINE DI SETTEMBRE.

Fine di settembre, quando l'aria odora  
già di vendemmia, a mezzo dì, pur giova  
starsene al sole ed ascoltar le rauche  
voci dai pioppi delle raganelle,  
mentre d'accanto sorridente il figlio  
sazio s'addorme sul materno seno!

Ma ad ora ad ora qualche ingiallita foglia  
stridula cade, e un brivido serpeggia  
che del verno vicin rende pensosi.

Fin di settembre, fra gli estivi ardori  
e la bruma invernale, come perfetta  
rendi sembianza dell'umana gioia:  
breve sollievo d'un dolor che fugge  
mentre d'un altro la minaccia impende!

### L'ULTIMO FIORE.

L'alba, M'affaccio: un brivido mi scuote  
in ogni fibra, e a respirar m'inebrio,  
ma il prato verdeggier più non rivedo!  
Grave una voce stimola de' bovi  
la forza lenta, e fumida la terra,  
in guisa di solcata onda, si versa.  
L'util'opra m'attrista; ogni mia gioia  
dal cuor sento fuggita, ora, al vedere  
che con l'ultima zolla cade un fiore  
che il vomere tagliò nel suo passaggio.

## IL CAMPIONARIO DI STOFFE

per uomo e signora corredato  
da eleganti figurini di moda  
viene spedito *gratis* in tutto il  
Mondo unitamente al catalogo  
di stagione da

“ LA TESSILE „ di Milano

Indicare questa Rivista

## CARPE DIEM.

La terra molle schiudesi  
ai dolci fiati; torna  
di profumate mammole  
ogni pendice adorna.

Dolce mirar nel limpido  
cielo che s'inzaffira,  
mentre soave balsamo  
nell'aria si respira!

Anche il mio cuore al gaudio  
apresi, rinnovato,  
via dileguando rapide  
le nebbie del passato.

Così, della fuggevole  
ora nel dolce incanto,  
dei dì futuri immemore,  
guardo, gioisco e canto.

## LA VITA È BREVE.

(da H. Warnery.)

È, come un giorno, breve la vita,  
segue la sera tosto all'aurora;  
ecco il tramonto nel ciel s'indora,  
con tacit' ala l'ora è fuggita.

Se giovinezza è omai sfiorita,  
sparga un sorriso, nella canora  
pace domestica, quest'ultim'ora;  
è, come un sogno, breve la vita!

## VITA DI SOGNO.

Dèstasi il bimbo, come suol, giulivo;  
della luce s'allegria e mille giochi  
fa ripetendo le imparate cose.  
La madre per la stanza ilare intanto  
s'aggira all'opre consuete e a voce  
canta sommessa: « Anello al dito mio,  
piccolo cerchio d'or »... Porgo l'orecchio  
e il viso allo spettacolo giocondo,  
e un ricordo lontano, ecco, mi pare  
quel che udito ho pur or: di stragi orrende,  
d'ecatombi di popoli. Qual riso  
della terra e del ciel che all'uragano  
segue e ci inonda l'anima di luce;  
così questa beata ora godere  
io possa, lungi dall'insano onore.  
Che se inconscia la Morte anche il suo dardo  
voglia improvvisa contro noi scagliare,  
nulla più dolce, nulla più soave!

## AMOR.

(da G. Pascoli)

## I.

Come lungo le rive la viola;  
al cominciar di primavera, quando  
i chiari soli il freddo han discacciato;  
l'aure accarezza, e n'è lontan la via  
tutta odorosa, e gode di lontano  
la novità dell'aria il viatore;

ma cupido s'appressi il viatore;  
l'odor vanisce: così amor, lontano  
arde e profuma; ma se vinto poi  
dalla dolcezza, lo tocchi vicino,  
più non odora, più non arde: è nulla!

## II.

Come in chiuso giardino umile cresce  
la Vespertina tra viole e gigli,  
senza alcun pregio, poi che odor non manda  
ben di giorno la sprezza il viatore;  
ma torni ad alta notte il viatore;  
di notte olezza e in solitaria veglia  
molce le stelle: così amor, che in piena  
luce è sprezzato e fra le genti ha mala  
voce; ma quando la quiete e l'ombra  
sopraggiunga, l'amor manda un profumo  
che l'accarezza l'animo segreto.

## IL POETA (1).

Il poeta, o gentile, è un usignuolo  
che veglia nella notte a ciel sereno,  
e versa nel suo canto il gaudio e il duolo  
che porta in seno.

Ei canta solitario alla campagus,  
nè cura o chiede il suo cantar chi loda,  
felice assai, che un'anima compagna  
prossima l'oda.

Una compagna che tra i rami ascosa  
freme a quel canto che il suo cuor carezza,  
mentre dal prato una purpurea rosa  
più acuta olezza.

## NON OMNIS MORIAR.

(da G. Pascoli)

Quando mi premerà grave la terra,  
nell'ombra immensa dell'eterno oblio,  
se il gel m'offenda la insensibil fronte  
o tragga il sol dal morto cuor viole;

pel silente biancor fanciulli errare  
me cercheranno con occhi fedeli,  
e nel limpido vespero fanciulle  
mi vedran solitario in verde prato.

Sia candido fanciullo ivi presente  
o vereconda giovinetta, intorno  
forse avverrà ch'oda dei carmi il suono  
che su gracile avena un dì cantai.

Io non tutto morirò, se qualche novo  
profumo o canto, mai per altri udito,  
ha il bosco, se gridii memori echeggiano  
di rondinelle in aie solatie.

LUCIANO VISCHIL

(1) Come epigrafe:

L'usignuolo son io, vago cantore  
della foresta immensa:  
il canto che mi pullula dal cuore  
è la mia ricompensa.

(Goethe).

**Importante !** Con questo numero scade l'abbonamento del 1° Semestre di « Cordelia ». - Tutte quelle Signorine che fecero l'abbonamento semestrale sono dunque pregate di spedirci sollecitamente il rinnovo.

**BISCOTTIFICIO**

FABBRICA AMARETTI  
CAMELLE SCIROPPI  
TORRONI-MOSTARDE

Via Andrea Grifi 7

**PADOVA**

**PASQUALE SEDEA**



SPECIALITÀ  
**CAMELLE  
ALL'UOVO**

*Grifi*

**KOFLER**

Prodotti Igienici  
per  
Toilette  
PADOVA

Le Acque di Colonia Semplici-Ambrate-all'Origan-al Fougère-ultima creazioni KOFLER.  
alla tenera carezza del loro profumo uniscono gli innu-  
merevoli pregi delle migliori Acque per Toilette

## **IMPORTANTE per i Signori Negozianti:**

I prodotti KOFLER impostisi ovunque per la loro bontà e finezza rappresentano per ogni negoziante una sicura fonte di guadagno. Per i loro eleganti ed accurati confezionamenti i prodotti Kofler abbelliscono e rendono artistiche le vetrine dove vengono esposti assicurando nel contempo al rivenditore una numerosa ed affezionata Clientela.

**LE GENTILI CLIENTI:** chiedano oggi stesso al loro profumiere i nostri prodotti.

**DITTA I. KOFLER - PADOVA**

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Cesare Battisti, 34  
MOSTRA PERMANENTE: Corso del Popolo, 9

# SCONTO 10<sup>0</sup>/<sub>0</sub> (per 100)

oltre spedizione e imballo gratis!

su tutti i prezzi infimi dell'ultimo Catalogo Generale "CORRIERINO DELLE SIGNORINE" alle Cordeliane che commissioneranno con fascia abbonamento a *Cordelia* e per ordini non inferiori L. 25 - il 5% per ordini da L. 10 a L. 25.

**REGALO di GRANDE ATTUALITÀ** in tutte le spedizioni: *Dante e Beatrice*: — Tricromia di meravigliosa finezza artistica. \* \* \* \* \*

**Campioni Edizioni Vedute** (Villini — Palazzi — Ritratti etc.) si mandano gratis se non chiesti istantaneamente. — Per queste lo sconto è L. 5% anticipando importo.

Queste agevolazioni speciali non sono per le... ritardatarie, essendo una transazione di breve durata (fino esaurimento disponibilità già ridotta del Campionario che intendiamo rinnovare al più presto).

*Gratis e franco a richiesta il Catalogo Generale (il migliore assortimento in carta da lettera finissima — Fabriano ed altre marche — Albums — Libri Sacri — Cancelleria — Cartoline).*

Ordini (eseguibili in giornata) al Sig. R. DE FILIPPO- LEUCA (Lecce)

CASA EDITRICE  
LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

RINA MARIA PIERAZZI

LA CASA FRA IL VERDE

Volume in-16 di pagine 232. . . . . Lire 6,—

MARIA B. PASINI

COME D'AUTUNNO

Volume in-16 di pagine 296. . . . . Lire 7,—

ETRE M. VALORI

UNA RAGAZZA SENTIMENTALE

Volume in-16 di pagine 272. . . . . Lire 8,—



*I Dentifrici*  
*Automaticus*

DEL D<sup>R.</sup> ALFONSO MILANI  
IN PASTA-POLVERE-ELIXIR  
SONO I MIGLIORI



# LA BUONA ALLEANZA

Gruppo Cordeliano Torinese.

(Via Vassalli Tandi 10)

Sempre sotto la guida dell'infaticabile nostra presidente, Contessa Contini-Ferria la sera del 2 Giugno nel salone dell'Associazione Liberale Democratica, per iniziativa del Gruppo Cordeliano Torinese, la gentile signora Maria-Coggiola-Cuttica, ha tenuto una conferenza sul tema: *Impressioni di Trieste*. malgrado il maltempo, la sala era affollata d'un pubblico intellettuale e Signorile, che come sempre, ha dimostrato tutta la sua simpatia ed ha dato tutto il suo plauso ad ogni nostra iniziativa benefica.

Ha presentato la Conferenziera la Presidente del gruppo, la quale ha rivolto una parola di lode alle Cordeliane, che sebbene, in numero piccolissimo, guidate dal puro ideale della carità, hanno saputo superare ostacoli grandi, ed in breve tempo cattivarsi la simpatia e la stima di tutti:

Prese quindi la parola, salutata da applausi numerosi, la signora Caggiola. E tosto la sala fu vibrante d'un aura di patriottismo che avvolse gli ascoltatori. Percorremmo colla Conferenziera il triste e lungo viaggio da Torino a Trieste. Tutti i luoghi dolorosi della nefasta ritirata, le profonde trincee ove vissero mesi di ansia e di morte i nostri soldati, il duro e brullo Carso, che ha visto tanti eroismi e tante lotte, santificato del sangue dei nostri Eroi, e dalla morte di tante giovinette. Finalmente eccoci nella città del dolore e del martirio. L'anima dell'auditorio rivisse in quelle poche ore tutte le torture morali e materiali che sopporta-

rono le dame triestine durante la guerra, le prepotenze e le persecuzioni austriache, le dolose veglie nelle lunghe notti, trasalendo ad ogni rombo di cannone, che se annunciava l'avvicinarsi degli Italiani, portava, forse, pure la morte ad un loro caro. I tristi giorni dopo Caporetto, quando più atroci erano gli insulti, e tanto lontana era la guerra che più nessuna eco giungeva a loro. Parlò a lungo la Signora Coggiola, commovendo profondamente, degli eroismi compiuti da queste donne tutte: da Laura Cofiler a Margherita Provini; dalla professoressa Gianna Pazzi all'oscura giovinetta Sillig, che vittima del suo eroismo, riposa ora nelle profondità del nostro Adriatico. Esultò finalmente l'anima di tutti, nell'udire le belle giornate di Trieste redenta. Il grido di « Viva L'Italia » lanciato da pochi studenti nella notte buia, il tricolore su S. Giusto; Trieste ornata di 20000 bandiere Trieste festante ed accorrente a ricevere il suo Re, il Re d'Italia!

Ha finito la Conferenziera il suo lungo racconto su Trieste addolorandosi che purtroppo non tutti gli Italiani hanno risposto ai loro fratelli dell'Adriatico, con

## \* I CAPELLI \*



BIANCHI o GRIGI riacquistano mirabilmente, con una applicazione il primitivo colore. **Biondo, Castagno o Nero** con la premiata **ACQUA ANTICANIZIE AMERICANA** assolutamente innocua. Non macchia la pelle, impedisce la caduta dei Capelli, distrugge completamente la Forfora. — **Prezzo L. 10** (Spedizione gratis). — Domandare il colore desiderato inviando Vaglia alla Premiata **INDUSTRIA CHIMICA FIRENZE, Via dell'Ariento, 33, o Via S. Anna, 18, ROMA.**

quello slancio che Essi speravano che essi meritavano dopo tanti anni di martirio.

Alla Signora Coggiola, che con tanto sentimento ha esposte le sue « Impressioni Triestine, » si da conquistare l'anima tutta dell'uditorio, il Gruppo offrì un bellissimo mazzo di rose, legate da un nastro tricolore mentre il pubblico si congratulava ancora con la nostra Conferenziera non dimenticando un piccolo obolo per il nostro Gruppo.

E con gratitudine infinita il G. C. T ringrazia ancora dalle colonne di questa nostra Rivista la Signora Maria Coggiola Cuttica per aver con tanto entusiasmo accettato l'invito nostro; e la nostra Presidente Contessa Contin-Ferria, che tanto si adopera per la buona riuscita d'ogni nostra iniziativa.

per il Gruppo Cordeliano Torinese  
la Segretaria *Anita Peani*  
Via Garibaldi 44.

#### Gruppo Cordeliano Fiorentino

Il 28 Maggio in una adunanza tenuta in casa della Presidente si è formato il Gruppo Cordeliano Fiorentino, col seguente

#### Statuto

Art: 1. Scopo del Gruppo è di aiutare moralmente e materialmente tutti quelli che di aiuto hanno bisogno e in ispecial modo gli orfani.

I beneficali saranno proposti dalle socie.

Art: 2. Al Gruppo possono appartenere tutte le abbonate a Cordelia della Città e della Provincia.

Art: 3. Le socie del Gruppo si distinguono in: *Effettive, Aderenti, Benemerite*.  
*Effettive*: Quelle abbonate alla rivista che prenderanno una parte attiva alle iniziative del Gruppo, e che pagheranno una tassa d'iscrizione di L. 3. e una quota mensile di L. 1. pagabile ogni trimestre anticipato.

*Aderenti*: Quelle che simpatizzano col Gruppo e che pagheranno una tassa d'iscrizione di L. 3. - e una quota mensile di L. 1,50 pagabile ogni trimestre anticipato.

*Benemerite*: Tutte quelle che aiuteranno il Gruppo con propaganda e con of-

ferite non minori a L. 10 semestrali.

Art: 4. Le tasse vengono direttamente pagate alla Cassiera Signa Maria Albanese (Via delle Ruote 3).

Art: 5. Saranno socie Aderenti, le sorelline di altre Città che si uniranno a noi nel bene.

Art: 6. Ogni socia dimissionaria deve darne avviso al Consiglio.

Art: 7. I fondi che il Gruppo raccoglierà saranno esclusivamente usati a scopo benefico, tolte le spese inerenti al Gruppo stesso.

Art: 8. Alla fine di ogni semestre verrà fatta su Cordelia, la relazione dell'opera svolta dal Gruppo. Il Gruppo comincerà a funzionare da 1. Giugno 1921

Art: 9. Le socie s'impegnano di prendere parte, a passeggiate, conversazioni, riunioni, a scopo di bene e d'indole istruttiva.

Art: 10. Per schiarimenti, proposte, ed iniziative, le socie si rivolgeranno alla Presidente.

La presidenza, per elezione delle socie, venne così formata:

#### Presidente Onoraria

Bruna

#### Presidente Effettiva

Livia Alamanni

(Via Giotto 48)

#### Vice Presidente

Maria Morelli

(Via Palestro 9)

#### Segretaria

Teresa Andriani

(Viale Umberto 30)

#### Cassiera

Maria Albanese

(Via delle Ruote 3)

#### Consigliere

Angelina Conti, Gina Bruti, Giovanna Ciacci, Anna Maria Trombetti, Rita Albanese.

A voi tutte care Sorelline Fiorentine, che non avete ancora risposto al nostro appello, giunga un saluto affettuoso, e l'augurio di presto vedervi ingrossare le nostre file.

#### La Segretaria

Teresa Andriani.

## Pro orfani

Cordeliane,

ancora soccorsi e sempre offerti con quell'entusiasmo e carità cristiana che commuove e fa bene sperare in ogni opera benefica che intraprendiamo.

La povera malata è convalescente.

Il pensiero che i suoi piccoli orfanelli la vecchia madre, non erano più in pericolo di rimanere senza tetto l'ha risollevata, le ha dato una forza di volontà da superare la grave malattia che nessuna speranza più di guarigione dava ai nostri cuori. Abbiamo pagato le due annate arretrate della casa, quella in corso, ed al ritorno dall'ospedale la convalescente ha trovato una poltroncina, per passare meno tristemente le lunghe giornate di ozio obbligatorio, una prima provvista della più comuni alimentazioni ed il resto l'abbiamo offerto in una busta per poter almeno al mattino prendere qualche po' di latte e qualche uovo!

Quanto è riconoscente la cara donna!

Io raccolgo per loro, buone cordeliane, tutte le benedizioni di quel cuore semplice e grato! Ancora, bisogna qualche mesetto di cura, ancora, ma io non oso più battere al cuore delle silenziose. Gesù ispiri loro quello che il mio cuore ancora desidererebbe.

Cordialmente

*Cava, 2 giugno 1921. A. M. Stellacci.*

## Resoconto

Vacca V., Barone C. L. 5.00 — Di Loreto O. L. 10.05 — Avv. Giustini e Dottor Volpati, R. Teoldi L. 15.00. —

Conto precedente . . . . . L. 592,30

Il giorno 28-4-21 . . . . . L. 20,00

Il giorno 20-5-21 . . . . . L. 30,05

L. 642,35

## Lotteria Pro Mutilati

Jella avverte tutte le sorelline di giornale che la lotteria pro Mutilati ed Invalidi di guerra è stata rimandata al 20 Settembre p. v.

Chi volesse acquistare cartelle s'affretti a richiederme; son pronta a rispondere a tutti purchè mi si accludano le spese postali.

I numeri estratti verranno pubblicati su tutti i giornali.

*Bologna XIII-VI MC.MXXI.*

*Via Poggiale 34*

Pro ricordo marmoreo a Jolanda

Gruppo Cordeliano Breciano L. 30.

## I NOSTRI LUTTI

Il giorno 3 Giugno alle ore 18 moriva nella sua villa di Como

## LINO FERRIANI

il nostro illustre collaboratore il grande umanitario che tutta la sua vita dedicò ad un nobile ideale di fratellanza e di giustizia.

La Direzione e l'Amministrazione di Cordelia porgono alla famiglia desolata le più vive condoglianze.

\* In uno dei prossimi numeri Luigi Vicini parlerà lungamente dell'illustre estinto.

*È solo lontano da questo mondo di corruzione e di falsità che la pace regna? È solo fra i veri affetti che si trova la felicità! RINA PIERAZZI con la « Casa fra il verde » ce ne dà un'esempio nelle amare disillusioni che prova Lola la fanciulla vissuta in ambiente familiare ed affettuoso quando inizia la sua vita nella Capitale... Lassù fra i pittoreschi colli essa ritroverà l'amore e la serenità, fra gli amati zii che come vera figlia la custodirono per lunghi anni! Alle nostre lettrici raccomandiamo questo romanzo che leggeranno tutto d'un fiato. Costo L. 6. Alle abbonate di Cordelia L. 5,50. Edit. L. Cappelli.*



*Umiltiana fidelis.* — Sì, diletta, sei poeta nell'anima tu, e non importa scrivere versi rimati per essere poeti, basta intendere le cose belle come tu le intendi ed esprimerle come tu le esprimi, traverso i palpiti del tuo cuore assetato di luce! E l'arte che sa rivestire di bellezza tutte le cose buone è arte che eleva, arte che illumina.

Io mi compiaccio in te, figlioletta cara ma so che *volendo* puoi ascendere ancora, puoi migliorarti ancora, voglio che tu possa trovare amore in tutti, e ciò non avverrà se tu non imparerai ad amare tutti, anche quelli che non ti comprendono e che più ti sono lontani con lo spirito. Vi sono tanti esseri disgraziati fra quelli che noi diciamo cattivi. Basta guardare le cose dall'alto per giudicare con indulgenza! La tua lettera me la sono letta con tanto piacere e non ti so dire la mia gioia per la promessa che mi fai!

Se ti fermerai a Padova, a Cento potrai venirci per Ferrara: da Ferrara a Cento c'è appena un'ora di ferrovia. Quanto sarò felice di abbracciare la mia figlietta buona, quanto! Incomincio ad aspettarti fino da oggi.

*Fiaccola ardente.* — Ho ammirato la fotografia del bellissimo altorilievo del tuo babbo! E' un'opera d'arte finissima e sono ben lieta di saperti figlia di un artista così valente! Sarei curiosa di sapere le proporzioni del quadro. Non stento a credere che gli abbia costato otto mesi di lavoro! So la felicità della nostra cara Pierina: Dio la benedica! lo merita proprio. E a te auguro buona villeggiatura. Certo è un malessere fisico che ti fa dire che sei colpita da grandi crocci: quando non si sta bene sembrano ingrandirsi le pene e la vita diventa grigia. Pregherò per te, non dubitare e l'album te lo rimanderò appena accetteranno i plichi agli uffici postali ora in crisi...

*Emilia B. C.* — Nell'aiuto reciproco non

accettiamo corrispondenze che trattino di collezioni.

*Triste anima sola.* — Meno male che il tuo lungo silenzio non fu oblioso! Mi ha fatto tanto bene il rindire la tua voce! E mi compiaccio nel saperti diligente ai tuoi doveri e parte attiva del nuovo gruppo Cordeliano che spero saprà ben presto affermarsi e compiere opere di carità e d'amore. Leggi i libri della di Borio e della Rina Maria Pierazzi.

*D'annunziana.* — Per non essere travolti nei pettegolezzi, nelle maldicenze, e nelle piccole contese è sempre bene tappare le orecchie e suggellarsi le labbra, poi si lascia chiacchierare e si passa via, sarà meglio tu faccia così credilo a me figliuola! Con certe piccole teste è ben difficile farsi intendere! Lo so che tu non mi darai dispiaceri, e ti mando un bacio. Grazie dell'indirizzo.

*Mughetto azzurro.* — Ti ringrazio del ritrattino che mi sembra anche troppo riuscito per essere opera di un giovane dilettante. La tua figurina pensosa mi riesce simpaticissima. A tuo fratello laureando potrai regalare una cartellina da scrittoio, o un calamaio artistico.

*Capinera del colle.* — Hai ragione, figlietta, ti confesso che mi ero scordata la tua raccomandazione, ma non dubitare che ti compiacerò. Buona villeggiatura ed eccoti un bel bacio!

*Visione Celeste.* — Ho gradito immensamente la bella crocetta splendente ricamata dalle tue manine con tanta pazienza e con tanta precisione: La terrò fra il mio libro di preghiere per tua memoria. Ho ammirato la tua bella villetta, ma soprattutto mi sono compiaciuta della tua animuccia buona e saggia che così bene si rivela in cotesta ultima lettera. La tua vita ha già un valore poiché sa il dolore il sacrificio e la pietà! Vai innanzi con coraggio, con fede, e Iddio non ti farà mancare la sua benedi-

zione. Il tuo motto sarà questo. — In lumine dei. —

*Blando riflesso.* — Sì, carina, ti perdono, ti perdono senza indugio, non dubitare! E mi compiaccio anche di vederti risorgere nel lume della fede! Il tuo convincimento è quello che ogni fanciulla veramente religiosa dovrebbe appagare, placandone le febbri del cuore. Conservati sempre così ragionevole è buona ed io ti vorrò bene sempre di più.

*R. M. S.* — Vi ricevo entrambi nel mio cuore, perché siete due care bambine garbate e gentili e vi vorrò bene come a figliette. I vostri pseudonimi saranno *Fiore Maggese*; per la maggiore e per la minore; *Ave*. Potete abbonarvi anche adesso alla Palestra delle giovinette facendovi mandare gli arretrati: chiedete anche i numeri non giunti di Cordelia che, a meno non siano esauriti, vi saranno mandati. Leggete Suor Immacolata e Prato fiorito di Jolanda.

*Maria Stella.* — Diletta, sarà fatto come desideri. Ti abbraccio ricordandoti sempre con tenero cuore.

*Stella d'amore.* — Fosti poi al Santuario il giorno 5 giugno? Ti pensai, buona figliuola, grata e commossa sapendo che pregavi per me! E sono ben felice che Cordelia e i libri di Jolanda fortifichino il tuo spirito e lo migliorino! La cartolina va benissimo.

*Esile voce.* — Ti sei ricordata a me con una graziosissima cartolina. Ma da tanto tempo non mi scrivi un pò alungo!

*Candida Pellegrina.* Anche te ringrazio del ricordo.

*Vitalba.* — Ti chiamerò Vitalba e sarò la tua mamma spirituale. Il mio interessamento l'hai già e vivissimo perché la mamma vera non ce l'hai, povera bimba! A me ti rivolgerai, d'ora innanzi, nei momenti di incertezza, di sconforto, di pena e troverai consiglio e affetto. Spero che ti manterrai sempre così semplice e buona, procurando di sfuggire l'ozio che è il nemico più fatale della giovinezza. Nelle ore libere leggi leggi qualche libro buono o insegna a leggere a qualche bambina povera che cercherà di avviare per i buoni sentieri de l'onestà. Questi i miei primi suggerimenti. Saluta per me la tua cuginetta, a te mando un bacio.

*Sidera del dolore.* — Nessuno può violare i sentimenti di un cuore e se tu non vuoi nessuno saprà e potrà forzarti a unirti in matrimonio con un giovine che non conosci, mentre da due anni ne ami un altro. E perché quest'altro non si fa avanti con una

domanda formale ai tuoi genitori? Se è costante nel volerti bene e se la sua condotta è seria non v'è ragione di dividervi. In questi casi bisogna parlare con franchezza e lottare con coraggio: Animo dunque.

*Cuore espansivo.* Ah no, non giudico pedanteria l'amore alla propria casa e la precisione onde la si tiene, tutt'altro, anzi mi compiaccio molto teo per cotesta prerogativa non comunissima nelle fanciulle molto giovani; e godo anche nel sapere che oltre alla tua casa hai tempo di pensare anche alla musica. Scrivimi quando vuoi.

*Rina P.* — Con gioia accollo la nuova figlietta della terra redenta nel grande giardino di Cordelia! Ti chiamerò *Ape del friuli*.

*Fiore lacustre.* — Grazie, o cara, ti ricambio il bacio teneramente.

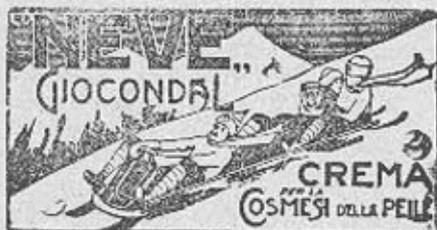
*Mirtillo.* — Oh sì, posso ben perdonarti i lunghi silenzi poiché vedo che malgrado questi non dimentichi Cordelia anzi la arricchisci sempre più di nuove abbonatine! grazie figlietta buona e gentile!

*Elena Bonaglia.* — Non possiamo accettare altre novelle per i molti impegni precedenti.

*Tina F. F.* — Va bene, ti farò prenotare per il volumetto dei pensieri. Mi chiedi alcuni indirizzi di libri francesi e ti compiaccio tosto: — *Ce que font le monde Cherche* di R. W. Trine — Publication Richonier Paris Rue des Saint Prères 40 — Un soave libro che è tutto un elogio alla bontà. — *La petite Mlle Christine* di Dora Melegari, e della stessa autrice *Faiseurs de peines et faiseurs de joies* librerie Fischbacher Rue de Seine 33 Paris — E sono lieta di sapere che fai parte del gruppo Cordeliano panormita. Ti ho già fatto prenotare per il libro.

*Miranda Gianani.* *M. P. Danisi.* — Ricambio i cari saluti.

*Ranantica.* — Io non sono latinista, figlietta e invece di cambiare il tuo primo pseudonimo era più semplice me ne avessi detto il significato: ma se questo ti piace più dell'altro tieni pure questo.



L. 5.50 il vasetto. Stabilimento GIOCONDAL - Via San Siro, 9 - MILANO. Senza concessionari.

*Anna G.* — Prendo nota del tuo desiderio e ti farò mandare, a suo tempo, le due copie del volumetto Ricolta di spighe e di corolle.

*Valmonda.* — A te un tenero pensiero buona e cara anima! Lo sai che ti voglio già tanto bene? Prego per te la Vergine Santa perchè ti faccia sempre più buona e ti aiuti.

*Nera Fistunia.* — Figlietta carissima, a te sembra impossibile che io possa ricordarmi di tutte voi e distinguervi una per una, eppure è proprio così, basta che io riceva due o tre lettere e un pò diffuse perchè non dimentichi mai più quella che mi scrisse. Se ti attrae tanto lo studio della letteratura e se sei decisa a dedicartici seriamente, il mio consiglio è che tu freni la smania di scrivere e tanto più quella di stampare. Prima di cimentarsi a comporre per la pubblicazione bisogna aver studiato ed essere ben sicuri che si ha qualche cosa di nuovo da dire. Eccoti il mio parere figlietta. La paginetta che mi mandò è un discreto componimentino scolastico. Hai ancora molta strada da fare e dovrai farla con la guida di qualche professore: io non ho tempo per insegnare e correggere, devi ben capirlo, carina! Mi compiaccio per la tua riconciliazione col tuo onorevole zio! E procura che nel tuo cuore sia sempre la pace del dovere compiuto!

*Emma P.* : — Sei una buona fanciulla: la tua vita seria e laboriosa è lodabilissima, sono quindi assai lieta d'acquistare una figlietta come te e ti accolgo sul mio cuore che saprà sempre comprenderti e rispondere al tuo affetto. Il consiglio che sento doverti dare riguardo l'amore del quale mi fai cenno è che tu non ti lusinghi per quei tenui ricordi che di tanto in tanto ricevi di lui. Costa ben poco l'invviare qualche saluto sopra un cartoncino e sarebbe stolto basarsi un questo per serbare una fede non chiesta. Soprattutto importerebbe sapere la condotta del giovane e le sue intenzioni, cosa abbastanza difficile, ma tu, ripetuto, non attaccarti troppo ad una speranza che si fonda su così fragili basi... Faccia Iddio quello che è meglio per te e tu vai innanzi senza preoccupazioni, tenendoti libero il cuore da qualunque lusinga. Il tuo pseudonimo sarà questo, se ti piace: — Pastorella della riviera.

*Elena C. (Roma).* — Il suo bozzettino potrebbe andare per la Palestra delle giovinette, ma là soltanto le abbonate possono scrivere: è abbonata lei? Me lo faccia sapere.

*Su fra le nubi:* — Sì, cara, ti comprendo, ma lasciami insistere sopra la mia idea: tu malgrado mi dica il contrario, non hai abbastanza interrogato te stessa e compreso il fondo d'egoismo che è in te e che ti fa cercare la solitudine o la compagnia dei libri d'arte e di scienza, piuttosto che la conversazione di qualche utile creatura che tu potresti beneficiare con l'alletto, il consiglio e l'aiuto di un lume orientatore. L'egoismo è in ogni creatura umana, purtroppo, perchè la sua natura è bollata dal marchio d'una colpa antica, ma lo spirito della reazione santa è anche vigile in ognuno di noi e spesso basta una parola a farlo brillare. Tu ami lo studio ed è bene, ma vorrei che fosse uno studio utile, e non a te soltanto, quello che ti assorbe nelle ore più tue, uno studio che ti riconciliasse di più coi tuoi fratelli in Dio e ti insegnasse il vero scopo della vita. Vorrei che fra i libri che preferisci leggere nella tua solitudine vi fosse pure il libro dei libri quello degli Evangelii di Cristo: dimmi se lo leggi mai, se hai mai pensato a fare qualche breve meditazione su quelle pagine di vita. Provatigli figliuola e mi dirai poi il tuo pensiero.

*Fiori di Calabria.* — È con dolce emozione che apro le braccia alla cara bambina che mi viene innanzi rievocandomi un ricordo che precede la sua comparsa nel mondo! Sono passati come un sogno questi anni e non mi par vero! Saluta per me la tua mamma e dille che le sono grata di conservare ancora quei versi. Hai fatto benissimo a scrivermi e mi scriverai d'ora innanzi quando ti fa piacere senza nessuna titubanza. Per avere i numeri della Cordelia che ti mancano devi scrivere reclamando direttamente all'amministrazione perchè ti ripetano l'invio. Il giungere tardi del giornale è dovuto alla distanza e alle frequenti agitazioni degli impiegati postali. Ci vuole pazienza figlietta, in questi brutti tempi! Ti bacio.

*Piccola sarda:* — Di che ti lagni tu, figlietta? Non hai ancora imparato che io non manco mai di rispondere come è mio dovere e piacere a tutte quelle che mi scrivono? Perchè dovrei per un capriccio o per una ingiustificata ingiustizia trattarne una diversamente dalle altre? pensaci bene che pensiero errato è il tuo! Un pensiero che anche mi offende; ma ti perdono perchè non comprendi la sconvenienza del tuo sospetto. Si vede che la lettera che dici d'avermi scritta non mi pervenne e forse non mi pervenne.

perché sarà stata fra quelle tante che giungevano male affrancate e quindi tassate. Rifletti un po' prima, di dire certe cose figlietta! A chi l'hai chiesto il mio ritratto? A Maria Carnago? Se ti sei fatta prenotare per il mio libro di pensieri ti verrà spedito senz'altro quando sarà pronto. Se vuoi far parte di qualche Gruppo Cordeliano meglio per ora è che tu scelga quello di Firenze. La corrispondente che sappia scrivere in francese la chiederai per mezzo dell' Aiuto reciproco. Eccoti l'indirizzo di una cara sorellina sarda: Sig.na Maria Cubeddu Via Carmine 17 Sassari.

*Fior di spada: — Astro d'amore: — Borracina Rievocando spero: — Piccola sola: — Rosa dell'Alba.* Graditissimi i vostri ricordi affettuosi!

*Libellula tricolore: —* Ti mando le mie più calde felicitazioni per il tuo fortunato fidanzamento! Hai ragione di esserne felice perché infatti non è facilissimo oggi incontrare un giovane serio, buono il quale possa dare pieno affidamento di rendere felice la sua sposa: ed è pure un bel vanto e una dolcezza per una fanciulla il potere a codesto uomo offrire un cuore sgombro da ricordi e da rimpianti, un cuore che palpita per la prima volta d'amore, pure avendo già oltrepassati i venti anni! Io credo che sarete degni l'una dell'altro e che Iddio benedirà la vostra unione. Ti perdono il lungo silenzio sapendo che l'hai riempito di tante utili occupazioni, e ti mando un augurio, un bacio.

*Fiorellino desolato. —* Figlietta! Ti debbo un rimprovero piuttosto che una parola confortevole! Per che cosa sei dunque desolata? infelice? Mi aspettavo una confessione d'indole grave, la confidenza di un dolore reale e profondo. Ah bambina bambina! Ti pare dunque un vero motivo di afflizione il riconoscersi insignificante, poco attraente e simpatica quando frequenti la società? Con che criterio giudichi tu quello che si deve apprezzare e quello che è trascurabile? Ahimè come sei fuori di strada, povera figliuola mia! Tu aspiri a fare la *bella figura* in società, vale a dire a scimmiottare quelle vanerelle che vivono unicamente per infoccarsi all'ultima moda e recare nelle sale splendide di lumi le loro personcine ricoperte di fronzoli piene di quelle grazie superficiali che attirano chi è superficiale come loro. E a te pare che tutto lo scopo di una giovinezza debba tendere a questo e che tali soddisfazioni possano rendere una creatura invidiabilmente felice!...

No, davvero che non avrei voluto ascoltare queste cose da te. E' sciocca la tua preoccupazione, figlietta, capiscilo almeno! Se il desiderio di incontrare un affetto vero, che ti schiuda le porte d'un'avvenire d'amore ti fa sospirare un certo successo in società, hai torto perché negli ambienti vani e superficiali difficilmente si incontra chi sia capace di vivere una vita quiete frivola e tanto meno ad amare con costanza un puro cuore di donna che solamente un affetto fedele domanda. Tu cara sei un po' fissato nel pessimismo onde giudichi te stessa: infine vi sono qualità rare e bellissime anche nelle anime chiuse e poco espansive, anzi forse i tesori nascosti sono i più apprezzabili. Il mio consiglio è che d'ora innanzi tu debba uscire dal tuo piccolo io per occuparti più degli altri. Tu stessa riconosci e senti di diventare egoista a forza di sondare il tuo cuore e di osservarlo con le lenti. Anche l'eccesso della sensibilità se troppo coltivato degenera in caricatura, in morboso sentimentalismo, onde è bene correggersene a tempo. Animo dunque, proponiti di rialzarti, di trasportarti, di riprendere il cammino, più forte, più ragionevole e più serena. Forse domani incontrerai l'inaspettato e... ti vedrò sorridere e rinnegare le tue passate trepidazioni.

*Penna d'Alpino. —* Ti segue il mio più fervido voto di bene!

*Rosa rifiorita. —* E anche a te il mio augurio tenerissimo. Ho ricevuto lo studietto che leggerò.

*Azzurrea. —* Una bell'anima grande e luminosa è la tua, figlietta cara! Anche in questa circostanza, per te difficile e penosa, ti sei serbata forte e limpida ed hai saputo rialzare la fronte dignitosamente e volgere gli occhi verso quell'ideale di somma bontà che splende senza tregua nel più alto dei cieli. Sì, diletta, non ti inganni pensando che la mia parola non ti mancherà mai, né la mia simpatia,

**Cortina d'Ampezzo** m. 1219

fra le meravigliose Dolomiti

**Hôtel Corona** - Delizioso soggiorno aperto tutto l'anno. - Prezzi miti. -

Scrivere a:

**F.lli RIMOLDI - proprietari**

nè il mio affetto. Spero manterrai la promessa di una tua visita in agosto assieme alla carissima M. Ebbi gli scritti cui accenni. L'ultimo lo pubblicherò in settembre nel numero Dantesco. Addio cara, ti bacio con affetto vivissimo.

*Abbonata 4061.* — Tu riconosci in te tutto quello che è male, tutte le tue manchevolezze, e sai anche quali sarebbero i tuoi doveri. Questa tua lettera — nella quale benissimo ti esprimi — è un fedele ritratto del tuo stato d'animo, è come la diagnosi morale di te stessa, e accanto alla diagnosi aggiungi anche, e sapientemente, i rimedi per vincere il tuo male. Che attendi dunque figlietta per scuotere la tua apatia? per sorgere da uno stato di languore accidioso che è colpa? La mia parola incitatrice non ti mancherà, ma che varrà essa se tu non sai trovare in te la forza per reagire? Ebbene io ti dico che se ti provi con vera buona volontà, dopo il primo sforzo, sarà tale la gioia che ti inonderà il cuore nella soddisfazione della vittoria, che proseguirai senza pena e serenamente illuminando della tua energica fede anche quelli che ti stanno intorno e che tu hai il dovere di aiutare. Rprendi poi tosto a pregare con fervida fede e anche la devozione non tarderà a consolarti.

*Capinera trillante.* — Oh cara! come sei giovinetta! Ancora una biniba! e

tanto simpatica! Il tuo ritrattino mi giunge graditissimo e te ne ringrazio di cuore. E mi compiaccio di saperti così studiosa! Auguri, e riscrivimi quando godrai il riposo delle vacanze estive.

*Ombretta:* — Non saprei come potrei aiutarti di qui, figliolina cara! Vuoi mettere un avvisetto nell'aiuto reciproco? Vuoi presentarti alla nostra cara Lina Corda il cui indirizzo certo ti è noto? Purtroppo oggi il desiderio di lavorare non basta, perchè conviene trovarlo questo lavoro, e il momento è difficile; ma Milano è un ambiente ove le ricchezze e le industrie non mancano, quindi c'è da sperare bene. Tua sorella può scriverti quando vuole, incoraggiarla pure.

*Lila bianco.* — No, carina, non è andato a finire nel cestino il tuo manoscritto ma ho dovuto farlo lungamente attendere prima di trovare il tempo di scorrerlo. Ora ti posso dire che pur non trovandolo maturo per la stampa ho notato che esso rivela in te buone qualità di narratrice e se con pazienza e perseveranza proseguirai, cercando migliorare il tuo stile e copiare i tuoi personaggi dal vero, potrai un giorno riuscire bene. Avanti dunque, e con coraggio.

Altre risposte al prossimo numero.

BRUNA.

## ❖ GIUOCHI A PREMIO ❖

### I.

#### Sclarada.

— della spiritosa Sig.na Sorriso Italico —  
A chi mi offre l'intero  
Rispondo col secondo  
È il marinar giocondo  
che viaggia col primiero.

### II.

#### Cambio di consonante.

— di Rosa Angioj —

Giammai mi vedi e ognora ti cirondo.  
Son gran parte del mondo.

Premio: Un volume di Jolanda a scelta.

**Soluzione dei giochi contenuti nel N. 9**

Cambio di vocale: — Neve — nave.

Sclarada: — Arco — baleno.

Soltrici: Sig.na Amalia Coser, I. Ragozino  
(le soluzioni bisogna mandarle direttamente a

me, Barba Bleu, altrimenti ci possono essere di mezzo le distrazioni, i ritardi, le dimenticanze ecc. ecc.), Elisa Ghigi, A. Sestili (il primo è sbagliato), D. Ghiselli (si faccia coraggio!), E. Cavallini, R. Calzolari, L. Seminara (eppure... Ma perchè manda la soluzione in cartolina semplice?); R. Busà, D. Ferraresi, Z. Dotti, L. Ziccardi, M. Pedeccone, Sorella Veneroni (forse le loro soluzioni giunsero tardi o non giunsero affatto. D'ora innanzi indirizzino a Cento e tutto andrà bene), G. Giacomia, C. Ginocchio, G. Foggiano, Fides Contessa (ma non scriva sulla cartolina di risposta!) A. Mazzarella, M. Cespa, A. Orsini, M. Leva (perchè giunse tardi), L. Marchionni, A. Colloridi, A. Candia (grazie dei giochi assai belli!); A. Reggio (troppo tardi giunse la soluzione del n. 8).

Vinse il premio la sig.na Zita Dotti di San Giovanni del Dosso (Mantova).

ARMINO PAZZI — GERENTE RESPONSABILE

LICINIO CAPPELLI EDITORE PROPRIETARIO

Rocca S. Casciano, 1921. — Tip. L. Cappelli



INSCRITTO NELLA  
FARMACOPA UFFICIALE  
DEL REGNO ITALIANO

**EUTROFINA**

il massimo  
ricostituente per bambini  
e ragazzi - formula  
approvata dal Prof.  
Luigi Concetti  
della Clinica Pedia-  
trica di Roma

**l'Eutrofina**  
è di sapore delicato  
e gradevolissimo

Preparazione speciale  
dell'Istituto Terapico  
Italiano con sede in Bologna

l'Eutrofina costa L. 8,80  
il flacone - (compreso bolli)  
Spese postali in più



In vendita nelle principali Profumerie a L. 9,90 e direttamente  
presso gli Stabilimenti LEPIT - BOLOGNA - Via Galliera, 231.